ANNO 56 MATTINO — TORINO Venerdì 18 Agosto 1922 — MATTINO NUM. 195

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	28 —
Nelle edic. dei rivend.	Italia e Colonie L.	58 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

Frangar, non flectar

Risveglio democratico?

Si parla, in questi giorni, di un «risveglio della democrazia». Si starebbe trattando per un'alleanza stabile tra le varie frazioni democratiche alla Camera; si penserebbe ad una propaganda democratica nel paese. Vengono annunziati, anche, discorsi di vari «leaders» nelle diverse città in Italia; e infine — notizia più precisa di tutte, per ora — un convegno di deputati democratici sarà tenuto a Napoli, il 14 e 15 settembre prossimi.

Di risveglio della democrazia si è parlato ripetutamente, in Italia, nel dopoguerra. (Dell'anteguerra è inutile, ora occuparsi: quella è la storia «avanti l'èra volgare»). Non sono mancati, anzi, tentativi precisi di ottenere un tale risveglio mediante la creazione di nuovi partiti: ricordiamo i combattenti e la democrazia sociale. Il fallimento del primo non ha bisogno d'illustrazione alcuna: il partito dei combattenti appartiene alle cose che furono, e la gente non se ne ricorda neanche più. La democrazia sociale, più recente, non ha ancora fatto a tempo a scomparire; ma si riduce, in sostanza, ad un gruppo parlamentare, la cui azione è sensibile soltanto durante le crisi ministeriali. Questi due esempi dovrebbero bastare, ci sembra, a sconsigliare chi volesse, ancora, tentare il risveglio della democrazia attraverso l'etichetta di un partito nuovo, imposta ad una parte di coloro che militano attualmente sotto la bandiera democratica.

Un'altra via che si consiglia sempre, con monotonia leggermente esasperante, per risollevare le sorti democratiche è quella dell'«organizzazione»: parola magica, in questi momenti. Si dice: vedete i socialisti! vedete i popolari! vedete i fascisti! Sono forti perchè sono organizzati. La democrazia, che è la maggioranza del paese, è debole perchè disorganizzata. Provveda a codesto suo difetto, e avrà il posto che le compete, quello di forza direttiva d'Italia.

Coloro che si empiono così la bocca della parola «organizzazione», hanno evidentemente, di questa, un concetto del tutto meccanico. Essi immaginano un partito come preesistente alla sua organizzazione, la quale viene, in un secondo tempo, ad aggiungervisi dal di fuori. Nel caso specifico, i democratici italiani già esisterebbero: l'Italia ne sarebbe anzi, piena, fino a traboccare. Si tratterebbe, soltanto, di «organizzarli»: di riunirli, cioè, in associazioni locali, provinciali, regionali, fino a inglobarli tutti in una associazione nazionale. Dopodichè, essendo tutti gli associati elettori o potendo divenirlo, non si tratterebbe più d'altro che di preparare, alle prossime elezioni, delle liste di candidati e farle trionfare. Poichè i democratici sono, in Italia, «la enorme maggioranza», avremo una Camera prevalentemente democratica, e la democrazia governerà senza contrasto il nostro paese.

Occorre spiegare, a questi semplicisti, che l'organizzazione, per esser tale davvero, non si può ridurre a questa aggiunta estrinseca, a questo processo meccanico. Ogni vera organizzazione è invece strettamente connessa alla natura del rispettivo partito: ed ogni vero partito porta con sè, nascendo, la propria organizzazione. L'uno e l'altra nascono insieme dal connubio di una idea con un sentimento: connubio che genera l'azione, cioè precisamente il partito organizzato.

Se oggi non esiste nessuna forte organizzazione democratica in Italia, ciò dipende semplicemente dalla scarsezza di vera democrazia. Vi sono individui e gruppi che si chiamano democratici: non esiste un'idea democratica abbastanza precisa, un sentimento democratico abbastanza forte da aver prodotto un partito democratico degno di chiamarsi partito politico. Se quell'idea e quel sentimento ci fossero stati, la recentissima fortuna di certi movimenti politici non si sarebbe mai potuta verificare. Ne segue che chi vuole lavorare davvero al risveglio della democrazia in Italia, non deve cominciare col preoccuparsi dell'organizzazione esteriore; ma deve invece, innanzi tutto, concretare l'idea democratica e rafforzare il sentimento democratico. Concretare e rafforzare, s'intende, in rapporto ai problemi attuali, alla situazione presente della vita italiana: poichè senza questo rapporto di attualità non si fa politica attiva. E anzichè cercare di metter insieme, in organizzazioni prevalentemente elettorali, il maggior numero di «personalità» e di gregari, deve invece tendere allo scopo opposto: eliminare tutti quelli che di democratico non hanno se non il nome, e che militano sotto la bandiera democratica per tradirla a favore di partiti opposti, o più semplicemente per i propri interessi personali.

Abbiamo indicato il metodo, l'unico metodo secondo noi, per lavorare davvero a una riscossa democratica in Italia. Diciamo, ora, brevemente — salvo, s'intende, a sviluppare in seguito — quali dovrebbero essere l'idea e il sentimento democratici animatori della riscossa medesima.

Oggi in Italia c'è veramente posto per un movimento democratico vigoroso, purchè si sappiano intendere i bisogni più profondi del popolo italiano. Occorre, a questo, innanzi tutto, ordine e pace; occorre pacifico lavoro. Ma l'ordine e la pace non possono essere il dominio di nessuna casta, di nessun partito, di nessuna fazione privilegiata, e neppure quello di un fantastico «Stato fortissimo», cioè assolutista e dispotico. Devono essere ordine e pace implicanti la libera partecipazione di tutti gli individui, moventisi secondo le loro convinzioni, e di tutte le masse, organizzate secondo i loro interessi, alla vita nazionale: ordine e pace, dunque, di un popolo libero, politicamente attivo, economicamente produttore. Accanto, dunque, all'ordine, condizione giuridica o formale, occorrono la libertà, come forza spirituale, e il lavoro organizzato come attività risultante. Il bisogno dell'ordine, il sentimento della libertà, l'attività del lavoro: ecco i tre elementi che possono e debbono, oggi, costituire in Italia una nuova Democrazia.

Chiunque professi l'uso della violenza, o turbi l'ordine con violenze, o si dimostri favorevole ai violenti, chiunque non ammetta, senza alcuna restrizione anche soltanto mentale, la pregiudiziale legalitaria — cioè della legge uguale per tutti e dello Stato superiore a tutti — non può militare nelle file della democrazia. Chiunque rinneghi, o soltanto non riconosca esplicitamente le istituzioni liberali ed il governo parlamentare, deve essere messo fuori da qualsiasi organizzazione democratica. Chiunque non riconosca ad ogni cittadino e gruppo di cittadini, piena libertà di parola, di propaganda, di organizzazione entro i limiti della legge, non può avere il diritto di chiamarsi democratico. Chiunque non riconosca il diritto dei lavoratori a organizzarsi, a far valere i propri interessi, ad elevarsi materialmente e moralmente, a partecipare alla vita nazionale, e ciò per le vie da loro preferite, secondo i principii da essi professati, con gli organi ed i capi da essi liberamente scelti — sempre, naturalmente, entro i termini delle leggi — non può avere accoglienza in seno alla democrazia.

Ordine, libertà, lavoro: su questi tre principii, professati e applicati coerentemente ed energicamente, sino alle ultime conseguenze, al di fuori di ogni compromesso, al disopra di ogni reticenza, deve imperniarsi — se pur essa avverrà, come noi auguriamo — la riscossa della democrazia in Italia. Ed un buon segno che la riscossa è in cammino sarà questo: che i primi aderenti siano pochi, ma buoni.

Strascichi dello sciopero generale

Ferrovieri e postelegrafonici puniti

Polemiche socialiste e fasciste a proposito degli impegni governativi - Il numero degli agenti licenziati

Roma, 17, notte.

La questione delle punizioni inflitte ai ferrovieri ed ai postelegrafonici che parteciparono al recente sciopero generale va assumendo rapidamente carattere ed importanza di episodio politico. Com'è noto, il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie ha, come massima, stabilito di applicare punizioni relativamente miti, mostrandosi più severo nell'applicazione delle pene per i promotori dello sciopero e per tutti coloro che per la loro posizione aggravarono la situazione. Il Consiglio di amministrazione ha applicato l'articolo 56, cioè il licenziamento, a 111 agenti, tra cui nove capi stazione, un capo deposito delle locomotive, sette capi squadra degli operai, sette capi conduttori. Frattanto sono state partecipate le lettere di licenziamento anche ai fattorini telegrafici di Roma, 40 dell'ufficio della Ferrovia e 20 dell'ufficio centrale telegrafico. Era facile prevedere che i provvedimenti adottati avrebbero provocato qualche movimento di protesta in seno agli organismi sindacali nei quali sono organizzati gli scioperanti dell'una e dell'altra azienda statale. Ma, dal terreno puramente economico e sindacale andiamo scivolando in quello politico.

Gli impegni dell'on. Facta

Già ci riferimmo, ieri, quanto narrava l'«Azione», intorno ai passi che sarebbero stati fatti da alcuni deputati socialisti per ottenere dal Presidente del Consiglio assicurazioni nel senso che il Governo non avrebbe troppo gravata la mano sui colpevoli. Alla versione data ieri si aggiungono oggi questi nuovi particolari. I deputati della democrazia che si fecero intermediari tra il Presidente del Consiglio ed i rappresentanti della Confederazione Generale del lavoro on. Baglioni e Baldesi, sarebbero stati gli on. Gabriele Carnazza e Spartaco Fazzari. Quasi simultaneamente alle pratiche esperite dagli on. Treves, Modigliani, Baldesi e Baglioni nel modo esposto, anche l'on. Musatti si sarebbe interessato della cosa ed a mezzo dell'on. Mattoli avrebbe avuto precisi affidamenti che la circolare dell'on. Facta avrebbe contenuto una frase precisamente tranquillizzante, in ordine all'assenza di punizioni amministrative per i funzionari. Il Governo avrebbe anche autorizzato a comunicare tutto ciò nel modo più sollecito al Comitato dello sciopero. Quando, però, mercoledì sera gli on. Treves e Modigliani si recarono nuovamente dall'on. Facta per comunicargli che per il momento lo sciopero non era stato chiuso, ma che era quasi certa la sua chiusura per il giorno dopo, l'on. Facta si sarebbe doluto che gli accordi del mattino fossero stati troppo divulgati. L'on. Treves avrebbe risposto che gli accordi erano di tale natura da rendere, non solo lecita, ma doverosa la loro pubblicità e l'on. Modigliani soggiunse che la comunicazione stessa aveva fedelmente impressionato i dirigenti dello sciopero, rendendone quindi sempre più facile la cessazione.

Un telegramma dell'on. Modigliani

Dati questi precedenti, il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, riunito oggi, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: «In questo momento apprendiamo che le ferrovie propongono cento licenziamenti oltre molte altre gravi punizioni. Annunziasi che anche tutte le altre amministrazioni aggravino le punizioni già inflitte agli scioperanti. Ricordiamoti il preciso tuo impegno, ormai reso pubblico, senza smentita. Ricordiamoti che il testo stesso della tua circolare prometteva esplicitamente equanimità, la quale è assolutamente calpestata dalle annunziate punizioni per azioni non violente, e strettamente politiche, mentre ancora si attendono sanzioni contro chi uccise ed incendiò. Rileviamoti, infine, che sopra le direttive cozzanti dei vari partiti, deve rimanere seria la fedeltà alle promesse, specialmente se fatte da chi riassume l'autorità del Governo e dello Stato. Le punizioni inflitte contro tali promesse, oltre a minacciare il prestigio del Governo, sarebbero prive di ogni valore morale, perchè puniti sarebbero autorizzati a considerare le punizioni ugualmente inique, perchè contrarie agli affidamenti irrevocabilmente dati. Saluti. Per il gruppo parlamentare socialista: Modigliani».

A questo telegramma non era pervenuta sino a stasera alcuna risposta. I componenti del Direttorio socialista osservano che la mancata risposta dell'on. Facta non può spiegarsi altro che coll'impossibilità morale in cui si trova il Presidente del Consiglio di smentire gli impegni da lui assunti verso il gruppo socialista in merito alle punizioni dei funzionari scioperanti. Al Direttorio socialista si è sempre più convinti che la burocrazia dei singoli dicasteri si è saputa imporre allo stesso Presidente del Consiglio, creando il fatto compiuto dei decreti ministeriali che comminano i provvedimenti punitivi, in virtù della specifica competenza dei singoli ministri. Secondo i deputati socialisti non è ammissibile che simile modo di procedere non dia luogo ad un provvedimento correttivo, per il quale il gruppo parlamentare socialista nulla trascurerà. Sin qui le dichiarazioni autorizzate dal Direttorio del gruppo parlamentare socialista.

Il Giornale d'Italia dice persino che il gruppo parlamentare socialista formulerà un programma di azione per rappresaglia ai provvedimenti adottati verso gli scioperanti.

La versione fascista

Ma contro la versione data dai socialisti sorge, stasera, quella del segretario dei fasci, Michele Bianchi, che a Livorno, interrogato, ha dichiarato: «Alle ore 17 del giorno 2 agosto ebbi un colloquio a palazzo Viminale con i ministri Facta e Taddei. Dissi in modo chiaro e netto ai rappresentanti del Governo che se entro la mezzanotte lo sciopero non fosse finito ed il Governo non avesse preso energici provvedimenti, i fascisti avrebbero fatto il loro contrattacco. La risposta degli on. Facta e Taddei fu testualmente la seguente: «Se entro la mezzanotte lo sciopero non è finito, il Governo provvederà a farlo finire ad ogni costo e saranno puniti gli scioperanti dei pubblici servizi». Potrei aggiungere qualche altro particolare, ma per il momento non lo ritengo opportuno, attendendo che il Governo faccia il suo dovere. Devo però ritenere che i socialisti sognino ad occhi aperti quando cianciano di impegni precisamente assunti dal Presidente del Consiglio per la non applicazione delle tassative disposizioni che le leggi ed i regolamenti comminano agli scioperanti dei pubblici servizi, salvo che non si voglia irrispettosamente pensare che l'on. Facta parli due linguaggi differenti: un linguaggio per i fascisti ed uno per i socialisti, ma per mio conto rifiuto di crederlo».

Ed a pensare questo si rifiutano tutti. Propendono invece molti a credere che si tratti di affidamenti generici, dati dal Presidente del Consiglio ai rappresentanti del gruppo parlamentare socialista a scopo di pacificazione. Non si tratterebbe in sostanza di un preciso e categorico impegno nel senso inteso dai socialisti, anche perchè i provvedimenti adottati non potevano emanare dai componenti del Governo e tanto meno dall'on. Facta, bensì dagli organi disciplinari competenti delle ferrovie dello Stato e del Ministero delle Poste.

Intanto, a parte questo episodio, le polemiche intorno alle punizioni degli scioperanti si infervorano. L'Idea Nazionale domanda che il provvedimento sia esteso largamente ed indistintamente a tutti gli addetti ai pubblici servizi, compresi quelli dei trasporti secondari e tranvie, e conclude scrivendo:

«Noi attendiamo questi atti che sono stati richiesti dal resto dallo stesso personale che è rimasto fedele al suo compito. L'Associazione nazionale dei ferrovieri e l'Associazione nazionale postelegrafica non hanno esitato a formulare analoghe domande ai Ministeri responsabili».

I promotori dello sciopero

La Tribuna scrive che la riunione del Consiglio d'amministrazione delle F. S. è durata tre ore per un minuzioso esame delle relazioni compilate dai capi compartimenti; in due sedute tenute a Roma il 13 e 14 corr. furono esaminati gli elenchi degli scioperanti proposti per le punizioni. Il Consiglio, come massima, decise di applicare punizioni relativamente miti, tenendo presenti nell'applicazione delle pene i promotori dello sciopero e tutti coloro che per la loro posizione scioperando aggravarono la situazione.

A proposito dei provvedimenti che, a quanto si afferma, il Governo intende prendere coi dipendenti statali che parteciparono allo sciopero, l'Epoca dice che anche ai postelegrafonici sono state applicate sanzioni punitive. «Non ci è stato possibile, aggiunge, sapere il numero dei colpiti in tutta Italia, mentre per Roma i fattorini avventizi telegrafici i quali hanno partecipato allo sciopero, hanno già da ieri sera ricevuto la lettera di licenziamento». Secondo l'Epoca, sabato sarà tenuto il Consiglio di disciplina del Ministero delle Poste per prendere provvedimenti a carico dei postelegrafonici aderenti allo sciopero.

Riunioni a Palazzo Viminale
prima dei turni di vacanze

Roma, 17, notte.

Questa mattina alle 9.30 a Palazzo Viminale si sono adunati tutti i Ministri del Gabinetto per mettersi d'accordo sui turni di congedo. Si è prospettata la necessità di ridurre per i Ministri il periodo delle vacanze, perchè l'eccezionalità del momento non concede lunghi riposi. Ogni ministro prenderà da 10 a 15 giorni di congedo. Dopo la riunione dei ministri, il Presidente del Consiglio ha ricevuto subito il commendator Stringher, direttore della Banca d'Italia, il comm. Gidoni, della Banca Italiana di Sconto. Erano presenti anche i rappresentanti di altri Istituti. Al colloquio di carattere puramente economico e finanziario ha assistito anche il Ministro delle Finanze, on. Bertone. Si è presa in esame la situazione economica del Paese. L'on. Facta ha ascoltato con molto interesse le notizie e le impressioni fornitegli dal comm. Stringher e dai suoi colleghi. L'on. Facta si è anche molto interessato dei primi passi della nuova Banca Nazionale che ha iniziato la sua vita. Alle ore 11 poi il nuovo sottosegretario alle Belle Arti, on. Luigi Siciliani, si è recato a Palazzo Viminale ed ha prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio. Poi l'on. Facta ha avuto un lungo colloquio col Ministro delle Finanze, on. Bertone, e con don Luigi Sturzo, segretario del Partito popolare. Nel colloquio sono stati chiariti vari punti e don Sturzo ha assicurato l'on. Facta del cordiale appoggio del Partito popolare. Don Sturzo partirà alla volta di Grado insieme all'on. Baranzini che lo ha invitato. Il segretario del Partito popolare si tratterrà colà una decina di giorni. Stasera alle 20.30 l'onorevole Facta è partito alla volta di Torino donde proseguirà per Pinerolo. Erano alla stazione a salutarlo alcuni ministri, deputati, funzionari del Ministero degli Interni e molti amici personali. Desiderando il Presidente del Consiglio essere minutamente informato di tutto quanto è accaduto alla Conferenza di Londra gli on. Schanzer e Paratore lo attenderanno a Torino e così domani l'on. Facta potrà avere con loro un esauriente colloquio.

Il nuovo prefetto di Bologna grand'uff. dottor Palmieri si è recato stamane in visita di congedo dal ministro degli Interni senatore Taddei che lo ha trattenuto in affabile colloquio. Dopo questa visita si è recato dal Direttore generale della P. S. il comm. Palmieri prenderà possesso del suo nuovo ufficio il 26 corr.

Il movimento dei gruppi di democrazia

Roma, 17, notte.

Sul movimento dei gruppi di democrazia si hanno le seguenti più esatte informazioni. Le riunioni si sono susseguite nei giorni scorsi ed hanno avuto lo scopo di dare seguito a quell'unione dei cinque gruppi della democrazia (riformisti compresi), unione iniziata già alla Camera colla nota dichiarazione concertata preventivamente dai cinque gruppi stessi e letta dall'on. Cocco Ortu. Sulle basi enunciate nel discorso del decano della Camera si procederà all'organizzazione vera e propria della democrazia, federando i vari gruppi. Stamane ha avuto luogo una nuova riunione, alla quale parteciparono gli onorevoli Cocco Ortu e Mascantonio, per la democrazia senza aggettivi, gli onorevoli Guarino-Amella e D'Alessio per i demo-sociali, gli onorevoli Cuomo e Presutti per la democrazia italiana, e l'on. Torre, per la democrazia liberale. Mancavano i riformisti. E' stato deciso di inviare una circolare ai componenti dei gruppi, invitandoli a dare la loro esplicita adesione alla Federazione democratica. Raggiunto l'accordo, avrebbe luogo a Montecitorio una riunione plenaria, a cui interverrebbero anche i riformisti. Un grande Convegno avrebbe luogo a metà settembre, a Napoli. Gli oratori che sarebbero designati a parlare a Napoli esprimerebbero il pensiero comune a tutta le democrazie, e sull'ordine economico, sociale e politico. Probabilmente dopo la riunione verrebbe lanciato un manifesto al Paese, firmato da tutti i deputati dei cinque gruppi. La circolare sarà inviata domani ai direttori dei gruppi, che avranno cura di trasmetterla, colle modifiche ed aggiunte che saranno concordate, ai singoli componenti.

Il decalogo dell'Unione costituzionale italiana

Roma, 17, notte.

E' uscito il Bollettino dell'Unione Costituzionale Italiana, il nuovo partito formato dopo la secessione avvenuta nel partito popolare per iniziativa del marchese Cornaggia e di altri signori cattolici lombardi, preoccupati delle tendenze demagogiche del partito popolare. Nel programma o decalogo è detto che l'Unione costituzionale italiana, prendendo il nome dalla costituzione che ha dato all'Italia l'unità e la libertà, si professa devota alle istituzioni che ci reggono, riconoscendo nella Monarchia e nello Statuto le basi per assicurare al paese quella libertà e quel progresso che si possono desiderare. Si mette poi in rilievo la differenza tra partito popolare e cattolici. «Vi è chi si duole perchè abbiamo creato una nuova organizzazione, mentre già esiste il partito popolare. Così, si dice, avete diviso delle forze che dovevano restare unite. Chi fa quest'osservazione ignora che vi sono innumerevoli persone ben pensanti che dissentono dall'indirizzo del partito popolare e che non darebbero, come non hanno dato, il nome loro a questo partito. Ed è bene che sia sorta la nuova associazione perchè non continuasse la confusione tra cattolici e partito popolare, che si verificava troppo spesso con evidente danno per la causa cattolica. Molti giornali, certamente non per giovare il cattolicismo, amano qualificare cattolico il partito popolare. Ciò non potrà più accadere e, al più, questi giornali si limiteranno a chiamare la destra dei cattolici la nuova unione e la sinistra il partito popolare. Ma quello che importa si sappia da tutti è che il cattolicismo non è un partito politico, e che cattolici sono quelli che professano la religione cattolica, indipendentemente dalla loro appartenenza ad un partito politico e questo beneficio basterebbe a giustificare il sorgere del nuovo partito. Il partito popolare italiano, non sappremo se per intima convinzione o per calcolo di opportunità pratica, ha seguito troppo spesso un indirizzo che a noi è parso deleterio, ha pur dimostrato una notevole attitudine a riconoscere i propri errori. Noi abbiamo fede che non solo in questi i popolari si ricrederanno».

I reclami per le ricompense al valore

Roma, 17, notte.

Sull'opportunità di prorogare ancora una volta i termini per l'inoltro di reclami intesi ad ottenere ricompense al valore militare o commutazione di onorificenze già conferite, il ministro della guerra on. Soleri ha avuto occasione di fare interessanti dichiarazioni all'on. Olivetti, che gli aveva presentato appunto formale proposta per una nuova proroga. Questa, nel pensiero del proponente, doveva soprattutto andare a beneficio dei più umili eroi della guerra, che, dimorando in piccoli comuni di montagna ed in località isolate, non hanno potuto avere cognizione in tempo utile della facoltà riconosciuta di avanzare reclami al fine suddetto, oltre il termine normalmente stabilito, e perciò non hanno potuto avvantaggiarsene. Il ministro ha osservato che anche l'ultima proroga dal 1.o settembre 1920 al 31 agosto 1921 si prefisse tale scopo, ma in pratica non raggiunse l'intento, in quanto che, dei numerosissimi reclami pervenuti al Ministero, solo una minima parte concerne quelle più umili figure dell'esercito che si era inteso favorire, mentre la grandissima maggioranza proviene da ufficiali, i quali, certamente, avrebbero potuto beneficiare delle proroghe precedentemente concesse, senza poter addurre alcuna scusa di ignoranza. D'altra parte, a tanta distanza di tempo dai fatti d'armi e quando già numerosi comandanti di reparto per aver abbandonato il servizio attivo si disinteressano dei reclami rimessi loro per il parere, le necessarie istruttorie si svolgono lentissime tra crescenti difficoltà, e spesso non conducono al sicuro risultato conclusivo che è indispensabile raggiungere caso per caso per fare luogo a positive determinazioni. La nuova proroga non farebbe, dunque, che peggiorare la situazione. Per altro l'on. Soleri ha aggiunto che quando da tali reclami, anche se tardivi si rilevi essere stata inoltrata in tempo utile la proposta onorificenza, poi andata smarrita, l'amministrazione non ha mancato e non mancherà di disporre che venga rintracciata e messa in corso.

Le assicurazioni del Sottosegretario agli interni
per le provvidenze agli impiegati ex-combattenti

Roma, 17, sera.

L'on. Fumarola, sottosegretario agli Interni, ha ricevuto il comm. Tommaso Fattorosi, segretario generale della Federazione impiegati ex-combattenti, il quale gli ha ricordato l'impegno non solo della legge, ma anche del Governo, dichiarato alla Camera dall'on. Bertone, di pubblicare insieme con le norme di carriera le speciali provvidenze in favore degli impiegati ex-combattenti di tutti i ruoli, insegnanti e magistrati compresi. Ha ricordato altresì che quelle provvidenze concretate dalla Federazione impiegati, furono accolte nella quasi totalità dal Presidente del Consiglio, dalla Ragioneria generale e dallo stesso ministro del Tesoro e fece infine viva raccomandazione perchè alla formulazione del testo definitivo delle norme di carriera, esse fossero integralmente mantenute, comprese le norme di favore per invalidi e mutilati. L'on. Fumarola ha assicurato il comm. Fattorosi sul completo accoglimento delle speciali provvidenze, le quali verranno alla luce nel prossimo settembre.

Primo, pagare le imposte

Dal valente direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, comm. Giuseppe Bianchini, riceviamo, in accompagnamento ad un ordine del giorno dei banchieri sulla situazione finanziaria italiana, questa significativa lettera:

«Mi permetto accompagnare copia della risoluzione votata, dopo una discussione che occupò più sedute, del Consiglio generale dell'Associazione Bancaria, per richiamare l'attenzione del Governo e delle rappresentanze politiche sul problema delle economie. Gli ambienti finanziari ritengono che, se non si trova il modo di avviare il bilancio dello Stato verso una linea di assestamento, la situazione andrà progressivamente aggravandosi sino a diventare irreparabile. Noi viviamo nella illusione di rivalutare la moneta, ma in effetto prepariamo il terreno per un fallimento inevitabile. Lo sforzo tributario richiesto al Paese non solo sarà sterile, ma in definitiva aggraverà la catastrofe, poichè al fallimento dello Stato arriveremo accompagnati da una situazione economica disastrosa. Si può in un certo senso comprendere una politica che abbandoni al suo destino la finanza dello Stato rafforzando invece l'economia produttrice. Si sacrificano così alcune classi, ma la economia generale resta salva e può continuare a produrre, creando poi una nuova vita.

«Noi, invece, seguiamo la politica più rovinosa; vale a dire impoveriamo completamente le classi produttrici, colla gravezza delle imposte che ne impediscono lo sviluppo; colpiamo attraverso questa rovina, le classi lavoratrici; e dall'altra parte non salviamo neppure la finanza statale dalla discesa fatale verso un fallimento. E' bensì vero che con le sole economie non è possibile colmare il disavanzo: ma questa non è una ragione per continuare nel sistema fin qui seguito delle spese inconsiderate.

«Bisogna formulare un programma che in un ragionevole periodo, sulla base delle economie, e sia pure con nuovi cespiti tributari soprattutto sui consumi, rappresenti l'avviamento all'equilibrio. La questione del metodo, in un Paese che versa nelle condizioni parlamentari che tutti conosciamo è fondamentale. Non vi è ragione di avere preferenze, purchè si raggiunga lo scopo; ma, per garantire questo risultato, bisognerebbe trovare un sistema che sottragga quest'opera al giuoco delle influenze politiche. Non diversamente si operò, con profitto, in Inghilterra.

«Comunque, l'argomento è di importanza vitale. Le organizzazioni finanziarie non hanno in giuoco un interesse particolare, vale a dire bancario, che le muova in questa azione; ma la gravità del momento e la necessità di determinare di fronte all'avvenire le responsabilità, le ha spinte ad uscire dal consueto riserbo per rivolgersi direttamente agli organi politici responsabili.

«Questa azione sarà probabilmente sterile se non è accompagnata dal largo consenso, anzi da una efficace pressione, della pubblica opinione; e per ciò ho richiamato l'attenzione di lei sull'argomento, sperando che vorrà dare a quest'opera tutto il suo concorso. Con distinta considerazione

Avv. Giuseppe Bianchini».

L'ordine del giorno a cui il comm. Bianchini accenna è noto ai lettori, per essersene già dato qui un cenno riassuntivo. Esso, prendendo le mosse dalle dichiarazioni dell'on. Peano e della Commissione parlamentare di finanza e di tesoro, afferma: 1.o che il complesso dei tributi gravanti sulla produzione non consente ulteriori inasprimenti; 2.o che perciò è necessario impedire qualunque spesa pubblica non assolutamente improrogabile, a meno che si determini contemporaneamente la nuova fonte d'entrata per farvi fronte; nominare una Commissione, anche extraparlamentare, per la realizzazione di efficaci economie a rapida scadenza; infine semplificare alcuni tributi attualmente onerosi per le modalità di applicazione.

Questo ordine del giorno merita un commento, e per l'importanza degli Enti dai quali emana e per le idee e la mentalità che rappresenta. E' un peccato che le saggie raccomandazioni di energiche economie, fatte dalla Associazione Bancaria, non siano accompagnate da quella autorità morale grandissima che emana da chi predica innanzi tutto con l'esempio. Molte fra le spese pubbliche più costose e più dannose di questi ultimi tempi, sono state imposte allo Stato precisamente da grandi banche, o per il salvataggio di talune di esse, o per quello di loro grandi clienti — aziende siderurgiche, fabbriche chimiche, industrie minerarie, cantieri navali, che oggi gravano con tutto il peso della loro cartaccia sugli Istituti di emissione e sul valore della moneta, e quindi dell'intera vita nazionale, costringendo ad una politica di Tesoro, doganale e dello Sconto, non precisamente atta a liberare e ravvivare la vita economica italiana.

Questa osservazione preliminare, però, non solo non toglie nulla, ma anzi aggiunge valore al voto collettivo delle Banche riunite nella loro Associazione, per due ragioni fondamentali. Innanzi tutto, perchè giova sperare che quest'ultima non si accontenterà di avere discusso parecchi giorni per lanciare un solenne monito al Governo ed al Paese; ma vorrà logicamente esercitare una pressione discreta sulle Banche e sui banchieri associati, perchè come singoli non svolgano una azione nettamente in contrasto con quella, che collettivamente hanno invocato. In secondo luogo, perchè da ora in poi il Ministro del Tesoro, quando qualche Banca, o qualche grosso cliente di essa verrà continuare nel, l'odierno ed abusato sistema delle illecite e scandalose pressioni contro il pubblico Erario, non avrà da far altro che rispondere inviando puramente e semplicemente all'interessato — o al parlamentare che ne patrocini gli affari illegittimi — una copia di quell'ordine del giorno.

Ma, ciò premesso, devo aggiungere che, se concordo pienamente con quella parte del voto dei banchieri italiani dove si invoca una Commissione anche non parlamentare, sul tipo di quella inglese del Geddes, per proporre una serie organica di economie a rapido rendimento, tutto l'ordine del giorno che riguarda le imposte mi sembra semplicista e monco. E siccome proprio su questo punto si viene formando, per opera delle grandi associazioni industriali ed ora altresì dei banchieri, un'opinione corrente completamente errata e tale da mettere in serio imbarazzo l'Amministrazione finanziaria, così è utile precisare le idee. Gli oneri tributari che maggiormente imbarazzano la vita produttiva del Paese, sono quelli derivanti dalla legislazione straordinaria di guerra. Ma è questo un fenomeno transitorio e la cui soma si è andata e si va sempre più aggiustando per via. Quello invece che maggiormente preme, è di fissare lo sguardo al sistema tributario ordinario, a quello la cui durata è perenne e dal cui assestamento dipende l'avvenire della pubblica finanza. Ora su questo punto io devo ripetere che il carico delle imposte non è affatto eccessivo, e che anzi lascia il margine per parecchi miliardi di nuove entrate, i quali dovranno pur venire pagati da chi possiede e da chi guadagna, se si vuole sinceramente che il disavanzo scompaia, con tutti i suoi guai. E difatti dalla relazione del Direttore generale delle imposte dirette, comm. D'Aroma, che ho già largamente commentata su queste colonne, risultano le seguenti verità importanti: 1.o i proprietari fondiari sono colpiti su un reddito grandemente inferiore a quello reale; 2.o essi poi non pagano un centesimo sui redditi di ricchezza mobile, che ricavano quali coltivatori diretti dei propri fondi; 3.o i professionisti denunciano e pagano su un reddito che, a dir molto, è un quinto di quello effettivo. E così pure una parte cospicua dei loro guadagni netti viene occultata dagli industriali singoli — cioè non costituiti in società — nonchè dai commercianti e dagli intermediari; 4.o su tutte queste iniquità si asside l'imposta complementare — che il comm. D'Aroma, pur dovendola applicare, critica aspramente al pari di me, nella sua forma attuale — e che costituisce una bazza per i detentori di titoli mobiliari; 5.o i quali ultimi, poi, godono di un regime di favore, per il facile occultamento, in materia di imposta sulle successioni.

In queste condizioni, dunque, non è esatto parlare di eccessivo carico tributario, ma bensì solo di sperequazione di esso. Da che deriva una conseguenza molto importante. L'ordine del giorno dei banchieri, implicitamente, e la lettera del comm. Bianchini esplicitamente, vogliono arrivare alla conclusione che, se da ora in poi si avrà bisogno di nuove entrate, bisognerà ricorrere alle imposte indirette. Questo, in fondo, è il succo di tutta l'agitazione odierna dei capitalisti italiani. Ora è evidente che, quando parlano di imposte indirette, essi non pensano davvero ad un ulteriore aggravio delle imposte di bollo e registro, perchè queste effettivamente sono giunte ad uno stadio, che non può essere più impunemente aumentato ed anzi va semplificato ed in qualche caso alleggerito. Restano perciò le imposte indirette sui consumi. Ma qui va detto ben chiaramente che il dissenso nostro è insanabile e reciso. Le imposte sui consumi, grazie alla tariffa doganale, sono diventate abbominevoli. Se l'elevazione dei prezzi in Italia sta, rispetto all'anteguerra, in un rapporto medio da 100 a 600, mentre la svalutazione monetaria è nel rapporto di 100 a 420, ciò è dovuto in gran parte alla protezione sul ferro, sui tessuti, sui colori, sugli zuccheri, su tutti i prodotti dell'agricoltura, molti dei quali non abbisognano affatto di difesa, concessa esclusivamente per dare a talune categorie di cittadini il diritto di prelevare una taglia sulla collettività. Si tratta di una protezione che va dal 20 al 90 % del valore del prodotto e di cui risente la massa tanto più crudelmente, in quanto che il commercio non si è ancora ben ristabilito e permette agli intermediari un ulteriore lucro eccessivo.

In queste condizioni, qualsiasi aggravio nelle imposte indirette di consumo è un eccitamento alla più giustificata resistenza dei contribuenti. Prima di tutto assicuriamoci, con la riforma dei tributi diretti che il Parlamento deve ancora esaminare, che coloro i quali posseggono la ricchezza paghino tutti, in esatta proporzione di essa. Poi, se del caso, penseremo anche alle imposte indirette. Ma prima, no.

ATTILIO CABIATI.

Gli studenti americani lasciano Genova
Liete impressioni

Genova, 17, mattino.

Ieri è partita da Genova la comitiva di studenti nord-americani che per geniale iniziativa dell'ambasciatore d'Italia a New York sen. Rolandi Ricci arrivò alcune settimane or sono in Italia, nell'intento di conoscere, oltre le maggiori nostre manifestazioni artistiche, particolarmente il grado di sviluppo raggiunto dalla nostra attività produttiva. La Camera di commercio genovese predispose e organizzò alcune visite importanti nei due giorni di permanenza degli ospiti, quale quella agli stabilimenti Ansaldo, al porto, ai palazzi municipali, alla R. Università e a Staglieno. La comitiva, che era diretta dal dott. Bonaschi, segretario generale della Camera di commercio italiana di New York, e dall'avv. Giovanni Silvestro, capo dell'Ordine dei Figli d'Italia in New York, per quanto non abbia potuto trattenersi a Genova oltre due giorni, rimase ammirata e lietamente sorpresa nel constatare l'importanza della nostra organizzazione produttiva. Gli ospiti intervennero poi ad un pranzo offerto dalla Camera di commercio a Portofino Vetta, ove erano invitate anche le rappresentanze dei nostri istituti di insegnamento superiore. Al pranzo parlarono, inneggiando al nobile e fattivo patriottismo degli italiani di America, il comm. Avigdor, il prof. Loria, il prof. Bernardino Frescura, ai quali rispose l'avv. Silvestro. Stamattina poi prima della partenza i rappresentanti della comitiva italo-americana furono ricevuti in Municipio.

La prima riunione delle organizzazioni operaie
dopo i fatti di Genova

Genova, 17, notte.

Il Lavoro, che da alcuni giorni dopo l'assalto fascista è tornato ad uscire, oggi pubblica: «Iersera, dalle 21 alle 24, si tenne nel Teatro del Popolo una grande riunione di rappresentanti delle organizzazioni operaie genovesi, mutue, leghe e cooperative. Intervennero pure i rappresentanti del partito socialista e dei gruppi socialisti autonomi. Ciascun rappresentante espose le condizioni della propria organizzazione in rapporto al presente momento. Dall'insieme delle relazioni risultò che la invasione fascista non ha seriamente incrinato il monolito dell'organizzazione operaia genovese. Quasi tutti gli organismi sono intatti. I pochi che hanno perduto qualche elemento, passato al nemico, constatano che non hanno troppo da dolersene, trattandosi, in generale, di elementi... che è meglio perderli che trovarli. Sono state prese le opportune misure per intensificare l'opera della propaganda. L'assemblea, vibrante di entusiasmo (era la prima volta che ci si trovava tutti riuniti dopo la bufera) e di salda fiducia nelle forti qualità del proletariato genovese che ha resistito e resiste meravigliosamente alla dura prova, ha lasciato in tutti un senso di conforto e di rinsaldata volontà di lavoro».

Sussak contro il consorzio italo-jugoslavo

Fiume, 17 notte.

Si informa che alla agitazione croata contro la creazione a Fiume di un Consorzio portuale italo-jugoslavo partecipano ostentatamente enti e cittadini di Sussak.

Previsioni sempre più liete per la salute di D'Annunzio

Il prof. Murri prevede un lentissimo "lavorio organico di resurrezione,,

GARDONE RIVIERA, 17 notte.

Fra le molte versioni messe in giro sulle cause della caduta del poeta, versioni l'una più dell'altra lontana dalla verità che sta nei termini esatti dalle prime comunicazioni ufficiose, non ci mancava che quella dell'attentato dato dal *Comunista* di Roma. E' tale un assurdo che non merita nemmeno di essere sentita. Le agenzie avrebbero anche dovuto fare a meno di diffonderla.

Il bollettino della mattinata è uno dei più completi che si abbiano avuti finora. Scomparso il pericolo della commozione cerebrale, cadono le preoccupazioni maggiori che riflettevano la possibilità che per simpatia fosse minacciato l'occhio sinistro. La vista, dice il bollettino, è salva. La notizia sarà appresa da tutti con vivo compiacimento. Il poeta è stato visitato nella mattinata oltre che dal prof. Donati e dai medici curanti, dal professor Cirincione, eminente oculista napoletano, giunto nella mattinata da Roma. Al termine della lunga minuziosa visita è stata data alla stampa la seguente comunicazione:

« Gabriele D'Annunzio ha trascorsa la notte tranquilla. La sua coscienza va sempre più risvegliandosi. I sintomi rilevati dall'esame oculare confermano ancora una volta la diagnosi di frattura della base limitata alla fossa cranica anteriore, prevalentemente destra, cioè corrispondente all'occhio già offeso. La vista è salva. I segni delle contusioni vanno regredendo. Polso regolare, meno teso. Polso 55, respiro 18, temperatura 36.8. — Firmati: *Cirincione, Donati, D'Agostino, Duse* ».

Se si deve aggiungere qualche cosa a maggiore chiarificazione del bollettino, bisogna riandare a quanto è detto nel bollettino di ieri sera, e cioè che D'Annunzio è oggi in condizioni da potersi muovere nel letto senza pena e che lo stato di subcoscienza può considerarsi definitivamente superato. L'infermo risponde a quanto gli viene chiesto senza difficoltà. La crisi può considerarsi superata e se i medici non azzardano ancora la dichiarazione che il malato può considerarsi fuori pericolo, questa convinzione è già nell'animo di tutti.

La visita del prof. Murri

Continuano a giungere telegrammi. Ne ha mandato uno Ferdinando Martini, uno il ministro Teofilo Rossi, Salvatore Orlando, Ermete Zacconi, il dottor Grossich ex-presidente del Consiglio nazionale di Fiume, il ministro degli Interni sen. Taddei, il segretario generale dei Fasci Michele Bianchi, Giacomo Puccini, la principessa Laetitia, Eleonora Duse, De Riccardi, Dario Niccodemi, il pittore Michetti, l'on. Benedurce, l'on. De Capitani, gli on. Mili ed Amendola.

Nella mattinata, non chiamato dai famigliari del poeta, ma venuto spontaneamente, è giunto a Gardone il prof. Augusto Murri, che è intimo di D'Annunzio e che fu sovente anche a Fiume, per vedere col poeta il nipote Bonmartini. L'illustre clinico si è portato subito a villa Cargnacco per avere notizie dell'infermo, e, come è facile supporre, fu pregato di visitare il malato.

La visita del prof. Murri costituisce l'avvenimento più importante della cronaca odierna di Gardone. Le dichiarazioni che mi è stato possibile raccogliere dalle stesse sue labbra, danno una notevole importanza a questa sua visita. Il prof. Murri si è portato alla villa di Cargnacco spinto dalla sua amicizia per il poeta e chiamatovi dal desiderio dei legionari emiliani del quale si resero interpreti il colonnello Pavoni, il legionario avv. Bergoni ed il tenente Violi. Per gli emiliani che appartennero alla milizia fiumana nel tormentoso periodo dannunziano le notizie provenienti da Gardone non sembravano tali da assicurarli totalmente sulla sorte del loro comandante, e vennero nella decisione di invitare l'illustre clinico a voler visitare il poeta. Il colonnello Pavoni espresse al prof. Murri il desiderio di questa visita, ottenendo per risposta che egli ben volentieri si sarebbe recato da D'Annunzio. Aggiunse che la visita al poeta infermo rispondeva al suo profondo desiderio. La gita a Gardone venne combinata nella giornata di ieri ed attuata nella mattinata di oggi. Il prof. Augusto Murri giunse infatti a Gardone alle 11.30 direttamente da Bologna accompagnato dal colonnello Pavoni, dall'avv. Bergomi e dal tenente Violi.

L'arrivo dell'eminente clinico bolognese venne segnalato a Villa Cargnacco dal colonnello Pavoni, con il seguente telegramma:

« Per desiderio conforto legionari e amici, giungerà domani prof. Murri. Auguri e abbracci. Pavoni ».

Murri era quindi atteso alla Villa del poeta ma a Gardone non se ne sapeva nulla, e la comparsa della sua automobile causò una qualche sorpresa. Sorpresa derivata dal fatto che si sapeva non era stato chiamato, ma, insieme, un senso di soddisfazione per la fiducia nelle sue diagnosi. Il prof. Murri prima di recarsi a Villa Cargnacco sostò per qualche minuto all'Hotel Roma; poi, seguito dai legionari che gli furono compagni di viaggio dal segretario del poeta Antongini e dal comm. Treves, si portò alla villa Cargnacco. Alla villa si trovava ad attenderlo con Mario D'Annunzio tutto il gruppo di sanitari che veglia l'infermo, il prof. Donati, il dottor D'Agostino e il dottor Duse. Mario D'Annunzio ricevette il clinico nella saletta d'ingresso, e in questa saletta si ebbe il primo colloquio fra il prof. Murri e il corpo medico. Fu un colloquio lungo, nel quale lo stato del poeta e le cause del suo male vennero esaminate dettagliatamente punto per punto. Il prof. Murri volle essere di tutto informato. Non solo chiese una esatta relazione sullo stato clinico del male e sulle osservazioni fatte dai medici in questi giorni, sulle sue condizioni, ma chiese anche di essere messo al corrente delle abitudini del poeta e più particolarmente del come egli ebbe a passare le ultime ore. Il motivo di questa domanda è ovvio precisarlo. Il comm. Barduzzi, presente anche esso al colloquio, riferì al prof. Murri sul come il poeta passò la giornata di domenica fino a due ore prima della caduta. I medici poi riferirono su quanto avevano accertato essere accaduto in seguito, stando alla relazione dei famigliari. Avute queste notizie, il prof. Murri volle vedere la località dove avvenne il grave incidente e fu accompagnato nella sala da pranzo presso la finestra ove il poeta precipitò.

Nella stanza dell'ammalato

A questo proposito non sarà inopportuno ripetere la versione che viene data dai famigliari anche per troncare le sciocche e vane dicerie che sono state poste in giro e raccolte da qualcuno in buona fede. Il poeta si trovava presso la finestra della sala da pranzo, che ha il balcone alto precisamente 71 centimetri e che guarda nel giardino dall'altezza di metri 3.80. Portatosi alla finestra, D'Annunzio si è seduto sul balcone, mentre i famigliari si trovavano dall'altra parte della sala e non badavano a lui. Come il poeta sia precipitato egli solo lo potrà dire. Si pensa che, essendovi il palchetto di legno lucido abbia potuto scivolare e precipitare. Si suppone altresì che il poeta sia stato sorpreso da improvviso malore, dal modo con cui venne trovato quando le prime persone giunsero in suo soccorso, e cioè il cameriere Dante e lo chauffeur, richiamati dalle grida dei famigliari, si argomenta che precipitato nel giardino, il poeta abbia fatto forse anche inconsciamente qualche movimento. Lo fa pensare la posizione in cui venne trovato e che non può essere quella nella quale è caduto. Egli aveva la testa sulla ghiaia, ed era disteso sul vialetto, mentre le orme dei piedi vennero trovate nella piccola aiuola che sta sotto la finestra.

Avute queste informazioni, il prof. Murri, accompagnato dai medici curanti, entrava nella stanza dell'ammalato. Il poeta trovavasi nel consueto stato di sopore, dal quale non sembra uscire se non nei momenti in cui ritiene qualche suo atto necessario. Che la coscienza sia ritornata in lui non vi sono ragioni per dubitarne, sebbene non dimostri di riconoscere che il dott. D'Agostino, il suo medico di cui nota la voce, e non vi sia motivo per ritenere che abbia riconosciuto il prof. Murri. Per la prontezza con cui risponde alle domande che gli vengono rivolte, e il fatto che agli impacchi di acido borico provvede da sè stesso, adattandosi con le sue stesse mani l'impacco sull'occhio destro, dubitare che il poeta non sia presente a quanto si svolge intorno a sè non è possibile. Le visite dei dottori gli danno qualche fastidio. Fu anche sentito mormorare: « Bastano gli esperimenti ». Al prof. Cirincione che lo aveva avvicinato per mettergli l'apparecchio di osservazione sull'occhio sinistro, prese stamane l'apparecchio di mano e da sè stesso se lo applicò all'occhio. Come dubitare che non sia presente a quanto succede in lui e intorno a lui?

La visita del prof. Murri è durata più di venti minuti. Una visita minuziosa sebbene, per le condizioni stesse del ferito, secondo quanto ebbe a dichiarare poi il professore, una osservazione completa non sia stata possibile. Sempre accompagnato dai medici curanti, ai quali rivolse nuove domande e osservazioni, il clinico bolognese, uscendo dalla stanza del poeta, si appartò con i professori, per esprimere ad essi il suo giudizio. Il colloquio fra i quattro dottori si prolungò fin verso le 13; passavano poi tutti e quattro in un'altra sala, per la colazione e vi partecipava anche il colonnello Pavoni.

L'opinione del prof. Murri

Alle 15 il prof. Murri rientrava all'*Hotel Roma*. Durante la colazione il prof. Murri continuava ad assumere informazioni sulle condizioni dell'infermo. E il poeta nel suo stato di sofferenze aveva un momento di buon umore. A chi gli porgeva del latte allungato osservava: « Un po' di riso ed un uovo andrebbe meglio ». Poi tornava nell'abituale sopore. Il prof. Murri, a chi ebbe ad interrogarlo non appena uscito dalla stanza del poeta, rispose: « Io sono ottimista, ma la malattia non può non avere un lungo decorso », e aggiungeva inoltre che il miglioramento che da due giorni si verifica continuerà, ma in modo assai lento. Il poeta, avrebbe detto il Murri, deve restare tutto il tempo che sarà necessario nell'assoluta immobilità e in assoluto riposo, non turbato nè da fatiche, nè da emozioni. E' necessario, avrebbe detto ancora, che il sangue affluisca copiosamente al cervello, perchè elimini quei piccoli detriti che possono esservi rimasti.

Ho avvicinato con un altro collega il professore Murri nel giardino dell'Hôtel Roma per raccogliere qualche impressione. « Quello che è successo nel cervello del comandante, ci ha dichiarato il professor Murri, è stato come un terremoto. L'opera di assestamento sarà lenta, ma vi è da sperare che il poeta ritorni allo stato normale ». Ci ha poi parlato della visita nella mattinata, descrivendoci il suo incontro col poeta con un seguito di osservazioni acute dalle quali vedemmo trasparire tutta la limpidità del suo ingegno superiore. Al collega Pezzoli egli dava poi le seguenti dichiarazioni sulle condizioni di D'Annunzio.

« I fatti narratimi da coloro che assistettero D'Annunzio non concedono altro giudizio che quello di una commozione cerebrale prodotta da trauma per caduta. Nelle prime ore vi fu anche la paura che la base cranica avesse subita una rottura, che fortunatamente poi si dissipò. Ora i fatti sono sempre gli stessi, ma in misura sempre decrescente, per cui è lecito sperare che tutto possa tornare in condizioni normali. Però questo lavorio organico di resurrezione è così lento e quasi insensibile che per raggiungere la guarigione saranno necessari moltissimi giorni, anzi delle settimane ».

Il bollettino serale

Mario D'Annunzio, che incontriamo più tardi a Gardone, ci ripete le dichiarazioni fatte alla villa di Cargnacco dal prof. Murri, e che è estrema la sua gratitudine per l'illustre clinico. Augusto Murri ha lasciato Gardone in vaporino, diretto a Riva di Trento.

Ecco il secondo bollettino della giornata: « Ore 19: I caratteri e le condizioni del polso, del respiro e della temperatura tendono a ritornare normali, avvalorando il pronostico favorevole. Nella giornata Augusto Murri, venuto spontaneamente, ha visitato l'infermo, confermando la diagnosi della cura. Temperatura 36.8, respiro 18, polso 68. F.ti D'Agostino, Duse ».

Telegrammi su telegrammi continuano a giungere a Gardone. Il Re, la principessa Laetitia e il Governo chiedono continuamente notizie. Hanno telegrafato non pochi ministri e diversi deputati e moltissimi letterati e commediografi. Fra gli altri ha telegrafato anche l'on. Nitti.

GIGI MICHELOTTI.

Le offerte per i fanciulli russi

Roma, 17, mattino.

L'*Osservatore Romano* pubblica la prima lista delle offerte che cominciano a giungere alla Santa Sede dopo il commovente appello del Santo Padre sulle tristi condizioni della Russia. Oltre alla somma di due milioni e mezzo, messa a disposizione da Sua Santità e già annunziata nell'appello stesso, sono da segnalare 120 mila pesetas offerte dal Comitato madrileno per i soccorsi ai fanciulli russi, cinquemila dollari destinati da una generosa persona degli Stati Uniti d'America; 167.364 lire inviate dall'archidiocesi di Malines, come prima offerta. E' caratteristica l'offerta di un milione inviata dal Belgio, da persona che ha voluto mantenere l'incognito. Altra offerta inedita è quella di S. Carlo di Pinhal nel Brasile, che rappresenta il risparmio dei fanciulli di quella scuola catechistica, che volonterosamente si sono privati di dolci e giocattoli; l'offerta degli operai della tipografia vaticana che hanno spontaneamente destinato alla sottoscrizione il salario equivalente a due ore di lavoro.

Principe russo che passa al bolscevismo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, sera.

Un telegramma da Copenaghen, dice che secondo i giornali russi, il principe Lvoff, excapo del primo governo interinale che seguì alla caduta dello zarismo, professa da qualche tempo idee bolsceviche. Egli è stato nominato membro dell'amministrazione superiore della chiesa russa.

La sede della conferenza orientale

Gli ellenofili temono il caldo...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, sera.

Il Governo inglese sembra accogliere con favore la raccomandazione inviata dagli Alti Commissari di Costantinopoli di convocare a Venezia la prossima Conferenza per l'Oriente. Gli ellenofili obbiettano che a Venezia il tempo fa troppo caldo, ma essi dimenticano che i popoli dell'Asia minore sono abituati al caldo di Smirne e che i turchi non patiscono il sole e che per i delegati anglo-francesi vi sarà la brezza del lido. Comunque l'Inghilterra fa annunziare che prenderà in considerazione la proposta di scegliere invece Roma o Parigi.

L'attentato di Marsiglia

Parigi, 17, mattino.

L'inchiesta iniziata dalla polizia di Marsiglia d'accordo con il Console d'Italia, Enrico Cappelli, sullo scoppio di una bomba alla sede del Consolato Generale d'Italia, ha permesso di accertare che si tratterebbe di un atto di vendetta personale. Infatti nel pomeriggio il cancelliere del Consolato aveva congedato un sollecitatore che avrebbe proferito delle minacce: « Tanto peggio per voi », aveva detto l'individuo « se questa sera avverrà qualcosa di grave ». Il cancelliere non diede nessun valore a questa minaccia, che aveva del resto completamente dimenticata, quando ieri sera la bomba scoppiò nel corridoio che conduce al suo ufficio. I connotati di questo individuo, un uomo calvo di una quarantina di anni, sembrano sufficienti ai poliziotti per riconoscerlo ed arrestarlo.

Collisione di due piroscafi sul Danubio

Venticinque vittime

Trieste, 17, mattino.

Si ha da Belgrado che sul Danubio è avvenuto un orribile disastro. La nave *Principessa Elena*, urtando un'altra nave, su cui si trovavano circa venticinque persone, in maggioranza donne e bambini, ne provocava il naufragio. La collisione fu terribile. Dei 25 passeggeri nessuno si salvò. Sembra che il capitano del piroscafo *Principessa Elena*, non fece nulla per venire in aiuto dei naufraghi ed ordinò di proseguire il viaggio, lasciando gli infelici perire miseramente. I viaggiatori protestarono energicamente contro di lui; qualcuno voleva linciarlo.

SPORT

La Coppa delle Alpi automobilistica

Nove ex aequo nella quarta tappa

quattro nella classifica generale

Trieste, 17, notte.

Nove uomini hanno potuto compiere alla media massima i tre settori della tappa odierna, mentre solo cinque avevano terminato senza penalizzazione la seconda tappa e 3 la terza. Come è facile comprendere, nei 3 sono i quattro *leaders* della classifica generale: Cattaneo, Rebuffo, Ascari e Bianchi. Le posizioni per la conquista della coppa non subiscono dunque oggi variazioni. Alla testa della classifica troviamo cinque uomini o rivelatisi o confermatisi in questa Coppa come dotati di eccezionali doti di guida, e, fra le rivelazioni si può annoverare l'avvocato Bianchi Anderloni che è qualche cosa di più di un perfetto dilettante: egli è un campione completo di valore. Fra questi quattro uomini che rappresentano quattro marche nostre, pare quindi debba decidersi la lotta per la conquista della Coppa nelle ultime due tappe. Una nuova vittoria nella classifica di tappa ha conseguito Hiprandi, il modesto e forte corridore milanese, che continua ad impressionare con la sua vetturetta.

Gli incidenti della giornata

Usciti appena da Gorizia alle prime luci dell'alba, stamane i 23 superstiti della Coppa delle Alpi (Masperi continua fuori gara) hanno dovuto sostare incerti ai primi bivi dove le frecce di segnalazione erano state tolte da ignoti vandali. Le strade sono ampie buone, anche se con frequenti curve. Il più difficile dislivello compreso nel primo settore, la salita verso Preval, è superato facilmente. A San Pietro del Carso, la popolazione è più alta, comincia a dimostrare rumorosamente il suo interesse alla gara salutando i concorrenti che, favoriti sempre dall'ottimo fondo stradale, continuano la marcia veloce verso Fiume, dove, giungendo, i corridori sono accolti con slancio veramente inaspettato. Insistiamo sull'esemplare e ammirevole organizzazione di controllo, dove prestava servizio di cronometrazione il signor Toroni. Pure fraterna ed entusiastica è stata l'accoglienza delle città che si adagiano lungo la costa del Carnaro: Abbazia e Laurano. A Fianona l'itinerario della tappa abbandona la costa orientale istriana e inizia la traversata della penisola. Poco prima di questa località Livio deve fermarsi per una rottura di un « joint » della ruota anteriore sinistra. L'incidente però non ha avuto tragiche conseguenze per il terreno pianeggiante e per il sangue freddo del guidatore. La salita di Pedena costituisce la sola difficoltà incontrata dai concorrenti in questo secondo settore. A Pola il controllo è posto prima dell'entrata nella città. Si ritorna quindi verso Dignano per strade che sinuose e fangose sempre più inghiaiate e sempre più a cattivo fondo. Le gomme che nel secondo settore sono già state provate da Danieli, debbono subire ora un nuovo e serio collaudo. Appunto nei pressi di Dignano un'altra vittima è Danieli. Egli nel primo settore, sbandando col ponte posteriore, ha danneggiato una ruota, ma ha riparato e ha potuto giungere fino al traguardo. Lotti è stato bruscamente arrestato da una difficile curva poco prima di Rovigno. Egli ha dichiarato che un duplice scoppio di gomme lo ha lanciato violentemente fuori strada e per miracolo tutti a bordo sono rimasti incolumi. Per poco però non è successa una sciagura maggiore, poichè il concorrente di équipe Massazza sopraggiunto veloce, è uscito di strada nello stesso punto e ha corso il rischio di investire la vettura ferma di Lotti. Ancora lungo il percorso applausi di folla, finestre imbandierate e cori di fanciulli e di ragazze. Parenzo, Porto Rose, Capodistria vengono raggiunti con grande rapidità dalla cavalcata di motori che si presentano con miracoli sempre nuovi di bellezza. A Trieste l'arrivo è perfetto. Esso è stato curato dall'Automobile Club di Trieste, dai soci dell'Ucato e da altri sportsmen. Il traguardo è posto a San Sabba, a circa quattro chilometri dal centro della città, dove è stato offerto un vermouth ai concorrenti.

Le classifiche dopo la IV tappa

Classifica di tappa per categorie: Cat. 1500 cmc.: 1.o Hiprandi (O. M.) in ore 8,30; 2.o Danieli (O. M.) 12,5.40 — Cat. 2000 cmc.: 1.o Marinoni (Ansaldo) in ore 8,30; 2.o Alberti (Ansaldo) 8,42,30 e 4/5; 3.o Massazza (Ansaldo) 9,13,5 e 2/5; 4.o Tolomei (De Dion) in ore 13,48,24 e 1/5. — Cat. 3000 cmc.: 1.o Cattaneo (Ceirano), Rebuffo (Itala) e Moriondo (Itala) in 8,30; 4.o Schieppati (Diatto) 8,40,35 1/5; 5.o Ceirano (Ceirano) 9,04,18. — Cat. 4500 cmc.: 1. Ascari (Alfa Romeo), Caiselli (Alfa Romeo) in ore 8,30. — Cat. oltre 4500 cmc.: 1. Bianchi Anderloni (Isotta Fraschini) e Sergardi (Isotta Fraschini) in ore 8,30. — Cat. militare: 1.o Telotti (Diatto) in ore 11.7.6 1/5.

Classifica generale della tappa: 1.o Hiprandi, 2.o Marinoni, 3.o Cattaneo, 4.o Rebuffo, 5.o Moriondo, 6.o Ascari, 7.o Caiselli, 8.o Bianchi Anderloni e Sergardi, tutti *ex aequo*. Seguono: Schieppati, Alberti, Ceirano, Massazza, Tolomei, Telotti, Danieli.

Classifica generale dopo la quarta tappa: 1. Cattaneo, Rebuffo, Ascari e Bianchi Anderloni in 37,25; 5.o Moriondo in 37,25,44 3/5; 6.o Schieppati in 37,32,19 2/5; 7.o Hiprandi in 37,44,00 1/5; 8.o Caiselli in 38,9,38; 9.o Ceirano in 38,16,18 3/5; 10.o Marinoni in 38,37,2; 11.o Sergardi in 38,40,1; 12.o Massazza in 40,3,32; 13.o Alberti in 40,41,7; 14.o Danieli in 41,18,24; 15.o Tolomei in 42,19,36 4/5; 16.o Telotti in 46,51,38 1/5. Sono sicuri i ritiri di Lotti e di Livio. Mancano notizie di Landi e Froli. Dei tre concorrenti che seguirono la corsa fuori classifica sono giunti Masetti e il capitano Barbieri. Non si hanno nuove di Sarti.

Lando Ferretti.

Il III Giro del Sestrières

L'U. S. Torinese, organizzatrice dell'importante corsa ciclistica per professionisti juniores e dilettanti di III.a categoria, annunzia che hanno assicurato la loro partecipazione Enrici, Balestrieri, Corutti, Garino, Valpredo, Chusano, Trentarossi e Gordino. La punzonatura avrà luogo sabato dalle ore 18 alle 20 in galleria Nazionale e le iscrizioni si chiuderanno alle ore 17 del medesimo giorno.

L'U. S. Operai di Novara vince la Coppa dorata

Borgomanero, 17, notte.

Ieri si è svolta la finale del torneo fra la squadra dell'U. S. operai Novara e quella della Sport Borgomanero. L'U. S. Operai, quantunque gravemente sfavorita dal sorteggio che le impose tre durissime partite ha dimostrato una netta superiorità su tutti ed ha vinto definitivamente la coppa dorata biennale intitolata ai giocatori Ferraris, Tizzoni e Forzani caduti in guerra. La finale è stata giocata con grande impegno da ambe le parti ma fin dall'inizio la superiorità dei Novaresi è apparsa palese. Mentre la loro linea d'attacco è amalgamata e decisa la Sport Borgomanero ha un punto debolissimo nel centro avanti e nel centro half. Allemandi e Sodano che giocano nella Sport perchè qui in villeggiatura si complicano per delle combinazioni classiche ma non trovano chi sviluppi i loro temi di gioco. Il primo tempo si chiude con un goal a favore del Novara segnato da Poletti ed il secondo con un altro goal a favore del Novara segnato da Banfi, mentre i borgomaneresi non riescono a salvare l'onore della partita.

Arbitro Casalino. Squadra vincente: Boggio I, Bandera e Stoppa, Piatè, Montbelli e Borgia; Poletti, Boccaccio, Banfi, Berta e Fidanza.

Una gara ciclistica a Castelceriolo

Alessandria, 17, notte.

L'U. S. di Castelceriolo ha indetto per domenica 20 corr. una gara ciclistica sul percorso Castelceriolo, Spinetta, Tortona, Sale, Piovera, Lobbi, Castelceriolo (Km. 61). Le iscrizioni di L. 5 si ricevono presso la Società stessa. La partenza sarà data alle ore 7,30.

Una bella affermazione degli alpinisti torinesi

Domenica 13 corr. una comitiva di 55 Ugetini, è partita da Torino, per compiere l'ascensione alla Dent Parrachée (m. 3712), dominatrice del gruppo della Vanoise (Savoia). Giunta a Modane alle 11, proseguì a piedi per Aussois e Plâmee ove pernottò. Lunedì 14, alle 3 la lunga fila indiana era in marcia, e per i ripidi canaloni di neve e per impervie rocce, 52 alpinisti colle guide Damevin e Laton, raggiungevano la punta Fournache alle 9,30. Divisi in 15 cordate, attraversarono l'esile cornice terminale del ghiacciaio della Parrachée, lungo circa 250 m., ed alle 10,55 l'*urrah!* di 47 ugetini echeggiava sulla vetta principale della Parrachée, attorno al gagliardetto tricolore della Uget. L'affermazione dell'alpinismo torinese può essere intesa appieno quando si sappia che la comitiva più numerosa che abbia raggiunto finora la Dent Parrachée, era composta di 18 alpinisti francesi.

Un uragano sul Lago dei Quattro Cantoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 17, mattino.

Un uragano di una eccezionale violenza si è scatenato ieri sera sul Lago dei Quattro Cantoni, provocando ingenti danni alle barche ed ai piroscafi che poterono con grande fatica attraccare. Presso Beckenried la violenza dell'uragano gettò in acqua quattro persone. I disgraziati poterono essere estratti dalle acque, ma uno dei naufraghi, una signora, moriva poco dopo. I danni causati ai villaggi rivieraschi sono ingenti. La temperatura si è sensibilmente abbassata.

Un piroscafo in fiamme a Venezia

Venezia, 17, sera.

Ieri mattina si incendiò in Marittima, nel canale di Fusina, il piroscafo *Istoria* della « Società Libera Triestina », piroscafo in disarmo insieme ad altri sette. Il personale di bordo si accorse delle prime fiamme, che venivano dalla caldaia e dalla macchina, e con gli estintori di bordo tentò di arginare il fuoco, ma senza risultato. Dopo 3 ore fu necessario chiamare sul posto le pompe grandi del Municipio, dell'arsenale e della marina, ma anche queste poco poterono, giacchè il getto dell'acqua non arrivava al centro dell'incendio sotto coperta. Quando verso le 16 le fiamme cominciarono ad invadere la coperta, si provvide all'isolamento degli altri piroscafi e all'allagamento dell'*Istoria*, del quale si decise la perdita con l'affondamento. Il piroscafo stazzava 3000 tonnellate. Era stato costruito in America, durante la guerra. Non si conosce ancora l'entità dei danni; nè sono note le cause del sinistro.

Mortale disgrazia durante la caccia

Tortona, 17, mattino.

Nel pomeriggio di ier l'altro durante una partita di caccia avvenne una mortale disgrazia che destò profonda impressione a Tortona e nei dintorni. Nei pressi della cascina Braghiera una comitiva di cacciatori stava riposandosi all'ombra di alti alberi, quando, improvvisamente, un colpo secco ed un grido davano l'allarme nell'allegra comitiva. Al suolo giaceva cadavere, orrendamente deformato al viso, il geometra Carlo Cancgallo, notissimo fascista. Lo sventurato giovane venne adagiato sui margini di un prato e, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato alla sede del Fascio di Viguzzolo trasformata in camera ardente. Dall'inchiesta delle Autorità è risultato che il Cancgallo stava spaccando alcune noci raccolte in un campo vicino col calcio del fucile. Fu in seguito a questa imprudenza che il colpo partì.

Arresti per l'aggressione di Foce

Confronti con risultato negativo

Spezia, 17, sera.

Il comando dei carabinieri eseguì vari arresti di presunti autori della rapina patita presso la località della Foce dal comm. Elia Lavarello, armatore di Genova, mentre transitava in automobile con alcuni conoscenti che vennero pure depredati. Il danno sofferto dagli aggrediti fu, come già segnalammo, di oltre 80.000 lire. Certi Emma Doracchia da Beverino e il giovanetto Folignani Giuseppe, che presenziarono alla brigantesca aggressione, furono messi a confronto con gli arrestati, ma sembra con esito negativo.

Un morto e un moribondo

in un accidente motociclistico presso Ancona

Ancona, 17, sera.

A Chiaravalle, verso le 21 di iersera una motocicletta, guidata da certo Paolozzi Francesco di Monte San Vito e sulla quale era anche un altro giovane, si è rovesciata. Il Paolozzi è morto sul colpo avendo battuto il capo contro un palo della corrente elettrica, mentre il suo compagno riportò gravissime ferite per cui si dispera di salvarlo.

Il nuovo Commissario del porto giunto a Genova

Genova, 17, sera.

Il comandante Ingianni, nuovo commissario del porto, è arrivato stamane alle ore 7, ed ha preso possesso del suo ufficio a palazzo San Giorgio, alle ore 10.

Appendice della STAMPA (19

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Ve ne supplico, lasciate che approfittiamo del presente. L'avvenire non ci appartiene.

— Perchè no? Sono certa che fra due mesi staremo ugualmente bene di salute. Lasciate le vostre chimere e scendete dai vostri trampoli. Secondo ogni probabilità ciascuno di noi ha trent'anni innanzi a sè. Che cosa sono due mesi su trent'anni? Nulla, non è vero? Sul serio potete concedermi quanto vi chiedo?

— Volete riflettervi?

— Carlo.

— A che serve?

— Ma...

— Dov'è l'uomo che porrà ai vostri piedi un affetto così assoluto, così tenero come il mio?

— Non lo so. Tuttavia potrei sostenere che esista, ma vi do la mia parola di non cercarlo. Se egli viene a me per caso fortuito, se mi cade dalle nuvole in questo frattempo, in questa dilazione che io vi chiedo, sarà colpa mia? E se lo accettassi non sarebbe già questa una prova che io non vi avrei amato come conviene e che non merito perciò un vostro rimpianto? Ma egli non verrà, statene certo. Voi vi fate grandi illusioni sulla sorte delle povere fanciulle come me. Quando esse hanno la disgrazia d'esser belle, ciò che vien loro offerto non è certo invidiabile. Ed io ignoro se lo sono.

— Sì, lo siete. Voi siete....

— Una perla, un angelo, una pianta rara; me l'avete già detto.

— Ed ho paura che qualcuno vi rubi.

— Sì, il signor Perrotel, per esempio. Ho già sentito questa storiella...

— Oppure quel duca di Rochebonne, quel gran signore. E' un rivale pericoloso per un semplice impiegato come me.

Germana provò un vivo dispetto.

— Lasciamo stare il duca, — si affrettò a dire, — e torniamo al nostro contratto. Due mesi! Durante questi due mesi non mi parlerete più di questo ardente amore che vi consuma come paglia secca. Vi abbandonerete alle vostre meditazioni. Penserete che è molto meglio restare liberi che cadere dalla mediocrità in cui siamo, in una mediocre pratica, sottoponendoci ad eventualità ridenti per i privilegiati, ma funeste per impiegati come noi, che hanno bisogno, come voi dite, di salute e di forza per proseguire la loro faticosa carriera. Non vi sembra di sentire in me uno dei sette savi della Grecia?

Egli chinò il capo cercando nascondere la propria disperazione.

— Siamo intesi? — domandò Germana.

— Se così volete... ma speravo qualche cosa di meglio, ve lo confesso.

— Ma che pretendete? Che si facciano domani le pubblicazioni e che fra tre o quattro giorni si vada al municipio e poi in chiesa?

— La vostra allegria mi fa male.

— Siete bizzarri voialtri uomini. Che cosa perdiamo noi nel matrimonio in cui voi guadagnate la sovranità? Tutto. Che cosa ci date? Poco. E non vorreste neppure permetterci di pensarci? Appena voi siete pronti, appena ci avete significato il vostro beneplacito, bisognerebbe dunque accorrere col nostro corredo, inchinarsi innanzi a voialtri con una bella riverenza e dirvi con un'aria da vassallo dinanzi al castellano: Troppo felice, o signore, di ricevere i vostri ordini. Oh! questi despota!

— Come ridete.

— E' perchè vorrei stare allegra. Voi entrate nel melodramma, caro mio.

— Io muoio d'amore per voi.

— Non ve lo proibisco, — disse la fanciulla posando la sua mano su quella del cassiere. — ma sono io forse troppo esigente e v'è ragione di inquietarsi tanto?

Il giovine non rispose.

Germana gettò il suo tovagliuolo sulla tavola, si mise il cappello, passò le dita nell'acqua fresca del suo bicchiere, si calzò i guanti con un'eleganza femminea, rassettò con la mano le vesti e si dispose ad uscire.

Andrea era rimasto al suo posto con la testa fra le mani.

In quel cambiamento della fanciulla v'era un mistero ch'ei non capiva.

— Ma chi mai può avermela presa? — chiedeva a sè stesso.

— Venite, Andrea? — disse lei.

Josselin chiamò la servetta che chiacchierava sotto la pergola coi bevitori di birra.

Frattanto ch'egli aggiustava il conto Germana non osava dire a sè stessa il perchè, mentre qualche giorno prima ella sentivasi disposta a sposare quel giovane ora non provava più per lui che una specie di compassione, e perchè le sarebbe stato impossibile soddisfare senza ripugnanza ad un innocuo che le sorrideva al giardino delle Tuileries.

Uscirono dall'albergo.

Ella si sospese con abbandono al braccio del cassiere.

Il sole si era coperto di nubi orlate d'argento. Traversarono l'ampio prato della corsa quasi senza dire una parola, entrambi imbarazzati.

Qualche viandante si voltava indietro esclamando:

— Che bella donna!

Infatti Germana era tanto bella con quel color rosa sulle guancie ordinariamente pallide.

Ella sentiva fremere il braccio di Josselin.

— Ma sapete, — disse, — che voi siete terribile con le vostre sfuriate. Mi sembrate un tragico in furore. Badateci.

Egli era tanto abbattuto che non rispose. Non riconosceva più la sua Germana di quelle sere in cui uscivano insieme dal magazzino fra la folla degli impiegati, per l'ampia porta splendidamente illuminata.

Il giovane tentò invano di rammentarle i loro discorsi, i loro progetti.

Avrebbero avuto un piccolo appartamento modesto. C'eran già denari a parte. Egli li impiegherebbe a prepararle un bel nido caldo, degno di lei, imbottito di stoffa. Sarebbe forse una pazzia, ma per lei non ci sarebbe nulla di troppo bello.

D'altro canto il loro avvenire era assicurato.

Il signor Bouret si affezionava ai suoi impiegati, nè li mandava via senza ben seri motivi. Certamente non sarebbe Josselin che si meriterebbe dei rimproveri, ancor meno poi Germana.

Un giorno o l'altro essa diventerebbe la *prima*. Allora sarebbe una pioggia di oro, giacchè al servizio del signor Bouret quando si lavora non si spreca certo la fatica.

Anche lui aumenterebbe di grado.

Lavorerebbe con zelo, con passione. Non lo ricompenserebbe poi la sera un sorriso di Germana?

Potrebbero ritirarsi ancor giovani ed abbastanza ricchi, da non aver nulla da invidiare agli altri, ritirarsi in qualche luogo, nel suo paese. Egli conosceva dei posti magnifici dove potrebbero vivere da signori colle loro rendite, villaggi pittoreschi, siti incantevoli su verdi pendii, ornati di boscaglie, verso Sallanches o Chamonix, sotto le montagne, con laghi azzurri, torrenti pieni di trote e terre fertili come giardini, dove pianterebbero la loro tenda.

Ma Germana rimaneva indifferente e distratta.

Essa batteva con la punta dell'ombrellino la sabbia dei viali ed interrompeva ogni tanto il giovine per fargli osservare un punto di paesaggio, una scultura o il profilo d'una statua.

(Continua).

Il giardino dell'abate Chanoux

Avremo tra giorni al Piccolo San Bernardo gran festa per la inaugurazione del Laboratorio di botanica alpina in « Chanousia », il giardino dell'abate Chanoux.

Pietro Chanoux giace sepolto da quattordici anni sopra la bella strada del colle, quasi dirimpetto all'Ospizio che egli resse per mezzo secolo con inimitabile amore della montagna e della carità; ma lo spirito del formidabile e saggio vecchio (della cui operosa esistenza, ricca di umanità e fervida di poesia nell'alta solitudine, anche coloro che ne furono testimoni già parlano come per leggenda), è sempre vivo quassù, riempie di sè tutta la valle al di qua e al di là del confine, vero spirito tutelare del luogo; e più propriamente rifiorisce in questo giardino, che l'abate ideò fin dal 1882, con le sue stesse mani cominciò a costruire nel '97, e che tolto poi dall'abbandono per volere di Paolo Boselli e a cura dell'Ordine Mauriziano — il secolare munifico amministratore dell'Ospizio — appare ora definitivamente ordinato, ampliato e arricchito, non soltanto ai fini scientifici della raccolta botanica, ma prima ancora qual monumento vivente alla memoria di Pietro Chanoux. In Chanousia la colorata bellezza di tanti umili fiori montani, che così radunati in breve spazio rendono la multanime vita dell'alpe, dice al viandante l'umiltà e la bellezza di una esistenza umana tutta spesa a trasfondere in opere di bene la poesia sublime e profonda dell'alta montagna: e bisogna essere grati a Paolo Boselli e all'Ordine Mauriziano di aver fatto del giardino dell'abate Chanoux la vera e propria istituzione educativa alla quale egli aveva posto mente nel tracciare e coltivare le prime minuscole aiuole. « Un giardino quassù — diceva — può lasciare impressioni incancellabili di bellezza e di armonia, può avvincere ai monti un numero immenso di persone e compiere opera di vera educazione. Quale maniera più nobile d'infondere nel montanaro il culto della terra che lo vide nascere, che quella di mostrargli, quasi fargli toccare con mano, tutto ciò che di bello e di utile la montagna, la sua montagna, produce? Non se sarà suo fiero, e all'occasione non penserà egli due volte prima di abbandonarla! ». Accanto ai fiori e alle erbe, Chanoux aveva anche iniziata una raccolta di minerali alpini, ma i non molti esemplari da lui pazientemente trovati sono andati in gran parte dispersi dalla... curiosità dei passeggiatori e dalla violenza delle acque irrompenti giù nella strada per il ripido monte, sul quale al primo salire è il giardino. Questo egli lo aveva lasciato, morendo, all'Università di Torino proprio per assicurargli vita feconda, ma senza l'ulteriore intervento dell'Ordine Mauriziano avrebbe fatto la fine della suddetta raccolta di minerali, perchè a maggior gloria di Minerva va ricordato che l'Istituto botanico torinese non potè accettare il legato per mancanza di fondi...

Ma ad accrescere le risorte fortune di Chanousia si è poi aggiunta a quella dell'Ordine Mauriziano un'altra iniziativa generosa: devesi infatti alla munificenza del dott. Marco De Marchi — milanese, presidente della Società italiana per le scienze naturali e gran signore del Club Alpino — la costruzione del Laboratorio botanico, che con larga modernità di mezzi servirà a mettere scientificamente in valore il poetico giardino. Le nostre Alpi vantavano già al Colle d'Olen (Monte Rosa) un istituto scientifico, quello di fisiologia, al nome di Angelo Mosso; ma questo che ora s'inaugura tra i fiori dell'abate Chanoux, per gli studi sperimentali sulla vegetazione alpina, promette di diventare la più alta Università libera che sia mai stata al mondo. Costruito su disegno dell'ing. Silvano, il Laboratorio De Marchi domina non soltanto il giardino, sul dosso del monte, ma tutto il valico del San Bernardo: e al pian terreno sono i gabinetti scientifici, al primo piano le stanze del personale dirigente e degli studiosi. La direzione è affidata al prof. Lino Vaccari, uno scienziato-artista, veneto di nascita e fiorentino di adozione, il quale ha l'aspetto di un vecchio « lupo di mare » ed ha invece l'anima di un poeta. Botanico insigne, egli ha trovato quassù il suo paradiso scientifico, e non gli par vero di accogliere l'ospite inatteso per espandere festosamente il suo entusiasmo. Questa piccola robusta casa è tutto il suo mondo, così come il sottostante giardino è tutto il mondo botanico oltre la zona dei boschi. A pianterreno i mobili nuovi sono ancora da sballare, ma già egli vede ogni cosa a posto: qui il museo dei minerali e delle rocce, là la esposizione fotografica (grandi fotografie di piante alpine e di stupefacenti fenomeni di storia naturale alpina), nelle altre stanze la biblioteca, il reagentario, il gabinetto microscopico, il gabinetto di microfotografia. In avvenire si spera di ordinare anche un museo di esemplari della fauna, cosicchè tutta la vita delle Alpi resulti compendiata nel Laboratorio della Chanousia. Scienziati e studenti potranno esserne ospiti, aiutati dalla generosità dell'Ordine Mauriziano, per studiare proficuamente in questo ambiente scientifico incomparabile.

***

Dalla strada che mena all'Ospizio, la Chanousia, annunciata al viandante dalla bianca insegna sul cancellino, non resulta come giardino; invece si vede bene, in alto, la villetta del Laboratorio. Ma entrati nel recinto, sullo scosceso pendio del monte, quel che da sotto appariva appena di verde o rosso o giallo, a chiazze o ciuffi tra il grigio del pietrame, un po' come in un piccolo cimitero abbandonato, si rivela un giardino di originalità sorprendente. Sono più di tremila esemplari di piante d'alta montagna, raccolti non soltanto sulle nostre Alpi, ma in ogni parte montana del mondo, e ogni pianta ogni fiore ogni erba ha la sua aiuola: tante minuscole aiuole ricavate ingegnosamente tra sassi e zolle nelle forme più bizzarre, a quadretti o a tondi, in piano e in pendio, a nicchie e a nastri, nell'acqua e all'asciutto, in terriccio o in roccia, al sole o nell'uggia, in modo che ogni pianta riviva nel suo ambiente naturale. E' così che da un palmo all'altro del pittoresco giardino creato sull'arido suolo morenico si passa dalla flora delle Alpi a quella del Caucaso, dall'Himalaya ai Pirenei, dalla Nuova Zelanda all'Islanda, dal tropico al polo. E il giardino ha le sue fontane, il ruscello, il lago... Maggiore e il laghetto, la palude, le grotte, le panchine, i sedili, i vialetti con la ghiaia, proprio come a Boboli o al Valentino. Il tutto in così breve spazio e a 2200 metri sul livello del mare, può *épater* finanche un francese. Racconta infatti il prof. Vaccari che una dama di Francia non voleva credere, visitando il giardino, di esser al di qua del confine. « — Meraviglioso! Ma chi coltiva questo giardino? — Noi, signora. — Noi chi? Francesi o Italiani? — Italiani, signora! La frontiera è là, a due passi: la Francia di là, noi di qui. — Allora siamo in Italia... — Perfettamente, signora. — Come! L'Italia è capace di questo?... — *Oh, c'est merveilleux!*... ».

Quando si dice il nazionalismo, anche... in botanica! Ma sì, *madame*, gridiamo pure, in Chanousia, viva l'Italia!

Ma per intendere tutto il prodigio di scienza e di poesia sorto dall'iniziativa dell'abate Chanoux bisogna ascoltare, aiuola per aiuola, fiore per fiore, il prof. Vaccari, che del giardino miracoloso possiede tutti i segreti e di quelle piante e di quei fiori parla come di sue creature. Tutte hanno il proprio nome in mostra sul cartellino, ma taluna ha una sua storia intima di vita e di amore, che soltanto lo scienziato-artista da raccontare. E donde è venuta, e come si è adattata al Piccolo San Bernardo, quanto si è sentita male e in che maniera s'è tirata su, se è... zitella o scapolo ovvero maritata o ammogliato con o senza prole. Nel giardino dell'abate Chanoux l'amore fa i suoi scherzi tra i fiori. Ecco qui un maschio *Epilobium Novae Hollandie*, venuto proprio dalla Nuova Zelanda, che zitto zitto se l'è intesa sul confine italo-francese con quella birichina dai fiorellini rosa e dalle foglie verde-pallido, certa signorina *Epilobium alpinium*, tanto da mettere al mondo di San Bernardo un figliuolo. Un figlio che ha le foglie verdi-rossastre del babbo e i fiori rosa della mamma. « Una pianta ibrida — spiega il prof. Vaccari — nata qui e naturalmente nuova alla scienza. Credetelo: è un bel caso che gli epilobi della Nuova Zelanda possano venire nel nostro paese a... sposarsi. Sono io il padrino del figlio. L'ho battezzato *Epilobium De Marchianum*, in onore del mecenate ».

— E questa?

— E' l'*Aethionema*. Non si trova che a Cogne e in... Algeria: ma il più curioso si è che i suoi parenti non stanno che in Persia. E' una delle piante più rare del globo. Ma se dovessi mostrarvi tutte le rarità che vengono in questo giardino non la finirei più! Ogni paese, ogni montagna, ha i suoi esemplari...

Non pochi il prof. Vaccari è andato a prenderseli da sè, lontano, fin nei Pirenei; ma quel che più commuove è l'amoroso paziente studio col quale si riesce in Chanousia a far vivere piante di ambienti diversissimi per terreno e clima. Studio e fatica: « — Per certe specie abbiamo dovuto portare quintali di terra, un po' alla volta, sulle nostre spalle, con religiosa devozione. Perchè senza essere inspirati da una fede, dalla religione della bellezza e dello studio, quassù non si viene a capo di nulla. Tutto sembra congiurare contro noi, e noi che abbiamo fretta dobbiamo spesso attendere anni e anni i risultati. Quando seminiamo una pianta sappiamo già che essa non fiorirà che dopo tre o cinque anni, talvolta soltanto dopo dieci. Nel semenzaio sono piante di un anno alte da uno a due... millimetri! Quelle di due o tre anni non superano spesso il centimetro o due. Ma anche nelle aiuole i cespi di Androsace, di Eritrichium, di Saxifraga, non misurano più di un decimetro, anche se vecchie di cinquant'anni ». Eppoi c'è la tragedia invernale, « quando troviamo centinaia e centinaia di cadaveri là dove l'anno precedente era una gioia di vivi colori ».

D'inverno, Chanousia si ricolma di neve, e talvolta la neve è tanta che più non emerge sul bianco monte, nel centro del giardino sommerso, se non una figurina nera, una figurina d'uomo. E' la statuetta dell'abate Chanoux in costume di... botanico, con la scatola dell'erbario sotto il braccio. L'ha scolpita nel legno un pastore, e così in alto sul rustico piedistallo di pietre è di una commovente bellezza. Questo umile rozzo omaggio di pastore val certo più di una statua fatta sul serio. Che il Cielo tenga lontano da Chanousia ogni più celebre scultore!

***

Una tal meraviglia di giardino alpino merita bene, alle sue nozze d'argento, una festa, inaugurandosi il Laboratorio De Marchi che ne accrescerà l'importanza scientifica. Se tutto il popolo italiano potesse essere quassù, domani, quale spirituale rigenerazione per tutti! Verranno in sua rappresentanza le autorità costituite, probabilmente lo stesso Presidente del Consiglio on. Facta, certo l'on. Boselli, ministri, sindaci, alti funzionari dello Stato e della Provincia, studiosi, artisti; e più di lontano verranno e più resteranno meravigliati di tanta eccelsa bellezza, che è creazione di cuori e di ingegni italiani sull'alto confine d'Italia.

Ma per non anticipare i discorsi della cerimonia ufficiale, per restare nell'utile e nel pratico, io azzardo una proposta, che ai fini della migliore valorizzazione nazionale della Val d'Aosta, unica al mondo per naturali bellezze, parmi abbastanza patriottica. Questa: che il Capo del Governo, i ministri, le eccellenze, gli alti funzionari, attesi al Piccolo San Bernardo per la gran festa della Chanousia, vengano su da Torino non in comode e veloci automobili proprie, ma col treno fino ad Aosta e poi su su con le vetture dell'ordinario servizio automobilistico. Non per nulla, ma tanto perchè le costituite autorità abbiano a rendersi conto di come è trattata Val d'Aosta in fatto di mezzi di trasporto, come ci si viene presto e bene... Provare per credere. In compagnia, beninteso, del Capo del Compartimento ferroviario e dei due consiglieri provinciali della bella vallata. Su, un po' di coraggio!

La Thuile, agosto.

GINO PESTELLI.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-40 REDAZIONE — 63-61 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Le streghe nel Canton Ticino

e altre cronache svizzere

BASILEA, agosto.

(A. M.) Un fenomeno — per usare un vocabolo cui molti ricorrono per infondersi del coraggio — impressiona ed ossessiona da una settimana gli alpigiani raccolti nelle poche baite rannicchiate ad oltre duemila metri di altezza sotto il Pizzo Claro, nel Canton Ticino. Martedì scorso, circa le 10 di sera, la tranquillità di quei pochi isolati fu rotta da una spaventosa valanga di pietre. Il fatto lì per lì, non impressionò soverchiamente. Si credette ad uno scherzo di cattivo genere da parte di escursionisti; ma, organizzata una spedizione... punitiva, gli animosi se ne tornarono senza avere scorta traccia di genere umano. L'incidente sembrava quasi dimenticato, se non che il susseguente venerdì, con precisione cronometrica, sempre alle 10 di sera, la valanga si ripetè in misura assai maggiore, seguita da ululati. Spavento generale e — racconta un giornale di Lucerna — immediata fuga nel bosco vicino, sotto la impressione di una notte da tregenda. L'indomani, domenica, nuova ricognizione da parte di robusti giovani che, armati di fucile, distribuiscono colpi all'impazzata nella Valle delle Streghe, contro la montagna illuminata dal più bel sole. Nel frattempo gli abitanti delle baite venivano allontanati ed al loro posto si installava in pieno assetto di guerra, un picchetto armato. In attesa del rapporto ufficiale la fantasia ha dato corso alle supposizioni più inverosimili avvalorate dal ripetersi del fenomeno cui numerosi testimoni hanno assistito, e che probabilmente è dovuto alla violenza del vento il quale, incanalandosi rabbiosamente nelle strette gole alpine, ne stacca le pietre e le scaraventa a sfondare le baite sottostanti. Le popolazioni invocano intanto la parola tranquillizzante del Governo.

***

Sulla sponda elvetica del Lago di Prangins, in un castello accanto alla villa la cui tranquillità non bastò a sconsigliare l'animoso Carlo di Absburgo dai molteplici tentativi di fuga, sta per compararsi il primo quarto di una, forse, non ultima luna di miele. Vi è attesa Miss Matilde Mac Cormick, la giovane miliardaria americana che deve sposarsi prossimamente con un zurighese, maestro di equitazione. Grande riserbo nel castello, e qualche malignità da parte degli invidiosi che si limitano a consultare sui listini della Borsa il corso del dollaro e quello del franco. Tutt'al più si arrischia qualche previsione di divorzio per i giorni in cui la Borsa di New York si sarà stancata e crederà opportuno finirla con la protezione. I divorzi si succedono, del resto, in casa Mac Cormick con una rapidità transatlantica. Da poco si è avuta la certezza che la deliziosa miss si lasciera impalmare dal maestro zurighese di equitazione (si dice che i signori uomini di Zurigo siano fisicamente i migliori della Svizzera) allorchè si apprende che il padre di Miss Matilde, Harold Fowler Mac Cormick, genero di Rockefeller il Re del Petrolio, si è rimaritato segretamente a Parigi con la celebre cantante Ganna Walska, cui si attribuiscono clamorosi successi artistici antebellum in Russia, alla Scala di Milano ed in Francia. Mac Cormick aveva divorziato recentemente, e, da parte sua, la signora Ganna Walska otteneva due mesi or sono sentenza di divorzio dal secondo marito, signor Cochera. Il termine di... aspettativa, stabilito come minimo dalla legge americana fra il divorzio ed un nuovo matrimonio (il terzo per la signora) scadeva giovedì sera. Al venerdì mattina, dopo una cerimonia mantenutasi relativamente segreta, dato l'interesse suscitato attorno alla coppia, gli sposi novelli prendevano il treno per Salisburgo, avuto forse riguardo al fatto che dopo l'Austria il paese a valuta più bassa è la Russia.

***

Il terzo fascicolo della *Rivista Svizzera di Igiene* pubblica un interessante studio fatto dal dottor Remy, ispettore principale al Ministero degli Interni, sulla « influenza del lavoro scolastico, dei giorni di congedo, delle vacanze e delle composizioni, sul rendimento intellettuale degli alunni ». Applicando dei procedimenti speciali, che gli hanno permesso di esaminare simultaneamente gli alunni di una intiera classe, l'autore, dopo un periodo di studi che va dal 1920 al 1922, è giunto a queste conclusioni: 1.o Il rendimento intellettuale degli alunni aumenta dal giorno dell'inizio fino alla fine dell'anno scolastico; 2.o L'aumento del rendimento di ogni allievo raggiunge il suo massimo nel secondo trimestre, rimanendo quasi stazionario nei seguenti; 3.o Il rendimento intellettuale degli allievi è più debole il sesto giorno della settimana (sabato) in confronto del primo (lunedì); 4.o Il riposo domenicale influisce favorevolmente sul lavoro dei ragazzi, come dimostra il fatto che il lunedì essi rendono assai più del sabato; 5.o Un riposo di qualche giorno (due o tre) ed in ogni caso le vacanze di Natale e di Pasqua, abbassano sensibilmente il rendimento stesso; 6.o Al contrario invece delle grandi vacanze, le quali agiscono favorevolmente. L'autore propone come rimedio allo svantaggio provocato dal riposo natalizio e pasquale, di sopprimere una di queste due vacanze scolastiche, a profitto dell'altra.

***

Annunciano da Karlsruhe che gli armatori russi hanno acquistato due piroscafi i quali facevano servizio sul lago di Costanza. Attualmente si sta smontandoli nel porto di Bregenz, donde saranno trasportati per ferrovia fino a Ratisbona. In questa località verranno ricostruiti per discendere il Danubio fino a Braila, onde potere quindi con mezzi propri guadagnare la Russia. Il giornale l'*Effort*, che dà la notizia, si domanda se la Compagnia Generale di Navigazione non avrebbe potuto cogliere la eccellente occasione per sbarazzarsi di qualche vecchio « rafiot » contro diverse centinaia di miliardi di rubli.

Un dramma fra deputati al Messico

La figlia assassina per vendicare il padre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, notte.

Il Messico si appassiona in questo momento alla sorte di una giovanetta: la figlia di un deputato, che ha ucciso a rivoltellate un altro deputato, il quale aveva a sua volta ammazzato il di lei padre. Il sig. Moreno, deputato e direttore dell'*Heraldo del Messico*, conduceva nel suo giornale una vivace campagna contro la politica seguita nello Stato di Vera Cruz, dal deputato Tejana Llorea. Il 25 maggio scorso i due uomini si trovarono l'uno di fronte all'altro. Il deputato Tejana si precipitò sul suo avversario e dopo averlo insultato, tentò schiaffeggiarlo. Il direttore dell'*Heraldo* estrasse la rivoltella per difendersi, ma il deputato Tejana, più giovane, riuscì a togliere l'arma al giornalista, il quale ricevette tre colpi e morì per le ferite riportate. Arrestato, l'omicida fu rilasciato poche ore dopo. Il Moreno aveva una figlia di quindici anni di rara bellezza. Egli l'adorava e la figlia adorava il padre suo. La giovanetta corse all'ospedale ove le dissero che suo padre era morto.

Fu tale il dolore della Moreno che si sarebbe gettata dalla finestra dell'alto edificio se non fosse stata trattenuta. « Ti vendicherò, papà, te lo giuro, gridò con veemenza sul cadavere ». E mantenne il giuramento, quantunque i suoi famigliari la sorvegliassero attentamente per impedire altre sciagure. Ed un giorno essa svestì gli abiti da lutto e indossò un vestito bianco. Accompagnata dalla zia, disse che si recava in chiesa per una funzione religiosa; ma ad un certo punto, scorto l'uccisore di suo padre, scese dalla vettura nella quale si trovava e si precipitò verso il deputato Tejana: « Ti uccido come tu hai ucciso mio padre! » gridò la giovane. Il deputato Tejana la prese per le braccia per allontanarla, ma la giovinetta estraeva egualmente la rivoltella e per quattro volte sparava sul deputato, il quale, mortalmente ferito, cadde a terra.

Tutto il Messico, come si è detto, si preoccupa ora per la sorte riservata alla giovane Moreno. Un comitato si è costituito per preparare la difesa della disgraziata signorina, mentre la Società protettrice della donna ha deciso di occuparsi di essa affinchè il Tribunale abbia a pronunziare un verdetto di assoluzione da tutti desiderato.

Cronache parigine

Il romanzo europeo di Tien Sang Ci. — Lo studente celeste e l'impermeabile di gabardine. — Figlio d'un mandarino? — La piccola malvagia amica. — Arrestati! — Un magazzino a domicilio. — Un fenomeno: l'uomo cane.

PARIGI, agosto.

Il romanzo del giovane cinese è oggi di attualità: e tanto più perchè si tratta d'un romanzo vero, cominciato in via di Rivoli e terminato al Deposito, dietro la porticina assolutamente ermetica di una cella. Anche privato della sua etichetta gialla, il romanzo ha le sue attrattive: esso dimostra se non altro come la civiltà influisca anche sui figli di quel paese eminentemente conservatore che è la Cina. Un giovane cinese, vestito con una eleganza rigorosamente europea, si presentava l'altro giorno in un grande magazzino di novità della via di Rivoli, ed esibiva un impermeabile di gabardine per signora, che non gli conveniva, chiedendo il rimborso di 350 franchi. Ma poichè l'etichetta del magazzino, appuntata con lo spillo all'impermeabile (e che serve di contromarca per le verifiche) non portava il numero dell'impiegato che l'aveva venduta, l'incaricato rifiutò di pagare la somma di rimborso al giovane « celeste ». Questi oppose qualche vaga protesta e uscì. Il capo-sezione del magazzino, tosto avvertito, s'insospettì e fece pedinare il giovanotto cinese, che venne arrestato a poca distanza dal magazzino. All'atto dell'arresto si constatò con una certa sorpresa che l'impermeabile di gabardine... erano tre. L'abile cinese era riuscito infatti, andandosene, ad asportarne altri due del valore di 1000 franchi complessivi. Condotto al Commissariato di Saint-Germain l'Auxerrois, il giovane cinese dichiarò di chiamarsi Tien-Sang-Ci, e di essere figlio d'un mandarino, attualmente professore di filosofia a Pechino. Richiesto di più ampie generalità, Tien-Sang-Ci non ebbe difficoltà ad aggiungere che era studente, che aveva 21 anni e che abitava in via Saint Jacques, 3. Ma il commissario non ebbe, da parte sua, nessuna difficoltà a constatare che effettivamente l'indirizzo era falso, perchè l'edificio di via Saint-Jacques al quale corrispondeva il numero d'abitazione del giovane cinese, era stato da qualche tempo demolito... Di qui nuovi stringenti interrogatori e una perquisizione personale, che condusse a rinvenire negli indumenti di Tien-Sang-Ci i seguenti oggetti: un invito all'esame di diritto del 1.o anno universitario in data 6 ottobre, alcune tessere di associazioni studentesche, e parecchi portafogli nuovi che ingombravano le sue saccoccie. Una nuova sotto-perquisizione nei portafogli, condusse ad altre sorprese. In uno dei portafogli si trovò una ricevuta pel deposito di 32.000 franchi, alla Banca dell'Indocina, a Parigi, un'altra ricevuta pel deposito di 4000 franchi alla Banca industriale della Cina e numerose etichette di diversi magazzini parigini. In un'altro portafoglio si rinvennero invece tre magnifiche penne stilografiche d'oro del valore di 300 franchi l'una ed altre tre stilografiche di minor valore, un medaglione d'oro a quattro scompartimenti, portante all'interno l'etichetta col prezzo di 600 franchi. Inoltre il giovane cinese — che nonostante la sua elegante magrezza dimostrava di essere meravigliosamente carico di oggetti come una scatola a sorpresa — portava non so un orologio d'oro con catena dello stesso metallo di altissimo valore e 607 franchi in danaro liquido. Da ultimo la perquisizione doveva condurre alla scoperta di quell'informazione fatale che guasta sempre, a un certo momento, i piani dei cavalieri d'industria, per abili che siano: si trattava cioè d'una cartolina postale indirizzata a lui, in via Cujas n. 10, dove esisteva il suo vero domicilio. Il commissario ne ebbe abbastanza per inviare subito qualche agente a perquisire il domicilio del giovane pechinese dalle mani minuziose.

***

Si trattava non di un domicilio, ma di un magazzino a domicilio! Pelliccie, abiti da sera e *toilettes* femminili, articoli di profumeria, cravatte, calze, ecc. della più squisita qualità balzarono sotto le mani e gli occhi degli agenti frugatori. Tutta roba nuova, che fece subito pensare alla sua provenienza furtiva. Il commissario, informato del caso, rivolse nuove domande al giovane Tien-Sang-Ci, ma questi dichiarò con la massima imperturbabilità che erano tutti oggetti comperati col suo denaro. « Come potete pensare — dichiarava egli candidamente al Commissario — che avendo alle banche cinesi i depositi che avete controllati e ricevendo da mio padre 2000 franchi mensili per le mie spese immediate, io possa aver in mente di rubare? ». Ma poichè il Commissario si dimostrava molto scettico e insisteva sulla questione delle etichette e delle stilografiche e del numero un po' eccessivo di portafogli nuovi, il giovane studente cinese finì per fare qualche ammissione. In conclusione in ammissione l'incauto Tien-Sang-Ci finì per confessare che aveva rubato per amore. Egli spiegò che arrivato da due anni a Parigi, per studiarvi il Diritto, aveva incontrato una graziosa amica, di cui era pazzamente invaghito. Con lei e per lei egli aveva dilapidato tutta la fortuna d'un mandarinato; per lei e con lei egli aveva visto sparire tutte le sue risorse. Cominciò col furterello di magazzino; finì per specializzarsi. Il disgraziato episodio dell'impermeabile di gabardine costituì l'agguato dell'inesorabile destino. Il Commissario di Saint-Germain l'Auxerrois, ne ebbe abbastanza e segnò il mandato d'arresto. « Come! — mi arrestate? », protestò Tien-Sang-Ci. « Non vi basta la mia confessione? ». Evidentemente la confessione non basta in Europa per cancellare un reato. E Tien-Sang-Ci ha dovuto rassegnarsi. Lui è in prigione; ma la sua piccola e carnivora amica è in villeggiatura sull'Aisne. Paese che vai...

***

E' probabile che nei caffè e nei ristoranti di Parigi appaia in questi giorni il seguente bizzarro cartellino: «Guardatevi dall'uomo-cane!». Nonostante le sue somiglianze questa dicitura non ha nulla a che fare con l'antico e proverbiale: « *Cave canem* ». Si tratta realmente dell'uomo-cane Jean Kahn, d'anni 44, senza professione, il quale si faceva ogni mattina imprigionare le braccia sotto un panciotto, per poter essere considerato un mutilato di guerra. Quindi l'ingegnoso Kahn, così contraffatto girava i caffè e i ristoranti, imitando con successo le grida degli animali, ma eccellendo nella riproduzione dell'abbaiare canino. Quindi egli prendeva un piattello coi denti e faceva il giro dell'onorabile società. Ma l'altra notte in piazza Maubert, l'uomo-cane, ubbriaco come un porco, richiamò l'attenzione d'un agente, che lo dichiarò in contravvenzione per schiamazzi notturni. Kahn accolse l'agente mugghiando; lo morse alle braccia e alle gambe come un lupo, e infine venne catturato come un asino. Ora dorme in prigione come un ghiro...

Come fu assassinato Gemal Pascià

Altre 4 persone uccise - 199 arresti

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da Tiflis fornisce i seguenti particolari sull'assassinio di Gemal Pascià. Gemal Pascià ex ministro della marina di Turchia, era giunto il 19 luglio a Tiflis accompagnato da due aiutanti di campo e contava partire il 21 luglio. Sabato, 22, era invitato ad un pranzo in suo onore. All'uscire dal pranzo verso le 10 di sera, una vettura nella quale si trovavano una trentina di persone, si fermò dinanzi a lui nel momento in cui si trovava di fronte all'edificio della Tcheca. Queste persone spararono allora contro di lui. Rimase ucciso uno degli agenti della Tcheca, i quali accorsero in suo aiuto. Gemal pascià ricevette due ferite e i suoi aiutanti di campo, tre ognuno. La loro morte fu istantanea. Anche una donna che passava in quel momento, venne uccisa. L'indomani mattina il Corpo diplomatico e i membri del Governo della federazione caucasica si recarono all'ambasciata di Turchia e presentarono le loro condoglianze. Sono stati arrestati 199 armeni sospetti. Una commissione speciale è stata incaricata di continuare le ricerche.

Giornali e riviste

Paul Hazard, professore alla Sorbona e distinto *italianisant* pubblica nella *Revue des Deux Mondes* delle interessanti impressioni di viaggio in Italia, redatte su di uno schema leggermente tainiano, ma con un senso vivo della realtà contemporanea. Sono datate dall'agosto scorso, e la prima puntata è relativa alla Toscana. Al suo arrivo l'Hazard, non nuovo tra noi, si preoccupa di rivedere paesaggi ed amici, che gli daranno gli elementi per orientarsi nella vita del dopoguerra. Nota, in una visita al convento di San Marco a Firenze, che l'Italia moderna è ormai fuori dal misticismo tradizionale ed artistico, e constata l'affermazione di un paese che vuole il suo posto al sole e sente di non essere secondo a nessuno. Osserva ancora: « Per la maggioranza del popolo la guerra è stata una calamità che l'Italia poteva evitare, ma che taluni energumeni hanno avuto la follia di volere. Un periodo idillico, in cui la vita era facile e piacevole prima del 1914: un'angoscia continua dal 1915 al 1918, e in seguito una serie di miserie che risultano logicamente dall'errore iniziale ». L'autore, a proposito dei conflitti tra fascisti e comunisti, osserva: « Si resta tutti a concludere che la vita normale è singolarmente turbata, e a lodare i saggi che, temendo di esser colpiti da una pallottola capricciosa non si avventurano in queste regioni pericolose. Al contrario: costoro sono in errore: città e villaggi offrono l'aspetto più calmo, e la vita ordinaria non è più disturbata di quanto lo sia sul boulevard Capucines o sulla via Soufflot ». E, descrivendo i festeggiamenti danteschi a Firenze soggiunge: « In Francia le feste ufficiali sono severe, noiose. Il sorriso non fa parte del programma, le autorità si compiacciono di tradurre la loro eminente dignità con atteggiamenti di distacco: qui invece tutto accade con bonomia, con familiarità. Nessuna costrizione, neppure di toilettes: ciascuno è padrone di abbigliarsi come gli garba... Due tedeschi in calzoni corti, Baedeker in mano, si infilano tra le autorità per penetrare fra i primi in Santa Croce, e nessuno pensa a mandarli via. (!). Il nemico è la posa forzata; la libertà individuale resta la felicità più grande. La guerra nulla ha cambiato a questa facilità, a questa amabilità di costumi; la vita è abbastanza dura, perchè non la si sovraccarichi di obblighi superflui e di ritegni ridicoli... Noi non abbiamo nulla di equivalente a questo culto di Dante, nessuno dei nostri scrittori si è imposto indiscutibilmente come il simbolo della razza. Nè Pascal, nè Molière, nè Voltaire, nè Hugo hanno degli altari dove comunichino tutti i Francesi senza distinzione. Non si può neppur dire che Shakespeare in Inghilterra corrisponda a Dante in Italia perchè qui Dante ha servito di misura al progresso dello spirito nazionale: celebrarlo era cominciare a fondare la patria in mezzo all'asservimento; dimenticarlo voleva dire rinunciare alla speranza dell'unità. Oggidì, avendo l'Italia raggiunti i limiti tracciati dal suo poeta, il culto si è trasformato in apoteosi ». Circa le agitazioni comuniste l'Hazard commenta con acuta intelligenza: « Perchè la sorte della Russia avesse minacciato seriamente l'Italia occorreva che le due anime fossero uguali. Ora questa è sana e vigorosa, mentre l'altra è debole e ammalata. Le manifestazioni italiane derivano da un'esuberanza di vita, che ha bisogno di espandersi, e i suoi eccessi sono talvolta pericolosi, ma passano presto e l'Italia ritorna alla sua qualità dominante, che è il buon senso ».

***

In questi tempi si è sentito parlare con maggiore insistenza di fucilazioni e incarceramenti di preti in Russia. Conviene sapere che è sorta in Russia una nuova Chiesa: la *Chiesa bolscevica*. Ne è capo — riferisce *Il Caffaro* — un certo monaco Antonino. La *Chiesa* bolscevica lotta contro la vecchia Chiesa ortodossa, suscitando disordini, sconvolgendo la Russia ed aumentando il numero delle vittime della rivoluzione. Durante la rivoluzione, nella Chiesa russa avvennero dei mutamenti profondi. Si doveva possedere una vera fede, un eroismo sul serio, per rimanere sul posto, per sfidare le ire, soffrire le umiliazioni, patire la fame e non di rado finire la vita nei sotterranei della Ce-Ka. Una severa selezione è stata fatta durante i quattro anni tra i *popi* russi. Non hanno abbandonato la chiesa parecchi ingenui popi rurali, umili servitori della religione degli avi; sono rimasti sulla breccia i vescovi credenti, come il patriarca Tichon, bel tipo di religioso, pieno di dignità, di coraggio, di fede che per molto tempo riusciva ad imporsi alla marea travolgente esclusivamente per le sue qualità morali. E la Chiesa russa crebbe di importanza. Mai erano tanto gremite le chiese, come in questi ultimi tempi, mai l'ufficio del sacerdote era tanto stimato dalle masse russe. Questo crescere di importanza non poteva non inquietare i bolscevichi. E il Governo dei Soviety si decise a demoralizzare anche la Chiesa, creando una « Chiesa Viva » bolscevica che conservando le forme esteriori della religione, la spoglia dell'anima e la rende apostolica dello Stato sovietista. I « riformatori » creano i propri « gruppi », destituiscono i preti non bolscevichi, organizzano una nuova amministrazione composta dai comunisti. I vescovi protestano e sono arrestati; la popolazione reagisce col sabotaggio e qualche volta assale e ferisce i preti bolscevichi, come è successo, per es., all'arciprete Vedensky, che giace in un ospedale di Pietrogrado. L'anima di questa nuova Chiesa è dunque il vescovo Antonino, uomo tutt'altro che medio-normale, e, se volete, credente a modo suo.

***

Se vogliamo credere alla profezia del professore W. Pfitzner, un professore che è uno specialista, pare, dei piedi, le donne non avranno in un avvenire più o meno lontano, altro che quattro dita per piede. Egli ritiene — informa l'*Azione* — di poter constatare uno sviluppo singolarmente retrogrado del dito mignolo del piede femminile. Del resto, il cammino della evoluzione è stato accompagnato dalla scomparsa di certi organi particolari di cui non si avverte più il bisogno. Nei giorni dell'antica Grecia, infatti, e stando a ciò che si può scientificamente provare, il mignolo del piede della donna aveva tre articolazioni. La donna egiziana ne aveva invece quattro. La donna moderna non ne ha che due e, in molti casi, una sola. Quale la conseguenza ultima? Che il mignolo del piede femminile è destinato finalmente a scomparire. A una constatazione simile occorre aggiungere, per rassicurare almeno gli uomini, ch'essi non hanno da preoccuparsi circa la probabilità di perdere una così minuscola parte del loro corpo. Gli uomini conserveranno — anche in ciò fortunati, — tutt'e cinque le dita delle loro estremità inferiori, perchè di tutt'e cinque hanno bisogno per equilibrare la loro camminatura. Le donne invece, in omaggio alla moda e a motivo del tacco troppo alto, dovranno rinunciare all'uso del mignolo in omaggio all'equilibrio stesso.

***

Le Nazioni più interessate nel commercio della Cina sono l'Impero britannico, che ha un riconosciuto predominio (Hongkong, Gran Bretagna, Singapore, India, Canadà), gli Stati Uniti d'America, che sono entrati su questi mercati con grandi mezzi e con decisione, sebbene non sempre fortunata, e il Giappone, che ha potuto, usando di tutti i mezzi, durante gli anni di guerra aumentare la sua vasta rete di interessi e di relazioni di traffico a spese dei suoi competitori occidentali, i quali stanno a poco a poco riguadagnando il terreno perduto. Nel 1921 le importazioni della Gran Bretagna in Cina sono considerevolmente aumentate, precisamente di 18,2 milioni, mentre le esportazioni in Gran Bretagna dalla Cina diminuirono di 14,5 milioni in confronto con l'anno precedente. Per quanto riguarda il Giappone le importazioni diminuirono di 18,8 milioni; le esportazioni in Giappone d'altro lato aumentarono di 30,2 milioni. Le importazioni e le esportazioni degli Stati Uniti aumentarono: nelle importazioni di 32,6 milioni e nelle esportazioni di 22,4 milioni. La Germania, che finora non ha potuto ripigliare la posizione di prima della guerra, ha potuto però ottenere un notevole miglioramento: le importazioni in Cina salirono da 5,4 nel 1920 a 13,3 milioni nel 1921, mentre le esportazioni in Germania aumentarono da 1,8 a 6,8 milioni di taels. Così il *Bollettino della Camera di Commercio italiana di Shangai.*

Fra le montagne dell'Himalaya

Sulla strada del Tibet

(Dal nostro inviato speciale in India)

JUNGA (Himalaya), luglio.

A poche ore da Simla, nella vallata del Sutlei, sulla strada mulattiera che addentrandosi nella regione dell'Himalaya occidentale, conduce al passo di Schipley sulla catena principale dove è il confine fra l'India e il Tibet, ogni segno di civiltà occidentale è scomparso. Il paese è suddiviso in una moltitudine di staterelli, in un feudalismo ultra frazionato che è su per giù l'identico di quello che doveva sussistere mille anni fa. La rara popolazione indù rivela già negli usi, nei costumi, nella religione, nella costruzione degli abitati, le influenze tibetane. Il paesaggio è d'una solennità e d'una grandiosità degna delle titaniche montagne da cui la regione prende il nome... Il Commissario civile di Simla mi aveva detto:

« Devo addentrarmi nella montagna per andare a mettere pace fra tre staterelli in subbuglio a cagione dei loro iddii. Volete accompagnarmi? Saremo ospiti di un giovane marajà della montagna che ha undici elefanti, dei bei cavalli, una casa avita dove sono passate diciannove generazioni di antenati e un certo numero di mogli. Questo non lo vedremo, ma in compenso vedremo qualche aspetto originale dell'India montana e delle sue genti. La capitale dello stato del marajà si chiama Junga. E' poco discosta dalla strada del Tibet... ».

Verso l'est

Al Tibet si va per parecchie strade; quella che abbiamo percorso noi, per alcune giornate di cammino, rimonta pei fianchi e la cresta dei monti la vallata del Sutlei, affluente dell'Indo... Sutlei, Indo. Fra l'alto corso di questi due grandi fiumi stanno precisamente i massicci dell'Himalaya occidentale. Al nord, a centocinquanta miglia, la montagne del paradiso terrestre indiano, il Cascemire, all'est, ad una eguale distanza, nella direzione del corso del Sutlei, il Tibet. Noi andiamo all'est, ricordando che queste montagne e questi stati appartenevano al regno del Nepal oggi ancora semi chiuso agli europei. Non è nemmeno mezzo secolo che la conquista inglese incontrandosi fra il Nepal e il Cascemire raggiungeva la muraglia dell'Himalaya e i confini del Tibet. Ma la massima parte della più alta catena montana della Terra rimane racchiusa fra il Nepal ed il Tibet, con una sola interruzione, oltre questa occidentale, quella cioè larga poco più di cinquanta miglia che divide il libero Nepal dall'altrettanto libero Buthan e che sta al nord del Bengala. Nel secondo varco s'addentrano due ferrovie una delle quali inerpicandosi sino a quasi 3000 metri conduce a Darjerling in vista dell'Everest, all'incantevole soggiorno estivo del mondo europeo di Calcutta.

Darjerling è il punto di convegno classico delle genti del Buthan, del Nepal, del Burma e di quelle dalla quadrata faccia cinese che vengono da Lassa, capitale del Tibet. E da Darjerling, salendo sino ai Pozzi di Lechau, hanno transitato tutti gli esploratori delle massime montagne dell'Himalaya, ultimo il generale Bruce con i suoi compagni, alcuni dei quali, pochi giorni or sono, riuscivano, grazie al metodico allenamento che dura da mesi, a raggiungere senza serbatoi d'ossigeno sulle pareti nord, tibetane, dell'Everest, gli 8933 metri d'altezza (l'Everest ne misura 9067).

In ogni modo questa strada tibetana della vallata del Sutlei ha la sua importanza, poichè in una dozzina di giorni di carovana raggiunge la frontiera, scavalca l'Himalaya al passo alto qualche cosa più del Monte Bianco e raggiunge la città tibetana di Gartog alla testata delle valli del Bramaputra... e dell'Indo. Gartog è a 6000 metri di altezza, è piena di conventi buddisti annollaiati sui greppi e i suoi « lama » si preoccupano persino di mantenere in buone condizioni certe decrepite fortezze che dovrebbero guardare il passo di Schipley. Non amano gli europei quelli di Gartog, non fanno loro del male, ma se qualcuno s'avventura sino nel loro territorio gli tagliano i viveri per convincerlo a prendere la strada del ritorno. L'Inghilterra tiene a Gartog un suo rappresentante, un ufficiale indiano che ho conosciuto a Simla e che è diventato sordo a furia di dimorare alle iperboliche altezze del Tibet. E da Gartog l'esodo delle carovane tibetane verso Simla è continuo. Grandi carovane di muli scampanellanti, dai basti di legno dipinti a colori vivaci, condotte da intere tribù, uomini, donne, bambini, vecchi, che passano l'esistenza a battere le valli dell'Himalaya commerciando dal Tibet all'India e viceversa.

Siamo in cammino da sei ore. La mulattiera è assai ben tenuta, il mio compagno mi assicura che è così sino al confine. Ogni marajà s'incarica della manutenzione del tronco che passa per il suo territorio e la organizzazione inglese dei « guest-house », cioè delle cantoniere, scaglionate ad una quarantina di chilometri una dall'altra, e dove il viaggiatore trova un confortevole alloggio, il telefono con Simla, un bagno ristoratore e persino un cuoco pronto ad ammanirgli la serie dei quotidiani pasti inglesi, rendono la strada accessibile al turismo più alieno dall'imprevisto. Tanto è vero che i valligiani avendo l'obbligo di fornire le bestie da soma e i conducenti ai viaggiatori che da Simla vogliono avvicinarsi alle nevi eterne ed essendo i turisti divenuti troppo frequenti, si ebbe un bel giorno uno sciopero generale dei mulattieri e dei muli. Anche nell'Himalaya spirano aure rivoluzionarie e se ne lamentano persino i marajà, affermando che i montanari non hanno più per le loro persone quel religioso rispetto che avevano un tempo. E anche questo danno la colpa agli inglesi.

L'entrata a Junga

La montagna ha un carattere singolare diverso dalle nostre. Le chine sono tutte d'una ripidità raccapricciante. Cerco invano con l'occhio un pianoro, un declivio meno perpendicolare di questo dove è intagliata la mulattiera che scende al Sutlei, il quale corre in un continuo burrone. Ma la roccia affiora raramente, sono enormi monti terrosi. E dove i boschi di conifere non li coprono fitti, le pareti sono coltivate. Dico pareti perchè non ho mai veduto in nessun luogo del mondo dei campi così a perpendicolo.

Il marajà ci aspettava al ponte giù nel burrone per condurci alla sua piccola capitale, a Junga, nascosta alla testata di un piccolo affluente del Sutlei. Era venuto col suo primo ministro, con il capo della sua polizia, con una frotta di uomini che ci trovavamo ogni tanto attorno alle zampe dei cavalli e poi scomparivano su per le scorciatoie per riapparire più in alto, improvvisi come se ci avessero preceduti a volo, di conserva con le aquile dalla testa dorata che roteavano sui fianchi del monte. Dall'incontro con il marajà è incominciato lo strano e il nuovo che non è finito ancora, perchè continua, nella notte lunare, mentre scrivo, con le evoluzioni che gli undici elefanti del marajà stanno facendo sul piazzale di Junga perchè possiamo ammirarli dalla veranda del « guest-house ». Un palazzo che non si capisce come abbia potuto essere ricavato nella montagna, e che è dovuto costare dieci anni di riporti di terra, di muri a secco e di lavoro, naturalmente gratis, a chissà quanti sudditi del padre del marajà... La nostra entrata a Junga che è letteralmente sepolta nei frutteti (a 2500 m. nell'Himalaya maturano le varietà delle frutta più squisite dall'ananas alla fragola, dalla pesca alla banana dolce) è stata celebrata da una serie di venti cannonate sparate da un cannoncino ad avancarica che ad ogni colpo faceva un salto mortale e provocava un nervoso sventolio delle orecchie degli elefanti collocati in massa dietro l'artiglieria marajale. Il nostro *rana* (principe) non ha che un cannoncino di cent'anni fa, ma i suoi grandi colleghi di Rajiputana e di Hayderabad posseggono eserciti interi con aeroplani ed artiglieria modernissima e tutto il problema dell'India futura sta nel dilemma di come si comporterebbero le truppe degli stati vassalli e quelle indiane inglesi dinanzi ad una grande rivolta uso quella del Pungiab del 1919. — Lungi le malinconie per oggi, le genti dell'Himalaya non si rivolteranno. Anzitutto son poche, diventano sempre più rade mano mano che si avanza verso la muraglia di confine e coltivano fra di loro beghe che non finiscono mai. Quelle che hanno fatto venir qui il mio compagno inglese sono assai originali, perchè provocate dall'uscita degli iddii dai loro tempietti appollaiati sui greppi. Ve n'è una folla di iddii indù sulla montagna, uno per ogni staterello e ogni tanto, prima che le pioggie del monsone scaraventino sulle chine il diluvio e facciano franare le strade e muggire i torrenti, se ne vanno a spasso per la montagna seguiti dai rispettivi adoratori. Ma guai se la processione di un idolo incontra quella di un altro idolo o passa sulla strada di competenza di un terzo. Accadono zuffe furibonde e sanguinose. L'uscita degli idoli dai templi e le loro escursioni sono regolate da veri trattati fra stato e stato, ma sovente i sacerdoti vengono fuori a dire che i loro idoli domandano urgentemente un'uscita estemporanea ed è allora che succedono i guai e l'autorità inglese è chiamata ad intervenire.

Al tempio

Nei templi indù non si entra facilmente sempre per la questione della contaminazione che le nostre persone europee spargono intorno, la stessa che costringe il vostro ospite indiano, sovente anche ultra europeizzato, che vi ha accolto nella sua casa, a far pulire la medesima da capo a fondo e a mandare in frantumi le stoviglie che avete toccato. Ma il nostro giovane *rana* che studia all'università di Lahore ed ha sul naso un paio d'occhiali a stanghetta che gli danno una faccia americana, pare che agli idoli ci creda poco e spingendo il cavallo su per un ripido sentiero, ci conduce sino alla casa degli iddii del suo paese. Per la strada siamo preceduti dalla solita frotta degli accompagnatori pedestri che salgono così rapidamente da stupire e fra essi noto un essere che non capisco se sia un uomo o una donna. E' vestito alla foggia femminile con i calzoni stretti al collo del piede e larghi ai fianchi. Un giubbetto russo gli copre il corpo, gli pende dal naso una placca d'oro rotonda, grossa come un scudo, e porta nei padiglioni delle orecchie bucati dal lobo sino alla sommità, una serie di grossi orecchini pure d'oro. Dovrebbe dunque essere una donna, ma ha una faccia e un'andatura e soprattutto una corporatura assolutamente maschili. Finalmente so, è una poliandra, una moglie di parecchi mariti, beati loro! Più in su, verso le nevi, la poliandria è la condizione normale dei montanari dell'Himalaya, paese avaro di fiori femminili. In generale una donna sposa tutti i fratelli d'una famiglia che stanno a casa a farle compagnia a turno. Ma il marajà se ne infischia della poliandria ed ha due mogli, due sorelle. L'onorabile suo genitore defunto aveva pure fra le sue spose due sorelle, le quali, benchè molto maggiori d'età, erano alla lor volta sorelle delle mogli del figlio... Questo matrimonio è il risultato di un tenero desiderio espresso dal marajà padre al letto di morte...

Dinanzi al tempietto scendiamo dalle cavalcature per appossimarci all'entrata. I tre sacerdoti si sono schierati sulla porta per impedirci di guardar dentro e scorgere appoggiati contro la parete del fondo i simulacri dagli occhi di smalto. Ma il *rana* parlamenta con il clero ed ottiene tutto quello che si poteva pretendere e cioè la visita degli iddii, il concerto delle trombe d'avorio, delle campane d'argento e delle buccine, intonato in pieno dai preti e fuori orario (lo eseguiscono all'alba e al tramonto e l'eco delle valli lo ripete a consolazione delle greggi e dei pastori). Dopo di che visitiamo il macigno depositato a Junga all'epoca della creazione del gigante capostipite della famiglia del marajà, la casa avita del medesimo, quella dove son passate le 19 generazioni, una vera fortezza tibetana piena di mistero che il re del Nepal onorò di sua presenza un secolo fa, quando assoggettò Junga e avendovi trovato delle donne piacevoli si bloccò addirittura nella casa del nuovo assoggettato a farne l'intima conoscenza sino a che ne fu stanco... Dopo la casa avita v'è ancora il « Kraal » degli elefanti da vedere e poi la magione dei falconi da caccia e il minuscolo bazar pieno di silenzio dove uomini e donne, i vecchi almeno, si genuflettono a mani giunte al passaggio del marajà. Infine alla nuova sede del principe esposizione del tesoro del medesimo. E' una cerimonia questa curiosamente simbolica. Su di una tavola sono squadernate tutte le ricchezze del *rana* in metalli e pietre preziose: piatti e stoviglie d'oro e d'argento, monete, zaffiri, perle... Il vassallo le mette in mostra per significare che tutto è a disposizione del suo signore, cioè del rappresentante inglese, il quale si contenta di prendere una sola rupia d'argento. Per ringraziarlo della discrezione, il primo ministro, munito di un sacchetto contenente una decina di rupie si leva con solennità cinge tre volte col gesto il capo del mio amico Commissario e quindi regala le rupie ai nostri servi.

Finite le visite e le cerimonie raggiungiamo finalmente il « guest-house » dove ci aspetta la sorpresa di incommensurabili vassoi pieni di frutta meravigliose e squisite. Il marajà ci aveva offerto i suoi tesori per ischerzo, ma le frutta ce le regala per davvero... Frutta profumate, brontolio di temporale e addensarsi di nubi lampeggianti sui contrafforti che circondano la valle, evoluzioni dei « mammut » del *rana*, silenzio solenne, veduta del burrone del Sutlei in fondo al quale un gruppo di camici bianchi s'agita intorno a qualche cosa che dev'essere di certo un rogo... Già, la differenza fra un villaggio alpestre e questo dell'Himalaya è forse l'assenza nell'ultimo del piccolo cimitero. L'uomo, il montanaro indù trapassato di vita è condotto al fiume, bruciato e le sue ceneri date al Sutlei che le porterà all'Indo e all'oceano a confondersi nella materia universale...

La sera

A sera conversazione fra gli ospiti del « guest-house ». L'amico inglese che ha 20 anni di soggiorno indiano e delle storie da raccontare, storie di solitudini, di ribellioni, di caccie, di vendette di elefanti, di anni di campagne, di guerra che l'Europa ignora fra le montagne del Vaziristan, sull'estrema frontiera nord-occidentale dell'India. Perchè il Continente, l'India, vive la sua vita faticosa e assurda, s'agita nelle sue masse formidabili, senza sapere perchè, ma l'Inghilterra ostinata, costante non ha cessato un giorno solo dal battersi alle frontiere, fra le montagne. Si parla di trasformazione fondamentale dell'India, di impero destinato a diventare unicamente indiano, ma i soldati inglesi combattono in sempiterno per garantirne i confini e avanzano sempre e ogni anno aggiungono all'Impero territorio nuovo! Singolare destino di un impero minacciato! I romani non facevano diversamente.

Finalmente si va a dormire. E' piovuto. L'aria è fresca e piena di profumi. La montagna riceve questa benedizione della prima pioggia con la voluttà di un'immane cosa viva che si compiaccia della liquida carezza e la restituisce generosamente in olezzi vertiginosi. Il « guest-house » non ha che due camerette da letto che noi cediamo volentieri a due touristes olandesi di lungo corso giunti ora dopo un mese di viaggio attraverso il Cascemire, dal Karakorum... Racconti di alpinismo iperbolico. « Com'è la montagna? ». « Eccellente, specie al disopra dei 5000 metri dove non vi sono più boschi ». « Come avete trovato la strada del Tibet? ». « Paradisiaca! Son dieci giorni che mangiamo capre selvatiche e lamponi! ».

I nostri servi hanno rizzato per noi, sul piazzale, due di quelle grandi tende indiane che sono state lo strumento più efficace della colonizzazione dell'impero. Sonno serafico poichè fra le molte comodità, i dormienti, cioè noi, sappiamo che il marajà ha posto di guardia alle tende quattro dei suoi più fidi guardiani armati di nodosi randelli per garantirci dalla sola sorpresa sgradevole che si possa avere nell'Himalaya, lungo la strada del Tibet, quella della visita sotto la tenda dei serpenti che le prime pioggie spingono fuori dalle tane desiderosi anch'essi d'inebbriarsi dell'olezzo della montagna rifiorita.

ARNALDO CIPOLLA.

Un singolare e rapido caso di letargia

Come per l'arcivescovo di Bordeaux...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, sera.

Vi sono delle drammatiche istorie di presunti morti rinchiusi viventi nella bara. La cosa avvenne fra altro al defunto cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, il quale non morì d'altronde che sessant'anni dopo, come se il seppellimento prematuro gli avesse valso il brevetto di longevità. Questo ricordo potrà consolare Pietro Lesmelin dell'avventura tragicomica di cui è stato vittima o quasi. Pietro Lesmelin abitava in un modesto albergo a Parigi. L'altra sera la gerente dell'albergo, preoccupata per non averlo veduto uscire come il solito, salì nella sua camera e lo trovò sul letto immobile, rigido e freddo. Non un soffio usciva dalle sue labbra, nè il polso, nè il cuore battevano più. La donna accese una candela al lato del presunto morto, rinchiuse la porta a chiave e se ne andò direttamente al vicino Municipio a dichiarare il decesso del suo locatario ed avvertire i parenti telegraficamente, nonchè le pompe funebri. Ma quando ritornò in compagnia del medico dello stato civile, incaricato di constatare il decesso, essa trovò seduto sul suo letto il Lesmelin, meravigliato e furioso di essere stato posto sotto sequestro. E' facile immaginare la scena che ne seguì. Infine il medico constatò che per un defunto, il Lesmelin stava abbastanza bene. Egli aveva avuto semplicemente il torto di cadere in letargia, ma aveva avuto anche il buon senso di svegliarsi in tempo.

Le vittime della bomba aerea di Danzica sono soltanto dieci

Danzica, 17, mattino.

In un aerodromo presso Putzig, durante una festa sportiva militare, un aeroplano doveva lanciare una bomba che per disgrazia cadde mentre l'aeroplano volava sopra una folla di circa 800 persone. La bomba esplodendo ha ucciso sul colpo 10 persone e ne ha ferite più o meno gravemente 50.

(Ag. Stefani).

Dieci persone periscono in un incendio

Montreal (Canadà), 16.

Un vasto incendio è scoppiato nella provincia di Quebec. Si hanno a deplorare una decina di morti.

La Francia e la moratoria

L'azione del Belgio per evitare la rottura

Parigi, 17, mattino.

Il signor Dubois, presidente della Commissione delle riparazioni, che ieri ha avuto un lungo colloquio con Poincaré subito dopo il Consiglio dei ministri, si è abboccato in seguito con i membri della Commissione stessa. Sembra che questi siano oltremodo coscienti delle gravi responsabilità che su di loro incombono nel momento attuale. Non è impossibile che la maggioranza dei membri sia disposta ad entrare nella via indicata dal Governo francese, cioè di compensare la moratoria chiesta dalla Germania con dei pegni privilegiati sulle ricchezze del Reich. Fra le Potenze interessate il Belgio lavora con grande ardore per trovare una soluzione che eviti la rottura.

Tuttavia il *Petit Parisien* crede di poter affermare che se il Governo francese si trovasse di fronte ad una decisione che esso ritenesse inaccettabile, farebbe notare che vi sono soprattutto nelle consegne di carbone e legno delle mancanze da parte della Germania, che si producono quotidianamente e che sono al disopra di ogni discussione. Per dire il vero, continua lo stesso giornale, anche se il voto della Commissione non conducesse alla concessione della moratoria, nuove difficoltà non mancherebbero di presentarsi più tardi, e cioè il giorno in cui si trattasse, di fronte al rifiuto di pagare della Germania, di constatare o non constatare la mancanza degli obblighi assunti, e in quel momento se l'Italia e l'Inghilterra rifiutassero di procedere alla constatazione chiesta dalla Francia e se il Belgio si astenesse, la clausola che può far respingere la moratoria si ritorcerebbe contro la Francia, e il Belgio sarebbe considerato come avente votato contro la constatazione della mancanza della Germania. Ora, sarebbe impossibile alla Commissione di ritardare più a lungo della seconda scadenza questo nuovo difficile dibattito. E' dunque da supporre che il Governo francese non si sia accontentato di prendere in considerazione le conseguenze del dibattito attuale, ma anche le conseguenze di una divisione permanente in seno alla Commissione delle riparazioni, per respingere successivamente tutte le proposte.

Da parte sua, il *Matin* dice che in questo momento si presentano due ipotesi: se la moratoria è rifiutata e la mancanza della Germania constatata, si procederà all'applicazione del Trattato, e il Governo francese agirà, come è suo dovere, senza bisogno di convocare le Camere; ma se, per una seconda ipotesi, la moratoria fosse accordata, il Governo francese potrebbe essere indotto egualmente a prendere delle misure, la cui gravità lo condurrebbe fatalmente a consultare il Parlamento prima di applicarle.

La decisione risolutiva verrebbe dalla Commissione delle riparazioni

Roma, 17, sera.

La *Tribuna* da ha Parigi, 17 pomeriggio: « Dopo il Consiglio dei ministri di ieri a Rambouillet, nel quale, come era prevedibile, la linea di condotta tenuta a Londra da Poincaré fu pienamente approvata, la decisione che gli alleati non seppero prendere in seno alla Conferenza non dipende ormai che dalla Commissione delle riparazioni. La stampa francese sta facendo calcoli e previsioni per immaginare se la Commissione delle riparazioni concederà o no alla Germania la famosa moratoria con molte o poche garanzie. E poichè dopo le lunghe discussioni che i delegati inglese, francese, italiano e belga faranno, essi dovranno venire ad una votazione, così è assai probabile che il delegato belga possa col proprio voto decidere della moratoria il che è quanto dire decidere sulla situazione economica della Germania. Si ha pertanto l'opinione che in Francia stia già compiendo un abile lavorio per influire sul Gabinetto di Bruxelles. In circostanze come l'attuale i singoli delegati nella Commissione delle riparazioni non agiscono se non di intesa coi rispettivi Governi. Quello della Francia, come annunziano oggi alcuni giornali, ha già avuto le necessarie istruzioni dall'on. Poincaré. Ma la Commissione delle riparazioni è un organismo di tecnici che, senza prescindere dalle considerazioni politiche, sogliono deliberare in base a studi profondi sulla situazione economica e finanziaria della Germania, quale si presenta in dati momenti. E' quasi certo che la sua prossima decisione sarà equa e serena. Qualche giornale annunzia che questa sarà imminente. Posso assicurare che non sarà presa nè oggi nè domani. La Commissione terrà domani una riunione plenaria, ma per trattare affari ordinari. Mi consta poi che i delegati, prima di prendere la tanto importante decisione sulla moratoria, cercheranno di trovare un terreno di intesa. Essi del resto hanno fiducia che l'accordo, che non fu conseguito a Londra, possa essere raggiunto a Parigi ».

L'aspra lotta a Mosca tra moderati ed estremisti

Trotsky in ribasso, è superato da Zinovieff

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da Mosca all'« Agenzia Northern News Service » annunzia che il Congresso del partito comunista ha chiuso la sua sessione ieri con una seduta movimentatissima. La maggior parte dei suoi membri si riunirà a Pietrogrado il 7 novembre per un nuovo congresso comunista internazionale. In nome del partito comunista tedesco, Clara Zetkin, ha pronunziato un discorso lunghissimo ed acclamato, nel quale chiese l'applicazione della pena di morte ai condannati socialisti rivoluzionari. « Bisogna, disse, dimostrare alla vile borghesia socialista che il popolo sa come punire i traditori ». Rappoport, a nome dei comunisti francesi, e Gramsci per gli italiani, pronunziarono discorsi più brevi e più moderati. Per ordine del Congresso le elezioni potranno aver luogo da ottobre a dicembre, salvo che in Siberia e nel Nord, ove avranno luogo alla fine di agosto. La direzione del partito è stata eletta nel modo seguente: Kameneff, Rakowski, Staline, Zinovieff, Tomsky, Trotsky, Salitzky, Lharikoff, Selensky, Ordjonikidje e Jaroslavsky.

La tendenza del Congresso può riassumersi in una frase di Borsa: ribasso sensibile delle azioni di Trotsky e rialzo di quelle di Zinovieff. Durante le sedute del Congresso si era potuto constatare che in seno al partito esistevano gravi divergenze di vedute. Zinovieff ha fatto tutto il possibile per accomodare le cose, ma non vi è riuscito e sembra probabile che l'unità del Comitato che governa la Russia sarà ben presto distrutta. L'altra sera infatti i capi moderati hanno assistito ad una riunione privata, durante la quale gravi decisioni sono state prese. Fra i presenti si notavano Rikoff, Kamneff, Zsemasko, Larine, Tsurupe, Rjasanoff. Questi decisero di chiedere la grazia dei socialisti rivoluzionari condannati a morte, l'adozione di una politica di conciliazione sul terreno economico e di lanciare un invito al gruppo socialista non comunista per esortarlo a prestare il suo concorso al lavoro del Governo. E' quasi certo che Trotsky, appoggiato dalla presidenza della Terza Internazionale, si opporrà formalmente a questo programma. Per tale eventenza i capi moderati hanno deciso di porre le candidature in tutte le circoscrizioni elettorali rappresentate da estremisti. Durante la loro campagna essi faranno appello a tutti gli elementi democratici, al di fuori del partito comunista. Questa manovra imbarazzerà evidentemente Trotsky poichè, come è stato fatto notare, se in tutte le elezioni esso dovesse tentare di sopprimere i suoi avversari con la forza, naufragherà certamente, data l'importanza del gruppo moderato. D'altra parte se egli dovesse permettere agli elettori di votare senza nessuna costrizione, il nuovo partito moderato riporterebbe certamente un clamoroso successo elettorale.

Un telegramma da Riga annunzia poi che durante un viaggio a Mosca, Krassine ha dichiarato che l'atteggiamento degli Stati Uniti verso la Russia dei Soviety è ostilissimo. Anche in Inghilterra il problema russo è ormai relegato all'ultimo piano. Krassine ha dichiarato pure che la Russia non poteva attualmente contare sull'aiuto delle Potenze straniere.

Le incursioni fasciste nell'Anconitano

Sindaco socialista inseguito — Sedi cattoliche devastate

Ancona, 17, mattino.

L'autorità prosegue indefessamente nell'opera di rastrellamento. Nella giornata di ieri vennero rinvenute e sequestrate 22 bombe, formate da bottiglie di gazosa, ripiene di esplodenti con relativo detonante, innesco e miccia. Le bottiglie sono state rinvenute in un piccolo cimitero dei dintorni, assieme ad una rivoltella di calibro 7. Mentre l'autorità sta compiendo quest'opera di polizia, fervono le trattative tra i rappresentanti dei vari partiti per risolvere le varie questioni sorte in conseguenza agli ultimi luttuosi avvenimenti. La vertenza tra i comunisti di Sinigallia e la Società Portland è stata composta per cura dell'on. Gai e domattina si riprenderà il lavoro. Bandiere rosse sequestrate dai fascisti continuano a giungere dalla provincia e tra esse anche quella di Castelleone di Suasa. Comizi e riunioni sono stati tenuti dai fascisti a Jesi, Monte Marciano e Camerino. Chiarivi, del Sindacato ferrovieri, ha tenuto ieri una conferenza di propaganda. Nella giornata di oggi poi l'on. Gai ha pubblicato una diffida contro l'organizzatore Cecchini Raniero.

La vita è tornata alla normalità, ma gli squadristi sono ancora mobilitati.

Incidenti di non grave entità continuano ad accadere ad Ancona e nei dintorni. Verso le 11,30 l'avv. Umberto Fiori, sindaco di San Benedetto del Tronto, mentre si recava alla stazione per partire col treno delle 12, è stato riconosciuto da alcuni fascisti che cercarono di fermare la carrozza, ma sopraggiunse un commissario che permise che la vettura proseguisse. Però i fascisti, noleggiate altre carrozze, inseguirono quella del Fiori e la raggiunsero sul Cavalcavia, dove obbligarono il Fiori a scendere e a bere un bicchiere d'olio di ricino. La stessa sorte è toccata alle 14 circa all'ing. Livio Rola mentre si recava in ufficio. A questi fu inoltre imposto di abbandonare Ancona. A Monte Cassano oggi un gruppo di popolari aggredirono un fascista asportandogli il distintivo. Informati dell'accaduto i fascisti di Ancona si recarono sul posto. Alcuni capi dei popolari sono stati percossi ed è stata assaltata la sede del partito popolare. Venne consegnato ad una signora il crocifisso, che si trovava nei locali, e ciò per non offendere, dicono i fascisti, i sentimenti religiosi della popolazione. I mobili del circolo furono portati nella strada ed incendiati. La stessa sorte toccò al teatrino cattolico che fu in parte distrutto.

Iersera presso la giunta comunale, si sono riuniti i maggiorenti del partito repubblicano di Ancona per esaminare la situazione creatasi dopo gli ultimi avvenimenti. Dopo una serena discussione l'assemblea ha unanimemente approvato ed applaudito l'operato svolto dall'amministrazione, affidando l'incarico del giornale *Il Lucifero* ad un triumvirato composto del prof. Padolini, Oreste Nicosi ed Italo Donati.

I fascisti di Bari malcontenti per il trasferimento del prefetto Mori

Bari, 17, mattino.

Ieri mattina si è sparsa la notizia del trasloco del nostro prefetto a Torino e del trasferimento del prefetto di Bologna a Bari. I fascisti si sono immediatamente presentati in Prefettura per protestare. Essi protestarono pure per la riconsegna della Camera del lavoro. Gli stessi fascisti poi prepararono un nuovo periodo di agitazione nella nostra città, per l'invio del prefetto Mori, ed è stato dichiarato, che si eseguirà un concentramento fascista a Bari.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Cremona

Cremona 17, sera.

La Prefettura ha ricevuto notizia dal Ministero dell'Interno, che con decreto in data 13 corrente, è stato sciolto il Consiglio comunale di Cremona. Commissario regio è stato nominato il dott. Guidone, consigliere di prefettura di Caserta.

Alcuni incidenti accaduti a Genivolta hanno provocato l'occupazione di Genivolta da parte dei fascisti.

Compiacimento inglese per il ritorno della calma in Italia

Londra, 17, mattino.

Telegrammi dall'Italia segnalano che la calma si è ristabilita nel Paese, e vari giornali ne prendono atto molto volontieri, confidando che tutti coloro che hanno compiuto eccessi rientrino nella legalità e cooperino al consolidamento indispensabile per l'avvenire del Paese.

Un comunicato di fonte italiana dice: « Ora le questioni sollevate dalla Conferenza torneranno davanti alla Commissione delle riparazioni, creata dal Trattato di Versailles, e l'Italia, le cui vedute politiche, con tutte le loro finalità e tutti i loro propositi, sono identiche a quelle dell'Inghilterra, confida che su di esse la Commissione verrà ad un accordo soddisfacente ».

Il delitto sul treno di Arezzo

Un processo che farà rumore

Roma, 17, mattino.

L'impressione riportata nei circoli diplomatici della capitale dall'arresto del generale Mohamed Wechib è stata vivissima. Ora si attende con curiosità il processo contro i due studenti e il generale, processo che forse potrà aver luogo in novembre o in febbraio. Sarà un dibattimento memorabile: il processo infatti appassionerà l'Italia intera ed anche l'estero. Esso promette sensazionali colpi di scena impreveduti e porterà certamente alla luce le misteriose mene settarie di alcuni partiti politici e gli interessi di camarille e di associazioni.

Intanto il corrispondente da Arezzo di un giornale romano invia queste notizie: « Alla Procura di Arezzo, dopo il delitto, giunse un plico suggellato il quale conteneva una particolareggiata denunzia contro il generale turco Mohamed Wechib, dimorante in Albano. Il denunziante era appunto il suo ex-segretario, il quale con molti particolari e con dati di fatto accusava il generale. Un agente investigativo della Questura di Arezzo portò il plico alla sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Firenze, che con gli ultimi atti era in dovere di espletare tutte le altre formalità istruttorie. La denuncia venne a confermare sospetti già sorti nelle Autorità di P. S. Giunta l'accusa, fu subito inviato ad Arezzo il consigliere della Corte d'Appello cav. avv. Luciano Spinozi, il quale minutamente e a lungo interrogò i principali responsabili dell'assassinio, lo studente Nestore Turzi, colui che ebbe una gamba amputata dal treno. Non si sa con esattezza quanto egli abbia detto, ma sembra che il Turzi abbia negato ogni partecipazione al delitto, sostenendo di essere una vittima degli assassini del povero Tommasi. Sembra che tale sistema sarà seguito anche dall'Andreoni, poichè una confessione oggi rovinerebbe irrimediabilmente i due arrestati.

Sul personaggio turco che viaggiava nello scompartimento in cui si svolse il delitto e che sarebbe stato la vittima designata, il giornale romano dà queste informazioni: si tratterebbe, com'è noto, di certo Hisson Ferdi Nonni, di anni 42, nato a Costantinopoli, allora abitante in Svizzera e diretto a Berlino. Nelle sue valigie, oltre ad alcune lettere di carattere commerciale dirette ad alcune Camere di commercio francesi e svizzere e ad altre carte personali di nessun interesse, furono rinvenuti degli oggetti d'arte di cospicuo valore che egli riuscì a provare di avere acquistati a Napoli. Le valigie del turco furono visitate fin dietro la fodera per verificare se documenti segreti vi fossero stati nascosti. Il turco comprese che si dubitava di lui, e informò i funzionari che egli era molto amico dell'Italia, che durante la guerra libica aveva favorito il passaggio all'Italia di un battaglione di ribelli ed a comprova di ciò volle telegrafare al Ministero delle Colonie, che due giorni dopo dette le volute informazioni. Così l'Hisson fu rilasciato. Egli, dopo la brutta avventura, riprese il viaggio per Berlino. Vi è chi opina che non sarebbe difficile rintracciarlo e che, una volta rintracciatolo, moltissima luce si potrebbe fare su questi avvenimenti ancora circondati di fitto mistero. Durante i primi giorni di permanenza ad Arezzo, il turco si dimostrò un vero appassionato dell'arte. Egli conosceva, oltre che il turco, il francese e il tedesco, parlava un po' l'inglese e conosceva il latino. Tra le altre prove che fornì e che servirono al suo temporaneo rilascio furono quelle delle sue relazioni con la Camera di commercio di Tripoli e di Costantinopoli ».

Il 1° Cinquantenario delle Suore Salesiane festeggiato a Nizza Monferrato

Nizza Monf., 17, mattino.

Con eccellente esito si sono svolti nella nostra città, dove esiste la casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i festeggiamenti commemorativi del 1.o cinquantenario di questa pia istituzione. La celebrazione della vera data cinquantenaria, il 5 agosto, che si iniziò colla vestizione di 50 suore e la professione religiosa di 60, si sciolse con una accademia solennissima con la commemorazione di don Bosco e di suor Maria Mazzarello. Onorarono la festa della loro presenza il cardinale Cagliero, il rettore maggiore dei Salesiani don Rinaldi, la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice col Consiglio generalizio ed altre personalità. Domenica 13, nell'artistica chiesa dell'Istituto, l'em. card. Cagliero, i vescovi salesiani mons. Versiglia e mons. Comin ed il rettore maggiore don Rinaldi, celebrarono solennemente le funzioni religiose e si raccolsero a sera colle notabilità ecclesiastiche e civili nel vasto cortile artisticamente preparato per assistere ad un brillante saggio ginnastico delle squadre di Nizza e di numerosi paesi vicini. Molto festeggiate furono pure le piccole orfane di guerra della Casa di Alessandria. Lunedì 14 si tenne il congresso delle ex-allieve e dei cooperatori e cooperatrici delle Opere salesiane. Il cardinale Cagliero impartì infine all'assemblea l'apostolica benedizione. Martedì infine si svolsero le solenni funzioni pontificali cui assistette il card. Cagliero. Verso le 17 poi, imponente si svolse la funzione dell'incoronazione della Vergine nell'ampio cortile, davanti a migliaia di persone.

CRONACA CITTADINA

Il monumento al "Cavaliere,, in Piazza Castello

Da qualche giorno i torinesi hanno veduto drizzarsi dinanzi al ponte di Palazzo Madama, prospiciente la via Giuseppe Verdi, fra le due torri ottagone, uno steccato. Torino sta per ricevere un nuovo monumento. Una grande opera d'arte, lo diciamo subito, e che sarà certamente giudicata fra le più belle, le più classiche, le più armoniosamente intonate alle tradizioni piemontesi che la nostra città possiede. Il monumento, la statua al « Cavaliere », opera dello scultore Canonica, è la celebrazione delle glorie della cavalleria italiana espressa superbamente in una grande figura equestre che levandosi da un basamento di purissime e semplici linee raggiungerà l'altezza della ringhiera sovrastante l'entrata del Palazzo. La storia di questo monumento, della sua esecuzione e della scelta della località dove si decise di collocarlo è abbastanza complicata. Qualche anno fa, quando le necessità di ridurre le spese del nostro bilancio militare, obbligarono il ministro della Guerra a decretare la riduzione della cavalleria italiana a soli dodici reggimenti, un gruppo di ufficiali generali e superiori dell'arma decise di farsi promotore di un monumento al Cavaliere italiano da elevarsi in Torino, che simboleggiasse le glorie dell'antica cavalleria piemontese e quelle recentissime, ma non meno fulgide della cavalleria italiana durante la guerra. Si organizzarono in tutta Italia Comitati allo scopo di raccogliere, specialmente fra chi aveva appartenuto all'Arma di cavalleria, offerte adeguate al nobile proposito. Il quale conteneva con il desiderio d'esaltazione di una grande istituzione nazionale, anche il tributo di riconoscenza verso la bella arma sacrificata dalle inesorabili necessità della nostra situazione finanziaria. Purtroppo la sottoscrizione non dette i risultati sperati. Si era però riusciti a sedurre il sentimento e la genialità di un grande artista, il comm. Canonica, che si offerse di modellare il monumento gratuitamente. Il Governo offriva il bronzo, il bronzo dei cannoni nemici. Lo scultore Canonica si mise al lavoro e compose un'opera che noi abbiamo veduto e che certamente è fra le più espressive del genere. L'enorme gesso del monumento è ancora nello studio dello scultore. Il Cavaliere d'Italia è raffigurato su di un alto destriero dalle forme poderose ed eleganti. Composto è nello stesso tempo proteso in un'attesa, dalla quale traspare l'obbedienza cosciente del nobile animale alla volontà dell'uomo, forma, con la figura che ha in arcione, un gruppo d'impeccabile armonia. L'uomo, il soldato, il Cavaliere è vestito dell'uniforme militare moderna con il cappotto, i gambali e l'elmetto di guerra ornato del sottogola metallico degli antichi cimi della cavalleria pesante. Inforca la sella coperta di vello caprino, dietro la quale spunta da una parte il calcio del moschetto e dall'altra l'elsa della sciabola. La mano sinistra regge le redini che l'allungare del bellissimo collo del cavallo ha quasi totalmente disteso. La destra tiene la lancia pressochè orizzontale lungo il corpo del cavallo.

Canonica è riuscito a dare all'espressione del viso del soldato un così intenso significato che raramente uno scultore può raggiungere. Guardando la faccia maschia del cavaliere sotto l'ombra dell'elmetto, si pensa subito all'autore dei grandi monumenti allo Zar, che hanno suscitato dovunque l'ammirazione. Il soldato ha gli occhi sbarrati verso un punto lontano, dove sembra scorgere il baleno delle armi nemiche. Ma il suo viso è così fiero che ricorda anche quello del cavaliere che portava corazza come la portavano i cavalieri antichi. Canonica insomma ha saputo fondere nel suo Cavaliere lo spirito multiforme dei secoli attraverso i quali le caratteristiche della cavalleria, arma dell'impeto e dell'audacia, sono rimaste immutate.

Tutto il capolavoro dovevano necessariamente sorgere i malcontenti. Era fatale. I quali cominciarono a trovare che la località prescelta dall'assessore Zanzi per innalzarvi il monumento non era opportuna perchè la statua del cavaliere rappresentava qualche cosa di particolare! Meglio sarebbe stato erigervi un omaggio all'Esercito che esprimesse la gloria di tutte le armi... Per fortuna della statua e di Torino le opposizioni hanno potuto essere neutralizzate e fra pochi mesi, in novembre la nostra città vedrà sorgere nel suo cuore la nobilissima espressione d'arte dello scultore Canonica.

Benchè la fusione della statua in bronzo sia pressochè ultimata, nel nostro Arsenale, la sottoscrizione è ancora lontana dall'aver raggiunto la somma che il monumento costa. Ma si spera molto nel sentimento di tutti coloro che hanno appartenuto alla Cavalleria e che di massima appartengono a famiglie cospicue, per le quali non dovrebbe essere difficile completare le duecento cinquanta mila lire che il grandioso monumento verrà a costare. Cifra irrisoria messa a confronto con il valore artistico della statua equestre e alla sua grandiosità.

I postelegrafonici muniti di titolo di studio

Nel pomeriggio di ieri i postelegrafonici con titolo di studio tennero una riunione per discutere sulla loro specifica questione che da tempo tiene in agitazione gli interessati. La seduta fu animatissima, e gli intervenuti appartenenti a diverse organizzazioni, furono concordi nel deplorare l'inconcepibile ostracismo che la massima organizzazione oppone a questi impiegati che pur sono alla medesima iscritti.

Venne approvato, all'unanimità, un ordine del giorno così concepito: « Nonostante tutte le precedenti lamentele, la locale direzione si ostina a mantenere nelle mansioni di 3.a categoria, gli agenti frequentatori del corso teorico pratico di legislazione postale e ciò in aperta antitesi con lo spirito della circolare relativa; constatato che in molte città d'Italia gli agenti in parola funzionano da tempo in 2.a categoria acquistando col tempo diritto alla definitiva sistemazione nel grado superiore, invitano le diverse organizzazioni a voler sollecitamente esaminare la loro assurda situazione, non solo per quanto si riferisce alla promozione, ma per ciò che riguarda l'inconcepibile diametralmente opposto trattamento che a questo personale usano le varie direzioni del Regno ».

I convenuti hanno deciso di riunirsi nuovamente fra pochi giorni per deliberare l'azione necessaria per indurre tutte le organizzazioni a dar opera che venga sollecitamente risolta in conformità a giustizia la questione, per cui impiegati di ruolo col titolo di studio e che hanno frequentato un corso speciale sono sottoposti a personale avventizio senza alcun titolo. Infine venne deciso di presentare un memoriale al ministro competente.

Un bel progetto arenato

Il "Palazzo del Giornale,, non potrà essere usufruito?

Quanti torinesi ricordano che nel più bel luogo del Valentino sorge un « Palazzo del Giornale », vasto edificio non di gesso ma di solida muratura, ove l'effimera vita della Esposizione internazionale del 1911 passò col fragore delle macchine — le macchine del giornale e della cartiera — e con l'armonia dei grandi concerti orchestrali, diretti dai maggiori direttori del mondo? Chiusa l'Esposizione, il Palazzo del Giornale, l'unica opera permanente della improvvisata città festosa, si riaprì ancora poche volte per qualche mostra industriale; poi, sotto la bufera della guerra, si riempì di materiali sanitari e bellici e tutt'attorno crebbero... in libertà le alte erbe incolte, intanto che le intemperie facevano scempio, da un inverno all'altro, delle fragili sovrastrutture decorative e bucherellavano qua e là il tetto. Dentro, l'intemperie si è abbattuta fino ad ieri sotto forma del magazzinaggio militare, per cui dal pavimento sudicio, dalle stucchevoli balconate alle gessose colonne, è tutta una... esposizione di rovine. Ma infine il Palazzo c'è ancora, sta fermo in piedi e anche tutto ingombro di materiali e così variamente scorticato, non lo si rivede, dentro, senza provare una sensazione di grandiosità: grandioso l'alto vastissimo salone centrale, con le scalinate che portano alla galleria sovrastante lungo le bianche pareti; ampi e numerosi gli ambienti laterali; luce ed aria a profusione attraverso la colorata cupola e le larghe vetrate. A rivederlo, i torinesi avranno una impressione di novità e di stupore insieme; chi se ne ricordava? e perchè un così singolare edificio è rimasto per tanti anni chiuso, sottratto ad ogni utilità della vita cittadina, così abbandonato ad uso di magazzino?

In tanta penuria, a Torino, di capaci e adatti ambienti per esposizioni, feste e cerimonie pubbliche, l'idea di richiamare a vita il Palazzo del Giornale al Valentino, facendolo sgombrare e restaurandolo, sorrise primieramente all'intelligente ed alacre spirito dell'ing. comm. Enrico Marchesi, che alle buone e belle imprese dell'industria e dell'arte, per il più alto prestigio della città e lo sviluppo delle sue energie creative e ordinatrici, ha ognora portato un fervore di iniziativa geniale. Fermata l'idea, e studiate le prime possibilità di attuazione, l'ing. Marchesi ne mise a parte, anzitutto, l'Associazione della Stampa Subalpina, considerando che essa era un po' la... madrina di quel gran palazzo sorto al nome del giornale nella Esposizione del 1911, e più ancora bene intendendo come il sodalizio giornalistico torinese, per il prestigio morale, per la lunga tradizione delle sue attività proficue, sia la più valida forza di propulsione che in Torino possa sospingere al successo una siffatta iniziativa di utilità pubblica. L'Associazione della Stampa, grata al promotore per averla voluta propiziatrice e coadiuvatrice nella divisata impresa del ripristino del Palazzo del Giornale, ha posto in certo modo sotto i suoi auspici l'iniziativa, proponendosi di aiutarne validamente la realizzazione affinchè Torino abbia in quell'edificio — nato a posta — la sede che le manca per esposizioni, feste d'arte e di beneficenza, cerimonie civiche e concerti intesi alla diffusione della cultura popolare. Da quanto tempo l'Associazione della Stampa Subalpina non si affanna per veder di rimettere in uso il Teatro Vittorio Emanuele, al fine anzi detto? Ma poichè più forte di quei muri maestri è la burocrazia romana, e il Vittorio Emanuele crollerà prima che al Ministero delle Finanze venga un ministro capace di far rispondere conclusivamente all'ennesima lettera spedifagli sulla questione, l'Associazione della Stampa era, adesso, ben lieta che per virtù cittadina risorgesse a nuova utile vita il Palazzo del Giornale.

Nel progetto, il Palazzo del Giornale sarebbe stato una istituzione di alto significato e di vaste possibilità utili. Non bottega di volgari speculazioni, ma sede di decorose proficue Esposizioni, che servano veramente ad esaltare l'intelligenza del lavoro produttivo e il genio artistico della nostra terra; non fiera di vanità, ma campo aperto alle nobili emulazioni; e, insieme, sede di decorose feste benefiche, di pubbliche cerimonie, di conferenze ricreative, di concerti popolari.

Senonchè, a parte l'ingente spesa per il restauro dell'edificio i cui fondi sarebbero stati trovati agevolmente per iniziativa dei promotori del progetto magnifico e del Municipio, era necessario che l'autorità militare si decidesse a sgombrare il Palazzo. Le trattative erano, alcuni giorni fa, a buon punto e tutto lasciava credere in una soddisfacente soluzione, quando ieri abbiamo appreso che il progetto si è arenato sulle secche burocratiche ministeriali.

Il Sindaco, grand'uff. Cattaneo, ne ha dato comunicazione in una riunione convocata espressamente ieri alle 17,30 in Municipio. A questa adunanza era presente anche l'assessore alle Belle Arti cav. Zanzi. L'avv. Cattaneo ha ricordato che durante il primo ministero Facta era stato firmato fra il Municipio ed una Commissione governativa venuta a Torino uno schema di contratto per il quale l'autorità militare avrebbe dovuto traslocare il materiale attualmente esistente nel palazzo nei locali vuoti dell'ospizio di corso Stupinigi ed avrebbe pagato di affitto al Comune cinque lire per metro cubo di spazio occupato. In tutto la spesa di affitto sarebbe ammontata a circa 50 mila lire. Alle sollecitazioni da parte dell'Amministrazione comunale di fare progredire il progetto il ministro della Guerra, onorevole Soleri, ha fatto rispondere di non avere nulla in contrario a che si faccia il trasloco: ma le spese di questo dovranno essere pagate dal Municipio e dagli iniziatori dell'impresa. Inoltre il Governo intende pagare per l'affitto del nuovo locale di deposito solo dieci mila lire. Questo improvviso cambiamento della situazione oltre a giungere affatto inaspettato in seguito alla firma già avvenuta del contratto stipulato coi legali rappresentanti del Governo, viene a mettere in pericolo l'attuazione del progetto che era stato accolto da tutti con entusiasmo. Il Sindaco si è dimostrato molto spiacente per l'incidente avvenuto; ha tuttavia dichiarato che egli insisterà ancora presso il Ministero affinchè esso non voglia recedere da un impegno già preso.

Il trasloco del materiale dal palazzo del Valentino al nuovo deposito costerebbe all'impresa — secondo i calcoli fatti — circa trecento mila lire: mentre l'autorità militare potrebbe farlo con poca spesa e con vantaggio di poter meglio collocare i suoi materiali che ora sono in un locale disadatto. Il Sindaco ha aggiunto di avere ancora speranza che il Governo non voglia mantenere il proposito formulato, poichè questo modo di agire assumerebbe l'aspetto di una mancanza di riguardo per una fra le migliori iniziative cittadine.

Per i pensionati
Una noiosa formalità abolita

La locale Delegazione del Tesoro comunica quanto segue:

« Per recenti disposizioni del Ministero del Tesoro, a cominciare dal 1.o settembre p. v. i pensionati ed assegnatari forniti di certificato d'iscrizione sono esenti dall'obbligo di produrre il certificato di vita, di stato vedovile, di nubilità, ecc., per la riscossione dei loro assegni. Ma per rendere più sicuro l'accertamento della loro identità personale essi debbono completare il certificato di iscrizione con la propria fotografia, dichiarata autentica dal sindaco del Comune. Forniti di siffatta tessera di riconoscimento, i pensionati non avranno che da presentarsi direttamente agli sportelli delle casse pagatrici (Banca d'Italia), e sarà loro corrisposto l'importo delle rate di assegno dovuto, già determinato in precedenza con apposito ordine della Delegazione del Tesoro. Restano però sempre obbligati a presentare il certificato di vita i funzionari in aspettativa e in disponibilità e tutti gli assegnatari non provvisti di certificato d'iscrizione; e permane pure l'obbligo della produzione del certificato di vita, di stato vedovile, di nubilità, ecc., in tutti i casi in cui i pensionati ed assegnatari non riscuotano e non possano riscuotere personalmente, o perchè hanno costituito un procuratore o perchè rinchiusi in Stabilimenti di cura o di pena.

« Tale innovazione vale per ora, a titolo di esperimento, per la sola città di Torino, e quindi i pensionati residenti in provincia saranno, sino a nuova disposizione, pagati con le consuete modalità ».

Aumento delle tasse universitarie

La Regia Università comunica che con Regio decreto 20 luglio 1922, in corso di pubblicazione, le vigenti disposizioni sulle tasse universitarie vengono modificate nel modo qui appresso indicato: Gli studenti di giurisprudenza, lettere e filosofia, medicina, ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia, agraria, veterinaria e farmacia sono tenuti a pagare, in aumento alla tassa d'iscrizione stabilita dalla tabella A del R. D. L. 9 maggio 1920, N. 1058, una soprattassa annua di lire 100. La tassa di iscrizione (corso triennale) fissata dalla tabella stessa per le allieve della Scuola di Ostetricia è aumentata di una soprattassa biennale di iscrizione di lire 70, e la tassa di iscrizione annuale per gl'iscritti al corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali è aumentata di una soprattassa annuale di iscrizione di lire 50. L'applicazione di queste nuove tasse si farà a decorrere dall'anno scolastico 1922-23.

Un padre

Il frenatore Pietro Ariano, sebbene abbia solamente vent'anni, ha già percorsa, diciamo così, tutta la carriera coniugale: è sposo, è padre, ed è separato dalla moglie... Di quest'ultima circostanza pare non si dia soverchio pensiero; quello di cui si addolora è invece la lontananza della propria figlioletta, che la moglie si è presa con sè. A più riprese ha tentato di farsi consegnare la bambina dalla madre, ma non vi è riuscito. Per questo motivo — egli ha detto — l'altra sera, nella propria abitazione di via Cavaglià 15, ha ingoiato una soluzione di tintura di iodio a scopo suicida. Al San Giovanni, dove è stato accompagnato, il dottor Vietti, assistito dal dottor Mattioda gli ha praticato la lavatura gastrica. La tintura di iodio ingerita era poca cosa, e il giovane padre fu dichiarato fuori pericolo.

Investimenti

La Croce Verde trasportava ieri mattina all'Ospedale Martini i coniugi Raffaele e Anna Coppola, abitanti in via Frejus, 29, i quali erano stati vittime di un investimento. Poco prima, mentre essi percorrevano in motocicletta via Caraglio, erano rimasti investiti dal camion N. 63-292, della ditta Cerrano. Allo scontro dei due veicoli, i coniugi Coppola erano stati sbalzati al suolo. Il dottor Salvi che li visitò, riscontrò al marito una ferita lacero-contusa alla regione temporale ed alla moglie alcune contusioni con sintomi di commozione cerebrale. Furono giudicati guaribili rispettivamente in otto e quindici giorni.

— Paola Siboni ved. Vacchetti, di 75 anni, casalinga, abitante in via Berthollet, 3, mentre transitava in via Nizza, angolo via Berthollet, venne investita e gettata al suolo da una vettura tranviaria della linea del Valentino. Nella caduta la povera vecchia riportò la frattura di una gamba. Per mezzo di una vettura pubblica, un pietoso passante e due guardie regie provvidero a trasportarla al San Giovanni. Il dottor Galassino, assistito dai dottori Scarsi e Cornaglia, le praticò la riduzione dell'arto, facendola ricoverare alla sezione Fantino. Guarirà in quattro mesi.

— Ermenegildo Lavello, di 35 anni, verniciatore, abitante in via Madama Cristina, 116, percorrendo in bicicletta via Belfiore all'angolo di via Valperga Caluso rimaneva investito dal camion 63-622, condotto da uno sconosciuto. Al San Giovanni fu medicato dal dottor Trabucco di contusioni ad un ginocchio, guaribili in sei giorni.

Il fuoco

Per cause non precisate, l'altra sera, verso le 22, si manifestava un incendio nella fonderia del signor Bruneri Luigi, in corso Regina Margherita, N. 217, e le fiamme si propagavano in breve al tetto. Due distaccamenti di pompieri, tosto accorsi, coll'ufficiale di servizio, spensero in poco tempo il fuoco, limitando il danno a qualche migliaio di lire, coperto da assicurazione. L'origine dell'incendio non è conosciuta. Alcune guardie municipali e guardie regie prestarono servizio d'ordine.

TEATRI

Al Chiarella

Da due sere agisce al teatro di via Principe Tommaso la Compagnia drammatica diretta da Luigi Carini. Il pubblico, accorso numeroso, ha rivelato con piacere il buon complesso d'artisti e li ha cordialmente festeggiati, sia ne « L'avversario » che fu la recita di presentazione, quanto in « Madame Sans Gêne » rappresentata ieri sera.

Questa sera una buona commedia italiana: « La piccina » di Dario Niccodemi.

All'Alfieri

L'ottima Compagnia del Teatro fiorentino, che ha fra i suoi maggiori e più applauditi artisti la bravissima Garibalda Niccoli-Landini e Raffaello Niccoli, torna questa sera a « La mandragola », la festosa commedia del Machiavelli, che tanto favore ha trovato presso il pubblico del Chiarella quando vi fu rappresentata pochi giorni addietro, incontrerà certamente uguali accoglienze presso i frequentatori dell'Alfieri.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia del Teatro Fiorentino). — Ore 21: « La mandragola » commedia di N. Macchiavelli.

CHIARELLA (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « La piccina » commedia di D. Niccodemi.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Comp. Riv. Bonafini). — Ore 21: « Attenti al treno » (operetta).

CIRCO KRONE (via Charles S. A.) Giganne Ortadella — Spettacolo ore 21.

TEATRO AFFEI — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Spiegazioni dell'assessore Grassi sulla manutenzione della città

In merito agli appunti mossi in due « Lettere del pubblico », da noi pubblicate teri, a proposito dell'innaffiamento stradale e della vigilanza perchè le disposizioni del Regolamento di polizia urbana siano maggiormente rispettate, riceviamo dall'assessore cav. Luigi Grassi le seguenti informazioni che ben volentieri pubblichiamo, rilevando solo che lo scrivente pure difendendo l'opera del Corpi e degli organi municipali preposti a tali servizi finisce coll'ammettere la fondatezza delle osservazioni fatte dai nostri lettori. Ed ecco la lettera:

« Torino conta oltre 550 Km. di vie e corsi; ha una superficie di oltre 13.000 ettari, ed ha una popolazione che si aggira sugli 8 abitanti per ogni metro quadrato di superficie viabile: quindi in confronto di Milano, Genova, Roma, Napoli, è quella che ha un minor numero di abitanti riferiti alla maggiore superficie viabile. Con tutto ciò la nostra Città, non per nostro giudizio, che potrebbe anche essere meno esatto e meno imparziale, ma per giudizio di tutti i forestieri, e particolarmente dei tecnici che qui passano, è giudicata la città maggiormente pulita, e quella la di cui manutenzione è più intensamente curata.

« Naturalmente Torino non è « Bengodi » ed è pur essa sotto l'influsso ferreo delle ripercussioni comuni a tutto il Paese, anzi a tutto il mondo civile, derivanti dagli avvenimenti dell'ultimo periodo storico; ma ciò nonostante, l'Amministrazione municipale ha avuto geloso cura del suo patrimonio stradale, e non solo ha procurato di spingere il suo programma di nuove costruzioni attualmente in corso, quali una ventina di vie, fra le quali le più importanti sono: la via Cigna, l'anello di circonvallazione fra la vecchia Barriera di Milano e il corso Regio Parco, e fra il Camposanto ed il Po, ma ha anche curato il miglioramento della viabilità rispetto al carreggio in molte altre vie radiali di intenso traffico, con posa di doppi binari di guide in pietra quali la via Napione, corso Principe Oddone, piazza Emanuele Filiberto, via Nizza, via Cernaia, ecc., ecc.

« Così pure la manutenzione delle vie ad acciottolato ed a mackadam è intensamente curata con squadre numerose ed esperte di operai — circa trecento — e solo il periodico disfacimento di vie per riparazioni a binari tramviari e per posa di condutture sotterranee, e per riparazioni a quelle esistenti (in alcune vie sonvi sino a dodici condutture sotterranee) rendono imprevedibile il lavoro di mantenimento e di ripristino, e disagevole il transito a pedoni e veicoli. Così pure della nettezza urbana: essa è eseguita da sette squadre e comincia di buon mattino, alle sette; alle nove la prima pulizia è ultimata e tutto il giorno piccole squadre mantengono netto il suolo viabile. Sarebbe ottima cosa che la prima scopatura si potesse fare nelle ore molto più mattutine, ma ciò non è possibile perchè la prima pulizia deve coincidere coll'apertura e scopatura dei negozi.

« L'innaffiamento, al quale sono assegnate ventidue auto-innaffiatrici, una sessantina di carri-botte, ed una trentina di botticelle, è pure cominciato di buon mattino. Naturalmente l'innaffiamento non è in ragione di superficie di singole vie, ma in ragione di transito nelle vie stesse: così mentre è limitato nelle vie secondarie, non percorse da transito notevole di veicoli e di pedoni, è più intenso in quelle di maggior traffico, ed è intensissimo dove affluiscono in quantità e più durevolmente nelle ventiquattro ore i veicoli ed i cittadini. Nella prima categoria si possono collocare le vie appartate e periferiche non radiali; nella seconda le radiali, nella terza le zone più centrali della città.

« Dal 15 luglio il servizio di innaffiamento è prolungato in tutte le zone centrali più frequentate, compreso il Valentino, ed in tutte le vie radiali quali: corso Vercelli, corso Ponte Mosca, via Catania, corso Regio Parco, corso Casale, via Madama Cristina, via Nizza, via Sacchi, corso Stupinigi (parti abitate), radiali delle borgate San Paolo e Crocetta, corso Francia, Campidoglio, Madonna di Campagna, ecc., ecc., sino alle ore venti. Gli operai addetti alla nettezza urbana ed all'innaffiamento sono circa cinquecento, e, ad onor del vero e per debito di onestà, devesi affermare che oggi tutti gli operai addetti alla manutenzione suolo, nettamento ed innaffiamento, (salvo le solite eccezioni) sono ottimi e produttivi, e se qualche difetto emerge dal congegno, questo dipende da cause tecniche e sociali di turni ed orari, che non è in nostro potere di modificare.

« Il sottoscritto ha di recente visitate le più importanti città italiane e con sicura coscienza può affermare che Torino è a nessuna seconda per buona manutenzione, pulizia ed innaffiamento naturalmente riferendosi alla disponibilità ed ai tempi. Sarebbe desiderabile che chi vuole trattare di questi argomenti sui giornali facesse prima un piccolo viaggio di... istruzione. Sono certo che la nostra amata Città e lo sforzo dei buoni operai e degli Amministratori non sarebbero così leggermente denigrati e misconosciuti.

« Il servizio di polizia è fatto dai nostri agenti municipali e con tutta buona volontà. Torino non è più quella di quindici anni or sono, nè per vastità, nè per intensità di servizi e di traffico, nè per carattere e quantità di abitanti. Chi è incaricato di vigilare su questo servizio, a più riprese ha deplorato che troppi individui che qui sono immigrati, si considerino stranieri e della peggiore specie, e poco si curino dell'antico spirito di ordine, di pulizia, di rispettosità per le cose comuni e per i civici regolamenti. Torino si avvia ad essere città dei venti dialetti, parlati, salvo rare eccezioni, da gente che niente si preoccupa del decoro cittadino.

Ovunque, mendicanti, suonatori ambulanti, centinaia e centinaia di cantastorie, centinaia di venditori ambulanti con e senza permesso, anzi più senza che con, gente che schiamazza di notte, che lavada e danneggia i nostri giardini, che ruba nelle alberate, che deturpa e lorda i nostri monumenti, ciclisti che nella notte buia, alle periferie, scorrazzano senza fanali, (l'anno scorso uno di questi senza fanale, gettò al suolo una bambina e si sentiva in tanta ragione che pretendeva anche le mie scuse!) tanto che dovetti farlo chiudere a Collegno per dieci giorni; carri, carretti sui marciapiedi e sulle banchine, automobili, motociclette che si impippano della pubblica incolumità... In questa gazzarra indecente di inciviltà e di abusi, non sessanta o settanta guardie civiche possono bastare, che tante sono quelle disponibili per le pattuglie, ma migliaia e migliaia ne occorrerebbero, e forse non tutti gli inconvenienti sarebbero egualmente rimossi, poichè ripeto, non è un problema di vigilanza, quanto un problema di educazione e di civiltà.

« Ma posso assicurare che nei limiti della forza disponibile, il servizio di polizia agisce e punisce, e l'attività in contravvenzioni, in richiami, in ordinanze non è per nulla diminuita, anzi è di gran lunga superiore che per il passato. Da alcuni giorni poi, squadre serali che prolungano il servizio sino alle ore ventiquattro, si adoperano per reprimere il dilagare verso il centro di tutta quella zavorra che al calare della sera invade la città con ogni sorta di ordegni e di commerci indecorosi, anche con strumenti e cornetti, e fra pochi giorni si spera di avere fatto un sufficiente repulisti, poichè avendo constatato che le multe non fanno, tanto non le pagano, i mendicanti e simili li consegneremo alla Questura, i carretti dei venditori ambulanti li sequestreremo, così si spera che la più efficace sanzione riesca allo scopo.

« Però, anche per quanto si riferisce al servizio di polizia, l'anonimo autore della « lettera aperta » dovrebbe lasciar ad altri e rivolgere le sue deplorazioni, non agli agenti, non ai dirigenti di tale servizio, che ad essa prodigano, i primi, il più encomiabile zelo, ed i secondi il più squisito personale sacrificio ».

Schanzer e Paratore a colloquio con Facta

Il ritorno dell'on. Giolitti

Provenienti dalla linea di Milano sono giunti ieri sera col direttissimo delle 20,50 il ministro degli Esteri on. Schanzer ed il ministro del Tesoro on. Paratore, che hanno partecipato alla Conferenza di Londra. I due ministri furono ricevuti alla stazione dal vice Prefetto comm. Boggio, dal Questore comm. Carrassi e da alcuni funzionari della Prefettura. Essi hanno preso alloggio all'Hôtel Turin.

Nella giornata di oggi gli on. Schanzer e Paratore avranno un colloquio col Presidente del Consiglio on. Facta, il quale è partito ieri sera da Roma per trascorrere in Piemonte un breve periodo di vacanze. L'on. Facta potrà essere così minutamente informato delle vicende della Conferenza di Londra. Stamane arriverà da Roma anche il ministro dell'Industria conte sen. Teofilo Rossi.

Pure ieri, alle 18,50, è giunto dalla Svizzera l'on. Giolitti, che da parecchie settimane si trovava all'estero ed era stato anche a Vichy per la cura delle acque ed a Parigi. L'on. Giolitti, che ha florido aspetto, ha preso alloggio — come di consueto — all'« Hôtel Bologne ». Oggi alle ore 17 ripartirà alla volta di Cavour.

Ieri la mattinata è giunto da Roma il ministro della Guerra, on. Soleri, il quale è partito per Ciriè, dove ha assistito ai tiri d'artiglieria.

Il tentato furto di una bicicletta nel Tribunale

Enrico Pietro Avogadro di Carlo, di 24 anni, senza fissa dimora, ha avuto la singolare idea di andare a rubare in Tribunale. Il colpo gli è andato male. Poteva prevederlo. In casa della legge certe cose non si possono fare. L'oggetto su cui il ladro aveva posto i suoi ingordi sguardi è una bella bicicletta di proprietà del meccanico Michele Bai, di 22 anni, abitante in via Carmagnola.

Il giovanotto l'altra mattina si era recato in tribunale per farsi rilasciare un certificato, ed aveva deposta la bicicletta sulle scale, davanti l'ufficio in cui doveva entrare. Dopo pochi minuti con la coda dell'occhio, attraverso la porta socchiusa dell'ufficio, si accorse di un individuo che, presa la bicicletta, scendeva a precipizio le scale. Senza curarsi oltre del suo certificato, il Bai a sua volta si lanciò giù per le scale. Il ladro era già montato sulla bicicletta ed aveva infilato il portone che dà su via San Domenico.

Senonchè l'allarme era dato, e il malandrino non aveva ormai più alcuna speranza di farla franca. Abbandonò quindi la bicicletta e si diede alla fuga. L'inseguitore inforcò la bicicletta e si pose a pedalare sulle orme del fuggitivo, per dargli una buona lezione. In buon punto sopraggiunse l'agente investigativo Cigolani, che, visto l'uomo che correva a perdifiato, lo fermò, dichiarandolo in arresto non appena seppe di che si trattava.

Il ladro venne condotto in Questura, davanti al vice-commissario cav. Failla della squadra mobile, che, fattane l'identificazione, lo inviò al carcere.

***

Ignoti ladri sono penetrati nell'officina per la lavorazione dell'alluminio, sita in via Bologna 51, di proprietà del signor Mario Perotti, ed hanno rubato pentole, colapasta ed altri oggetti di uso casalingo per un valore di 700 lire.

— A Bobba Giuseppe, abitante in corso Moncalieri 54, è stato rubato un carretto da fattorino, che egli aveva acquistato dall'amministrazione militare, pagandolo 500 lire.

— Approfittando dell'assenza del sig. Annibale Falchero che trovasi in campagna con la famiglia, i soliti ignoti sono entrati nel suo alloggio di via Berthollet, ed hanno rubato oggetti preziosi, di cui però non si conosce ancora l'importo. Il furto è stato scoperto dai vicini.

Onorificenza

Con recente decreto reale è stato nominato cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia il signor Tabasso Ettore, fratello del nostro vice-questore ed impiegato presso la Società dei Tranvi di Torino. Gli amici e conoscenti, che il neo cavaliere conta numerosissimi, si compiacciono vivamente col decorato.

I divertimenti

Il magnifico successo de "La Contessina Chimera,, al CINEMA AMBROSIO

L'originale film, che ha per protagonista Susanna Armelles, è quotidianamente ammirata da numeroso pubblico, che la proclama una vera film di eccezione. Nel fresco « giardino d'estate », gli spettatori gustano così uno spettacolo di prim'ordine, degnamente completato dal varietà: Chénier, coi suoi cani sapienti, e il dicitore Mastrangelo.

I Programmi del "VITTORIA,,

Al Cinema Teatro Vittoria proseguono le repliche della bella film: La voce del cuore, con Nella Serravezza, e incontrano il pieno favore del pubblico i due brillanti numeri di varietà: Les O' Brani, sbarristi volteggiatori, e Les Bosie, danze e pattura. In preparazione: La donna e l'armatura, grandiosa film della Casa Rodolfi, protagonisti Liliana Ardea e Giovanni Cimarra.

GEMMA BELLINCIONI al SALONE GHERSI

è una stupenda Giovanna d'Angiò, regina di Napoli, nella film così intitolata. Questo spettacoloso lavoro, in cinque grandi periodi, è ben degno di essere veduto per il suo forte sapore drammatico e per la magnificenza della messa in scena. Il programma è completato dai più recenti avvenimenti mondiali esposti dal Cinema Giornale Attualità.

NOTE SPICCIOLE

Mutilati disoccupati. — Tutti gli ex combattenti di guerra sono invitati a trovarsi oggi venerdì, alle ore 15, in via Celestino [illegible], 11.

Associazione combattenti. — Col 30 settembre scade il termine utile per la rinnovazione o ritiro della tessera. Non potranno partecipare alle assemblee coloro che non avranno la tessera vidimata e che non siano al corrente coi pagamenti.

Associazione mutilati. — I soci più bisognosi sono invitati a presentarsi alla segreteria per ritirare un biglietto gratuito per assistere ad una rappresentazione teatrale.

Unione pensionati. — I pensionati dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni sono convocati a comizio privato il giorno 20 agosto 1922, alle ore 9,30, nel locale del Teatro Scribe, via Giuseppe Verdi già via della Zecca per urgentissime comunicazioni e deliberazioni. Per avere accesso al Teatro i pensionati dovranno presentare il proprio libretto di pensione.

Avanguardia d'azione democratica. — Gli appartenenti al Gruppo rionale « Filippo Corridoni » sono invitati ad intervenire alla riunione di classe che avrà luogo stasera alle ore 21, nei locali sociali dell'Avanguardia, in via Arcivescovado, 1 A.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 7,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 3,25 — DD 6 — D 6,50 — D 13,30 — A 17 — DD 18,30 — DD 20,5 — O 22,30.

Alessandria-Piacenza: D 2,40 — A 7,30 — A 11,55.

Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,25 — DD 10,45 — A 12,30 — D 15,15 — A 17,40 — D 20.

Casale: O 5,50 — A 17,5.

Chieri: A 4,45 — O 6,30 — A 8 — A 18 — O 18,20 — O 19,25.

Modane: Lusso 5 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 6,35 — A 12,30 — D 14,10 — D 18,20 — DD 22,10.

Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 15,10 — A 17,40 — O 22,15.

Savona: A 5,20 — D 6,50 — A 13 — D 16,40 — O 19.

Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 14,20 — A 17,5 — A 19,10.

Susa: O 8,15 (fino a Bardonecchia) — O 15,30.

Aosta: A 4,5 — A 8,50 — A 12,50 — D 14,56 — O 18,5.

Pinerolo: O 11 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,25 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,30 — A 12,30 — D 17,5 — A 21,55.

Roma-Pisa-Genova: Lusso 1,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 8,35 — DD 10,30 — A 12,15 — D 11,55 — A 18,10 — D 18,45 — D 23 — DD 23,25.

Chieri: O 6,20 — A 8,15 — A 10,5 — O 14,18 — O 18,20 — O 21,50 — A 22,10 (festivo).

Asti: O 6,45 (solo al lunedì).

Susa: O 6,50 — O 18,55 (da Bardonecchia).

Pinerolo: O 6,55 — A 17,24 (solo al sabato).

Cuneo: O 7,25 — A 10,30 — A 14,25 — A 17,30 — O 22,55.

Torre Pellice: O 7,32 — A 8,27 — O 13,18 — O 19,34 — A 21,25 — A 22,25 (festivo).

Alessandria: A 20,25.

Milano: A 8 — D 10,5 — A 14,10 — D 15,05 — A 18 — D 18,50 — DD 20,54 — A 10,55.

Savona: A 8,5 — A 10,40 — A 14,30 — O 21,30 — D 22,55.

Aosta: O 9,30 — A 12,10 — D 16,30 — A 21,35.

Chivasso: A 8,10.

Bologna-Piacenza: D 13,10.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1922

NASCITE 32: maschi 15, femmine 17.

MATRIMONI: Biancat avv. prof. Galliano con Garra Angelica Lina — Bauducco Michele con Gariglio Maria — Fulcini Bartolomeo con Nicola Annunziata — Ferrero Mauro con Rosa Vittoria — Gerlo Ernesto con Saverti Ernestina — Ogliara Luigi con Bauduno Maddalena — Pacotto Giovanni con Pavesio Giovanna — Sobrero Giacomo con Inaudi Rosa — Borla Angelo con Piemonti Leonilde — Voglietti Albino con Fanizzi Giannina — Maggiorotto [illegible] con [illegible] Rosina — Giorgis Alessandro con Pertuset-Giacometto Teresa — Deberardi Giuseppe con Campo Francesca — Brossolo Domenico con Chiapelli Maria — Barbero Mario con [illegible] Maria — Ansalo Vittorino con Capra Caterina — Morello Edoardo con Clemente Rosa — Vigliotto Angelo con Olivero Bianca.

MORTI: Fontana Giacomo fu Carlo, d'anni 29, di Verolengo, ferroviere, via Vigone, 21 — Valerio Vincenzo fu Agostino, id. 68, di Torino, giardiniere, via Passalacqua, 28 — Giannini Angela nata Freschi, id. 73, di Borgignano, casalinga, via San Dalmazzo, 10 — Pitone Lucia vedova Orsa, id. 71, di S. Marco Torinese, casalinga, via Aosta, 131 — Calvo Emilio fu Carlo, id. 22, di Bellinzona, bracciante — Molino Carlo fu Giuseppe, id. 56, di Chieri, capo reparto, piazza Carlina, 8 — Cavallaro Giuseppe di Salvatore, id. 32, di Acireale, calzolaio — Giacomo Massimo fu Carlo, id. 22, di Torino, giornaliero — [illegible] di Giuseppe, id. 29, di Torino, [illegible], via Clarières, 1.

Minori d'anni 7: 2. Totale 11, di cui a domicilio 8, negli ospedali, ricoveri, ecc. 3.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 11. — Vitelli da macello al Mg. da L. 45 a 50,50.

FORAGGIO

Chieri, 11. — Maggengo al Mg. da L. 4 a 6.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 11. — Cardi caduno da L. 0,50 a 2 — Cavoli da L. 0,60 a 1,20 — Carote al Mg. da L. 3 a 3,50 — Cipolle da L. 2 a 4 — Fagiuoli da L. 13 a 15 — Patate da L. 4 a 7 — Peperoni da L. 10 a 14 — Pomodori da L. 4 a 4,50 — Lattughe alla dozzina da L. 2 a 3,50 — Meloni da L. 5 a 6 — Arancie al Mg. da L. 4 a 8,50.

Chieri, 11. — Mele al Mg. da L. 5 a 5,50 — Pere da L. 6 a 10 — Uva in ceste da L. 10 a 10,50 — Fichi da L. 6 a 8 — Pesche da L. 7,50 a 15.

LEGNA E CARBONE

Chieri, 11. — Legna forte al Mg. da L. 1,60 a 1,70 — Id. dolce da L. 1,20 a 1,25.

POLLAME, UOVA E BURRO

Chieri, 11. — Polli alla coppia da L. 15 a 23 — Galline da L. 20 a 32 — Galline faraone da L. 18 a 21 — Piccioni da L. 0,50 a 2,50 — Anitre da L. 4 a 20 — Conigli per capo da L. 4 a 5 — Uova alla dozzina da L. 6,50 a 6,20.

VINO

Chieri, 11. — Vino fresco comune da pasto all'Ettol. da L. 210 a 250 — Id. id. scelto da L. 270 a 300.

Le famiglie AVATANEO, RUBATTO, PROTTI e BALESTRA, commosse per le affettuose dimostrazioni tributate alla loro cara estinta

FRANCESCA RUBATTO

vedova AVATANEO

ringraziano sentitamente tutte le buone persone che vollero associarsi al loro grande dolore.

D. o Stabilimento Pompe Funebri [illegible] - Telef. [illegible]

Ieri improvvisamente mancava ai vivi

ALA GIOVANNI

I genitori GIUSEPPE e MARIA; i fratelli e sorelle STEFANO, GIACOMO, ANGIOLINA, MARIUCCIA ed ANNETTINA, partecipano il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18, alle ore 10, partendo da via Clavières, 4 (Pozzo Strada). 19134

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

"La Germania è sull'orlo dell'abisso..." avvertono i giornali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il marco nelle ultime 24 ore ha perduto alla Borsa di Londra 170 punti, e stasera la sua quotazione è di 4070! Si è accentuato anche il deprezzamento del franco e della lira. Non è il caso di parlare della corona austriaca, che è offerta a 330.000! mentre la sua quotazione di anteguerra era di 25.

Di fronte a queste strane contorsioni, la stampa inglese vivamente si preoccupa, e ne ricerca le cause, che in grande parte attribuisce alla politica francese, che colla sua intransigenza impedisce e ritarda grandemente l'opera di ricostruzione economica dell'Europa. In un articolo di commento, il *Daily Telegraph* avverte oggi i francesi che lo stato economico della Francia è un modello di solvibilità in confronto della strettezza in cui la Germania si è ridotta. Dopo questa constatazione il *Daily Telegraph* dice che la Germania è ormai alla vigilia della catastrofe. «La Germania è sull'orlo dell'abisso — scrive il giornale — e la sua posizione è senza paralleli nella storia. Essa lavora con più ardore di ogni altro paese al mondo, creando in apparenza una nuova ricchezza. Eppure essa si trova agli estremi. La sensazionale caduta del marco è giustamente considerata da tutti come un segno evidente del disastro. Le scorte di materie prime stanno per terminare, e quelle poche che possono essere ottenute all'estero devono essere pagate a prezzi rovinosi. Il costo della vita si sta elevando vertiginosamente. Questo movimento è seguito con allarme dai salariati, e ad ogni momento si annunzia la possibilità di un tumulto per il prezzo del pane. Il grande esercito degli impiegati civili, sempre malamente pagato, è quasi preso dal panico ed invoca aumenti di stipendi, mentre gli impiegati privati si accingono ad agire nello stesso senso. La Germania rivela tutti i segni di una febbre altissima. Certi osservatori temono che il male sia arrivato a tale punto da rendere impossibile l'evitare il disastro. Fortunatamente la nazione nel suo insieme non ha ancora perduto la testa».

Il *Daily Telegraph* suggerisce al Governo tedesco di dichiarare nettamente al mondo che la Germania riconosce i suoi obblighi e farà tutto il possibile per adempierli. Dopo di che il giornale raccomanda alla Francia di andare molto adagio, giacchè, qualunque forma possa assumere una sua azione isolata, essa «tenderebbe assai le relazioni della Francia cogli altri paesi che fecero la guerra al suo fianco, e che hanno sempre continuato a sostenerla». L'atteggiamento del Governo inglese è per l'aspettativa di vedere quello che succede, e nel frattempo trarre le opportune riflessioni. Il *Daily Telegraph* ammonisce ancora una volta i francesi di astenersi da ogni atto avventato.

Il *Manchester Guardian* trova che la politica francese lavora in un modo quasi incomprensibile. In pari tempo il giornale si rallegra che la stampa parigina accenni alla possibilità di una nuova amicizia franco-tedesca. Ciò, secondo il giornale, chiarisce le cose e promette assai bene. Il Governo inglese, dal canto suo, invece di lasciare andare le cose alla deriva, dovrebbe esporre apertamente i capisaldi della sua politica di fronte alla situazione mutata. La Nota di Balfour dovrebbe essere portata alla conclusione. L'Inghilterra ha intimato agli Alleati che essa esigerà la rimessa dei suoi prestiti di guerra qualora l'America non intenda fare diversamente. Ma la rimessa dovrà essere proprio eseguita a contanti? Il *Manchester Guardian* osserva che qualche tempo fa anche il Nordamericano *Daily Chronicle* sostenne che i pagamenti dei debiti di guerra devono essere fatti in una forma di agevolazione. I debiti potrebbero essere rimessi in cambio dell'accettazione della moratoria in favore della Germania, della riduzione delle indennità, dell'accoglimento della Germania nel Consiglio della Lega delle Nazioni e del ritiro delle truppe di occupazione dal Reno. A Lloyd George, termina il *Manchester Guardian*, è urgente chiedere una dichiarazione in questo senso.

Sforzi per la conciliazione tra i membri della Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

La Commissione delle riparazioni non si è ancora riunita per fissare i termini della sua risposta definitiva al Governo tedesco. I delegati stanno cercando in questo momento una formula di accordo che, pur tenendo conto dei desiderati della Francia, la principale creditrice, darebbe pure soddisfazione agli altri creditori. Si constata in questo momento uno sforzo di conciliazione tra i membri della Commissione, la cui principale preoccupazione sembra essere, non di calcolare il numero di voti che questo o quel progetto potrebbe riunire, ma di trovare un compromesso. Da ieri i delegati hanno avuto tra loro numerose conversazioni private. Può darsi che la risposta della Commissione delle riparazioni non si possa conoscere prima di due o tre giorni.

La prima questione che la Commissione dovrà esaminare sarà quella di sapere se essa inviterà la Germania ad esporre i suoi argomenti in favore della moratoria. Il presidente della «Kriegslasten Commission», Fischer, si trova a Parigi ove è segnalato pure l'arrivo del signor Bergmann. Ai termini del trattato di Versailles, la Commissione delle riparazioni deve dare al Governo tedesco l'«equa facoltà» di farsi udire. Riterrà essa che la Germania ha già usato di questa facoltà nella sua domanda di moratoria del 12 luglio, che è stata preceduta da conversazioni ufficiose tra Schroeder e Fischer da una parte, ed i vari membri della Commissione delle riparazioni dall'altra? oppure riterrà che vi siano ragioni per udire nuovamente e, questa volta ufficialmente, un'esposizione degli argomenti tedeschi? In quest'ultimo caso sembrerebbe desiderabile che, data l'importanza eccezionale della situazione presente, un membro del Governo tedesco si recasse direttamente a Parigi, ed a tal riguardo si rammenterà che, prima della scadenza del 31 marzo u. s., fu Hermes, ministro delle Finanze del Reich, che negoziò a Parigi colla Commissione delle riparazioni la questione del controllo e della garanzia.

Un deputato francese s'incontrerebbe a Friburgo con delegati dei Soviet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Un primo contatto tra la Francia ed i rappresentanti del Governo sovietista è stato deciso. Il deputato Herriot, sindaco di Lione ed ex-ministro degli Approvvigionamenti, si recherà a Friburgo, ove avrà un colloquio con Cicerin e Litvinof. Il corrispondente da Lione del *Temps*, nel dare questa notizia, precisa che in questo primo colloquio sarebbero gettate le nuove garanzie dei Soviet, garanzie che sarebbero diverse da quelle di Genova e dell'Aja. Il corrispondente soggiunge che il cancelliere dell'impero tedesco, Wirth, è stato tenuto al corrente dei preliminari dell'incontro del sindaco di Lione coi russi, e si è dichiarato molto lieto della notizia, facendo dire alla persona che lo aveva intrattenuto della cosa, che garantirebbe la sicurezza dei viaggiatori ed il segreto delle loro decisioni. Wirth ha soggiunto che nel momento in cui le relazioni dell'Intesa si raffreddavano, la ripresa delle relazioni tra la Russia e la Francia, e cioè tra queste due grandi democrazie, sarebbe l'avviamento sicuro verso un trattato anche colla Germania, che costituisce anch'essa un'altra grande democrazia europea. Unite insieme, esse potrebbero impedire qualsiasi guerra futura. Nansen, che gettò il grido di allarme per soccorrere la Russia, accompagnerà il signor Herriot. La partenza di questi per Friburgo avrebbe luogo tra il 8 ed il 10 settembre.

Nuove manifestazioni a Monaco contro l'accordo di Berlino

I reazionari bavaresi non disarmano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Secondo l'accordo stipulato giorni sono a Berlino fra il Governo centrale e la missione bavarese, domani avrebbe dovuto essere abrogata l'ordinanza del 24 luglio, con la quale la Baviera si è opposta alla legge per la difesa della Repubblica. Il partito popolare bavarese pertanto ha deciso che tale ordinanza debba restare in vigore. In un comunicato emanato questa sera, la Commissione del partito popolare bavarese, pur riconoscendo pienamente gli sforzi compiuti dai delegati bavaresi, esprime il suo malcontento per le scarse concessioni del Governo centrale alla Baviera, contenute nell'accordo dell'11 agosto 1922, che non contengono tutto quello che la Baviera deve avere per la salvaguardia e la sicurezza della sua indipendenza e del suo diritto di sovranità. La Commissione si rammarica che tale scopo non sia stato raggiunto, e spera che riuscirà ad eliminare gli attuali dubbi. La Commissione ritiene indispensabile il mantenimento in vigore dell'ordinanza del 24 luglio e continuerà la lotta per la sollecita abrogazione della legge e per il mantenimento dei diritti di sovranità bavarese.

A tale decisione aderisce anche il partito del centro, e pare che esso sia stato influenzato dalla dimostrazione nazionalista di ieri sera a Monaco, alla quale parteciparono settantamila persone. La dimostrazione ha avuto luogo nonostante che i social democratici ed i democratici avessero cercato tutti i mezzi per impedirla; e terminò con la deliberazione contenente aspre parole per la missione bavarese che trattò con il Governo centrale, e per il conte di Lerchenfeld. «Il viaggio a Berlino del conte di Lerchenfeld — dice la deliberazione — e dei suoi accompagnatori ebbe per risultato un fiasco solenne, senza esempi; essi sono esposti allo scherno di tutto il mondo. Milioni di uomini e di donne di tutte le parti dello Stato pongono le loro speranze nella Baviera, per l'ultima estrema difesa contro lo Stato bolscevico. Se anche, come si afferma, è stato concluso fra Ebert e il conte Lerchenfeld un trattato segreto contro il bolscevismo, questo non giova per nulla ai bavaresi. La Baviera ha bisogno di un Governo energico; i ministri che non sono in grado di adempiere al loro compito, facciano posto ad altri uomini. I bavaresi chiedono che si respingano senza condizioni gli accordi di Berlino». Durante la dimostrazione furono pronunziati diversi discorsi, esortanti al rifiuto del protocollo berlinese e della legge per la difesa della Repubblica, ripetendo che tale legge è rivolta contro la Baviera, la quale, essendo la parte più tedesca della Germania, costituisce il più grave ostacolo al trionfo del bolscevismo.

La situazione, come si vede, non è del tutto tranquilla. Ad ogni modo una via rimane ancora aperta a nuove trattative. Ma nonostante ciò il Governo bavarese si trova in una situazione difficile, perchè l'accordo di Berlino è essenzialmente fondato sulla abrogazione della ordinanza bavarese del 24 luglio. L'impressione a Berlino è tanto più penosa in quanto che la resistenza della Baviera coincide con una situazione estera estremamente grave. E questo è particolarmente messo in rilievo dai giornali della sera.

Il convegno di Marienbad

La situazione dell'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, notte.

I giornali viennesi informano che la Conferenza dei ministri della Piccola Intesa a Marienbad avrà inizio alla fine della corrente settimana. Le trattative verteranno sopra la conclusione del trattato di commercio e alleanza difensiva, a cui prenderà parte anche la Romania. Contemporaneamente, in seguito a iniziativa del ministro delle Finanze romeno Kunstandi, si riuniranno a Marienbad i ministri delle Finanze della Piccola Intesa per fissare le comuni linee direttive nelle questioni economiche. Anche i Sovrani di Jugoslavia sono partiti per Marienbad dove si tratterranno tre settimane, recandosi quindi a Praga a visitare il presidente Masaryk.

Il Neuebleck Ukszag di Budapest si dice informato che la Commissione militare interalleata di controllo per l'Ungheria si scioglierà all'inizio di settembre subentrando la Commissione interalleata di liquidazione presieduta da un ufficiale superiore francese e composta di quattro membri.

La notizia giunta da Londra che la Conferenza ha rinviato al Consiglio della Lega delle Nazioni la questione dei crediti all'Austria ha destato impressione quasi di sgomento nella stampa e nella opinione pubblica oggi più particolarmente nervosa in seguito al raddoppiamento dei prezzi delle tramvie portate a 450 corone. Il Governo nell'intento di mitigare l'effetto morale di tale notizia diffonde un comunicato in cui rileva che l'essersi interessata la Conferenza di Londra della questione austriaca dimostra che a tale questione viene dato un alto valore mondiale. Inoltre il Consiglio della Lega delle Nazioni si convocherà il 30 agosto a Ginevra quindi l'attesa è breve. Il comunicato governativo continua assicurando che dopo che saranno ritornati da Londra gli incaricati austriaci Schneider e Rosenberg verrà fatta una apposita relazione al Parlamento oppure alla Commissione parlamentare, frattanto che il Governo continua l'applicazione del programma di auto aiuto.

Imponenti funerali di lord Northcliffe

Un grande rappresentante del giornalismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La salma di lord Northcliffe è stata trasportata oggi al cimitero di Londra, di quella città che il giornalista tanto amava, poichè egli la preferiva alla campagna. I funerali sono riusciti imponenti. Tutto il giornalismo, senza distinzione di parte, e dimentico di tutti i contrasti del passato, invio i suoi uomini maggiori all'abbazia di Westminster, dove il feretro giunse accompagnato dai famigliari di casa Northcliffe, dal lungo stuolo di redattori e compositori dei giornali northcliffiani, e da innumerevoli automobili carichi di corone. Alle esequie all'Abbazia assistevano anche i rappresentanti di Casa Reale, del Primo Ministro, del Corpo diplomatico e del mondo degli affari. E' stata una manifestazione che ha fatto onore non soltanto all'estinto, ma anche al mestiere che egli, uomo giornalista e giurista se fosse, per così dire, dalla gnanella, impersonava.

Lord Northcliffe era soprattutto un grande tecnico del giornalismo, e fu uno dei primi proprietari di grandi giornali che riuscì a fare filtrare i suoi fogli nella grande massa della piccola borghesia e del mondo operaio. Egli tentativi erano stati fatti precedentemente, ma senza grandi risultati. Lord Northcliffe portò a compimento i tentativi che egli aveva copiati e perfezionati, e costrinse tutto il giornalismo inglese a seguirlo per la stessa via. Lord Northcliffe inoltre, astraendo dai metodi giornalistici del momento, era un perfetto galantuomo. Tutto questo è già molto, ma di lui in pieno sincerità non si può dire di più.

Impressionante delitto politico presso Bologna

Gli omicidi travestiti da carabinieri

Bologna, 17, notte.

Un efferato delitto è stato commesso a Castel d'Aiano, in quel di Vergato la notte scorsa. Due fratelli sono stati assassinati in una casa colonica in località Sabbiolola, che dista da Castel d'Aiano, 4 chilometri. Sul fatto di sangue si hanno i seguenti particolari. Secondo le informazioni dei carabinieri si dovrebbe ritenere che si tratti di un duplice assassinio, originato da motivi politici. Ieri notte due individui che indossavano l'uniforme di carabinieri si sono presentati in casa dei fratelli Francesco e Pellegrino Bernardi, rispettivamente di 38 e 32 anni. Erano le 1,30 circa. Dopo aver bussato replicatamente alla porta i due sono riusciti ad indurre uno dei fratelli ad affacciarsi alla finestra e gli hanno dichiarato che dovevano eseguire una perquisizione nella casa. Pare che i due fratelli Bernardi fossero inscritti al partito comunista o comunque non facessero mistero di idee sovversive. In questi giorni di perquisizioni, operate in seguito al noto ordine governativo, una visita ed una intimazione di quel genere non dovevano sorprendere eccessivamente i due Bernardi. Ma, a quanto sembra, la visita notturna non persuadeva gli abitanti della casa colonica che si fecero ripetere una volta ancora l'ordine di aprire la porta. Stando alle voci che corrono, i due fratelli non si sentivano troppo sicuri, dati i loro precedenti politici e l'azione da loro spiegata anche recentemente. Ma alla fine la porta fu aperta ed i due finti carabinieri entrarono, ispezionarono le stanze e quando i due fratelli furono in cucina, li freddarono a rivoltellate. Non appena giunta la notizia alla vicina stazione dei carabinieri, il comandante dispose per un attivo servizio di ricerche. Si sarebbe ora accertato che la causa del duplice omicidio deve attribuirsi a motivi politici. Sarebbe stato identificato uno degli uccisori dei fratelli Bernardi, datosi alla latitanza, nella persona di certo Pancaldi Giovanni.

Il comandante Ingianni prende possesso della sua carica a Genova

Genova, 17, notte.

Oggi è giunto da Roma il comandante Ingianni, commissario straordinario al nostro porto. Dopo una breve sosta all'hôtel «Bristol» dove ha preso alloggio, il comandante Ingianni si è recato da solo, in abito borghese, al Palazzo San Giorgio ed è salito al salone, dove era atteso dal sen. Ronco. L'ex-presidente del Consorzio Portuario invitò quindi il comandante Ingianni nel proprio gabinetto, dove seguì un breve colloquio, finito il quale il presidente dimissionario presentò al commissario i capi dell'ufficio del Consorzio. Le presentazioni avvennero singolarmente e con ciascuno dei funzionari il commissario ebbe un breve colloquio, per informarsi sommariamente delle mansioni a ciascuno spettanti. Compiute le presentazioni il sen. Ronco si accomiatò ritirandosi nell'altro suo ufficio, posto al piano superiore e il comandante Ingianni rimase così insediato nella sua carica. Il comandante Ingianni, richiesto quali fossero le sue direttive, ha risposto: «Arrivato a Genova da poche ore, io ho anzitutto la necessità di ambientarmi. Il mio compito è tutt'altro che semplice ed io non ne nascondo le difficoltà, ma confido nella cooperazione di tutti perchè mi sia agevolato. E' necessario soprattutto compiere una diligente e completa indagine, perchè io possa rendermi conto esatto dello stato delle cose; ma non dispero di poter, anche in periodo di tempo relativamente breve, assolvere il compito che mi è stato assegnato. Nessun'altra dichiarazione potrei fare — ha concluso — al presente».

La vertenza per la chiusura delle miniere di Castelnuovo

Firenze, 17 notte.

Quest'oggi ebbero luogo due lunghi colloqui tra il capo del nostro Compartimento ferroviario comm. Schiavon, il prefetto di Arezzo ed il comm. Giovannini, amministratore delegato della Società mineraria, allo scopo di trovare una soluzione che valesse a calmare l'agitazione creatasi colla chiusura delle miniere di Castelnuovo dei Sabbioni avvenuta sabato scorso, in seguito alla mancata riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto della lignite. Dopo ampia discussione fu concordato un verbale col quale la Società mineraria del Valdarno si impegna di fronte alle insistenze dell'on. Martini ed in attesa di sottoporre la cosa all'on. Paratore, a riaprire le miniere dal 19 al 28 corr., avvertendo che se allo scadere di tale termine non fosse intervenuto il ripristino della tariffa 106, il lavoro sarà nuovamente sospeso a tempo indeterminato.

L'autorità civile di Parma riassume i poteri

Parma, 17, notte.

Questa notte il comando militare ha ceduto i poteri all'autorità civile, annunciando ciò con un manifesto con cui invita la popolazione a raggiungere il disarmo degli animi. A coronamento dell'opera compiuta in questi giorni dai combattenti e dai mutilati si sono riuniti questa sera alla sede dell'amministrazione provinciale, sotto la presidenza del generale Lodomez, il sindaco di Parma comm. Passerini, il rappresentante della provincia comm. Visconti, il sen. Berenini, gli on. Bersaglia e Micheli, varie personalità cittadine e i rappresentanti dei diversi partiti e della stampa. La discussione fu lunga e serena e la assemblea risolse tutti i punti controversi per raggiungere la pacificazione nel campo dell'attività politica.

Gli incidenti di Camporosso presso Ventimiglia

Ventimiglia, 17, notte.

Giungono altri particolari sugli incidenti di Camporosso. Il comunista diffidato dai fascisti ad abbandonare il posto entro 24 ore, è tal Rondelli Romualdo, assessore anziano al Municipio. Ieri sera egli si presentava a questo Comando dei Carabinieri chiedendo protezione: fu scortato a Camporosso. Questa notte giungevano a Camporosso due automobili di fascisti di rinforzo. Più tardi si udirono una cinquantina di colpi di rivoltella al principio del paese. Fortunatamente non si deve deplorare nessun ferito. Oggi sono partiti da Ventimiglia rinforzi di carabinieri per Camporosso. La popolazione si mantiene calma.

Il Commissario Regio a Novara

Novara, 17 notte.

Un comunicato pervenuto qui per cura del sottosegretario on. Rossini, informa che in base alla relazione del commissario prefettizio ed in seguito al parere del Consiglio di Stato venne deliberato lo scioglimento del nostro Consiglio comunale e nominato commissario regio, il prefetto comm. Carpani, che prenderà possesso del suo ufficio.

Ritorno dei poteri alle autorità civili nelle provincie di Ancona, Brescia e Parma

Roma, 17 notte.

In conformità della recente deliberazione del Consiglio dei ministri, il ministro dell'Interno on. Taddei ha disposto che anche nelle provincie di Ancona, Brescia e Parma i poteri di P. S. siano subito riassunti dalle autorità civili.

Conflitto tra ciclisti e carabinieri

Un morto e un ferito

Novara, 17, notte.

Giungono qui i particolari di un sanguinoso fatto avvenuto nei pressi del Comune di Alzate. Si trovavano in servizio di perlustrazione il maresciallo dei carabinieri Carlo Cravero e un appuntato dell'arma, i quali da Caltignaga andavano verso Alzate. Ad un certo punto il maresciallo andò inavvertitamente ad urtare contro alcuni ciclisti, che giungevano in senso contrario, di modo che il maresciallo stesso cadde a terra per la violenza del colpo subito. In seguito a ciò la comitiva dei ciclisti si diede a fuggire, sebbene l'appuntato ordinasse loro di fermarsi. Fu in questo momento che l'appuntato sparò un colpo di moschetto, che andò a colpire al capo uno dei ciclisti in fuga, l'agricoltore Zanzola Francesco, di anni 23, da Sologno, che soccombeva poco dopo. Il maresciallo rimase ferito al capo in modo piuttosto grave. Non fu ancora però possibile accertare se questa ferita sia stata prodotta da colpi di bastone o dalla caduta. Sono in corso le indagini per stabilire le cause della ferita, essendosi trovati poco distanti due bastoni. Sul luogo sono giunte le Autorità e il tenente dei carabinieri Normandia per le necessarie constatazioni.

Formidabile ciclone nel Novarese

Novara, 17, notte.

Mandano da Prato Sesia che un violento ciclone ha suscitato immenso spavento ed ha causato danni ingentissimi. Quattro case sono state scoperchiate ed il campanile ha subito pure gravi danneggiamenti. Rimasero anche devastate vaste piantagioni, nonchè il raccolto. Non risulta che vi siano dei feriti.

Una imbarcazione a vela misteriosamente scomparsa al largo di Savona?

Savona, 17 notte.

La città è vivamente impressionata per una grave notizia diffusasi stamane rapidamente, cioè che una imbarcazione a vela, nella quale stavano una diecina di persone, uscita all'alba dal nostro porto, vinta da un fortissimo vento, si fosse perduta. La R. Capitaneria di Porto informata fece subito partire il rimorchiatore «Noli» il quale si è spinto al largo per oltre quindici miglia, senza incontrare imbarcazione alcuna o segni di naufragio. Anche i semafori di Capo Noli e di Capo Mele, che risposero in senso assolutamente negativo, ebbero ordine di intensificare la sorveglianza. Fino al momento in cui telefono non si hanno notizie sulla sorte dei naviganti.

Orari normali e libera circolazione ripristinati a Savona

Savona, 17 notte.

E' stato ristabilito l'orario normale negli esercizi pubblici. Da oggi è riammessa, nel nostro circondario, la libera circolazione delle automobili, delle biciclette e degli auto-trasporti.

Mastrocinque reintegrato nelle sue funzioni

Ancona, 17 notte.

L'avv. Alfonso Mastrocinque recentemente assolto dalle Assise di Firenze è stato promosso commendatore e reintegrato in tutti i diritti ed in tutte le sue funzioni. Si dice anche che sia stato destinato alla sede di Napoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Mostra canina. — La Commissione della Mostra Canina al guinzaglio che si terrà in Alba nei giorni 16-17 settembre, rende di nuovo a conoscenza di quanti vi hanno interesse che detta Mostra ha ottenuto il riconoscimento del K. C. I. e si svolgerà sotto la direzione del cav. dott. Solaro benemerito per ingegno ed attività ad organizzare simili Mostre.

DA ALESSANDRIA

La pietosa morte di un ferroviere. — Alcuni cacciatori erano intenti a traversare su di una barca la Bormida, quando improvvisamente si trovarono su un fondo sabbioso. Uno di questi, certo Barbera Luigi, di anni 22, nativo e residente nel sobborgo Cristo, ebbe la cattiva idea di adoperare il proprio fucile come remo puntandolo sulla sabbia per spingere la barca. Ma improvvisamente partiva un colpo che lo feriva mortalmente alla gola. Il povero ferroviere era fidanzato e doveva sposarsi fra qualche giorno.

Merce ricuperata dai fascisti. — Ieri sera un automobile si fermò improvvisamente davanti al negozio di privative sito in piazza Vittorio Emanuele, e ne scesero alcuni fascisti che senza tante formalità consegnarono al tabaccaio, con sua grande sorpresa, quasi tutta la merce rubatagli giorni or sono da alcuni sconosciuti. Malgrado le indagini della P. S. e del proprietario il furto è rimasto nel mistero, mentre alcuni fascisti della città seppero abilmente rintracciare la merce e riportarla al proprietario.

DA CASERTA

Incendio in un laboratorio pirotecnico. — Un incendio si è sviluppato nel laboratorio pirotecnico di Capua, per l'accensione, dovuta al forte calore, di cartucce incendiarie ammucchiate nella cassa delle cartucce da disfare. Accorsero i pompieri e tutti i militi dell'arma dei carabinieri di questo capoluogo al comando del capitano Petrocelli. L'incendio fu domato, ma andarono distrutti circa due milioni di cartucce e i muri rimasero alquanto danneggiati. La direzione militare che i danni sono abbastanza limitati, perchè il materiale metallico potrà essere ricuperato. Non si lamentano vittime, nè altri incidenti.

DA FIRENZE

Amministrazione socialista dimissionaria. — L'Amministrazione comunale socialista di San Giovanni ha rassegnato le sue dimissioni. E' stato inviato sul posto un commissario prefettizio.

DALLA SPEZIA

Idrovolante che precipita nel golfo. — Nel pomeriggio di ieri un idrovolante reduce dalle gare di Napoli e pilotato dal secondo capo Sordi, cadde nel golfo. Accorse un'autolancia della stazione idrovolanti, che riuscì a ricuperare l'apparecchio, che stava per affondare. Nessuna disgrazia al personale.

Incendi di boschi. — Da qualche giorno si sono sviluppati incendi nei boschi dei colli di Castellana e monte Parodi e a Biassa. La truppa accorsa circoscrisse gli incendi. Danni ingenti.

DA MILANO

Cascinà in fiamme. — Un incendio è scoppiato ieri verso le 10,30 in un cascinale di Robbiano in quel di Corsico e precisamente nella cascina Bergamasca, che è di proprietà del cav. Francesco Noè. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, le fiamme presero subito proporzioni gigantesche. I danni si calcolano a circa [illegible] lire. Il fuoco è stato circoscritto questa sera alle 7, ma non del tutto.

Una casellante investita dal treno. — Sulla linea Milano-Genova e precisamente al casello N. 1 b, il treno che marciava verso Milano, investì la casellante ferroviaria Giuseppina Silvestri, maritata Tosi, di anni 43, producendole gravi ferite al parietale destro e la commozione cerebrale. Pare che la Tosi, al sopraggiungere del treno, si trovasse presso il binario per levare un ostacolo. Fu trasportata all'ospedale Maggiore. La prognosi è riservata.

Pugnalato dal figlio. — E' stato ricoverato al nostro ospedale Maggiore certo Oscar Silla, di anni 49, meccanico, abitante a Greco Milanese, il quale presentava varie ferite. Egli ha detto che è stato pugnalato dal figlio Carlo nella sua abitazione e se ne ignorano i motivi.

DA NAPOLI

Annega per salvare il nipotino. — Ieri mattina, a San Giovanni a Teduccio, nello stabilimento balneare «Risorgimento», prendevano il bagno certo Taliapunto di 42 anni ed il suo nipotino, Mario Gaetano, di anni 8. Ad un tratto il piccolo Mario è stato travolto da grosse ondate. Lo zio si è coraggiosamente precipitato per trarlo in salvo, ma dopo lunga lotta con le onde è stato travolto ed è miseramente annegato. Il piccino, viceversa è stato tratto in salvo dai bagnanti e da alcuni marinai.

DA SAVONA

Disgrazia automobilistica. — Una automobile nella quale stavano il signor Mario Fasso di Genova e Giuseppe della nostra città, percorreva in velocità il Giovo di Sassello, allorchè, per lo scoppio di un pneumatico, la macchina si capovolse e tanto il Fasso quanto il Giuseppe vennero lanciati a parecchi metri di distanza, andando a battere il capo sul selciato della strada. Ebbero le prime cure nella farmacia di Sassello. Fortunatamente le loro condizioni non sono gravi.

Il Re a S. Anna di Valdieri

Borgo S. Dalmazzo, 17, notte.

Oggi nel pomeriggio è transitato il Re proveniente da Roma e diretto a S. Anna di Valdieri. Il servizio d'ordine era diretto dal commissario avv. cav. De Sanctis, coadiuvato dal tenente Arenti dei RR. Carabinieri nonchè dal tenente Guelli della R. Guardia. Erano pure presenti il Prefetto della Provincia conte Frutteri di Costigliole, il questore cav. uff. Quazzone, il maggiore Bertoldi dei carabinieri ed altri funzionari. Alle 14,25 giunse il treno reale, che era stato preceduto da staffetta. Il treno era scortato da varii funzionari della Ferrovie e fra essi dal cav. ing. Riccadonna, capo divisione del Movimento e Traffico di Torino e dagli ispettori cav. Verdiani e Monto. L'apparire del Sovrano sulla piazzetta venne salutato da battimani. Il Re vestiva in borghese e non appariva stanco del lungo viaggio. Il sovrano salì immediatamente in automobile che partì per Sant'Anna di Valdieri, dove giunse dopo le 15. Domani la famiglia reale festeggerà l'onomastico della Regina Elena.

La morte del brigante Cavagnero definitivamente accertata

Cuneo, 17, notte.

Or non è molto i giornali francesi annunziarono l'avvenuta uccisione a Marsiglia di Carlo Cravero, di anni 33, nativo della provincia di Torino, ritenuto colpevole di due assassinî compiuti nell'ultima decade di giugno in Francia. Dai connotati del Cravero, si suppose che si trattasse di sostituzione di persona, perchè tali connotati rispondevano perfettamente a quelli del famoso bandito di Alba, Battista Cavagnero, autore di efferati delitti nel Cuneese, nell'Alessandrino e nel Pinerolese. Ora si apprende che l'autorità consolare italiana a Marsiglia ha dato in questi giorni assicurazione che il malvivente ucciso è effettivamente il Cavagnero. A questa certezza la Polizia francese è pervenuta mediante l'accurato esame delle impronte digitali del morto con quelle del brigante, impronte che corrispondono in modo perfetto e che quindi non lasciano dubbi di sorta. Così in circostanze quasi analoghe a quelle in cui perì il bandito Braida, è morto il Cavagnero che ne aveva raccolto la trista eredità.

La sostituzione col Cravero Carlo sarebbe avvenuta con la complicità del fratello di costui, Giovanni Battista, che fornì al Cavagnero i documenti del Carlo, il quale quindi non è deceduto e risiede in America. Con tali documenti il Cavagnero potè emigrare in Francia dove gli istinti criminali di cui aveva dato prova in Italia con frequenti assassinî, con rapine e con aggressioni a mano armata (di cui tristemente celebre quella ad un drappello di carabinieri presso Cuneo, dove rimase vittima un milite) non lo abbandonarono, tanto che il bandito uccise ivi a distanza di poco tempo un commerciante e un pastore alle porte di Marsiglia. Il Cavagnero era nato nel 1884 a San Stefano Roero, dove vive tuttora onoratamente la sua famiglia. Il primo suo delitto fu per così dire passionale: egli uccise infatti il marito della sua amante.

L'armatore Lavarello promette 50.000 lire di taglia

La Spezia, 17 notte.

L'armatore Elia Lavarello, vittima dell'aggressione a Foce, ha messo a disposizione dell'autorità un premio di 50.000 lire destinato a chi scoprirà i suoi aggressori. In caso di ricupero dei gioielli rubati alla sua signora, valutati a 70 mila lire, egli il destinerà a una pubblica lotteria, dedicandone il ricavo a Opere di beneficenza per la città della Spezia.

ULTIME DI CRONACA

Il delitto del torinese ad Albenga

Dal furto domestico all'omicidio per rapina

A proposito dell'omicidio commesso ad Albenga da un giovane torinese che, a scopo di rapina, uccise lo chauffeur di una automobile da lui noleggiata, il nostro corrispondente da Savona ci manda questi altri interessanti particolari.

I lettori della *Stampa* furono i primi ad essere informati del delitto commesso presso Capo Mele, lungo la strada provinciale Savona-Albenga da un giovane meccanico torinese, certo Giovanni Boccaccio, d'anni 18, il quale uccise con due colpi di rivoltella lo chauffeur Cornelio Gandolfo a solo scopo di rapina. L'omicida appartiene ad una onesta famiglia della vostra città. I genitori, profondamente accasciati per il barbaro misfatto del loro figliuolo, dichiararono che da tempo egli correva verso la rovina, suggestionato da una giovane di facili costumi, che era divenuta sua amante. Inutili erano stati i consigli, i rimproveri, le minacce dei due vecchi; il loro figliuolo aveva ormai abbandonato il lavoro e la casa dopo di aver rubato al padre, per istigazione della ragazza, una forte somma di denaro che consumò ben presto d'accordo con l'amante. Da poco tempo il Boccaccio e la di lui amante si erano rifugiati sulla Riviera Ligure, soffermandosi ad Alassio dove in pochi giorni avevano dato fondo al denaro che il giovane possedeva. La sciagurata, non appena il Boccaccio fu privo di mezzi, si staccò da lui, diffidandolo a non più avvicinarla se non avesse ancora il necessario per riprendere la vita dispendiosa.

Fu così che il Boccaccio, solo, lontano dalla famiglia e senza quattrini, meditò l'orribile delitto. Noleggiata, come già vi è noto, l'automobile guidata dallo chauffeur Gandolfo, allorquando furono ad uno svolto deserto della strada provinciale, a Capo Mele, il miserabile uccise il povero Gandolfo con due colpi di rivoltella alla schiena. Arrestato a Laigueglia dove si era rifugiato in una villa, facendo credere di essersi difeso perchè fascista dall'aggressione di comunisti, il Boccaccio finiva per confessare il suo delitto, dicendo che aveva avuto un complice nella persona del venditore ambulante Ezio Costa. Costui, tratto a sua volta in arresto, negò recisamente l'accusa del giovane meccanico, riuscendo a provare luminosamente l'alibi. Messo a confronto coll'accusatore, questi finì per dichiarare che non era stato lui al Capo Mele ma che doveva esservi stato un altro, mandato da lui. Questa affermazione del Boccaccio, così priva di logica, sarebbe novella prova della innocenza del Costa, il quale la sera stessa del delitto, prima che l'omicidio fosse compiuto, nel Bar Aurora di Laigueglia aveva fatto una partita col giovane torinese, che era senza soldi e che gli chiese in prestito una piccola somma per il pagamento dell'alloggio.

Molti furono coloro che deposero a favore del Costa, fra i quali certo Busi, nativo di Torino, il quale venerdì notte era ritornato alla volta della vostra città, per liberarsi del Boccaccio che gli chiedeva insistentemente denaro, e che sapeva armato di rivoltella. Il precoce assassino continua a mantenere un contegno cinico e indifferente. Egli venne oggi sotto buona scorta trasferito alle carceri di Finalborgo. Oltre l'opinione pubblica, anche l'autorità giudiziaria si è ormai fatta la convinzione che il Boccaccio abbia compiuto da solo il delitto allo scopo di impossessarsi del portafogli del povero Gandolfo, che aveva scorto ben fornito, e raggiungere la sua amante, della quale non volle ancora, malgrado la insistenza di coloro che lo interrogavano, declinare il nome. Si assicura peraltro che si tratta di una sciagurata di Torino, con la quale l'assassino era fuggito ad Alassio.

I funerali del povero chauffeur furono un vero plebiscito di cordoglio. Oltre la popolazione di Laigueglia volle prendere parte ad essi anche l'intera colonia balneare. Moltissime le corone. Sulla tomba parlarono il consigliere provinciale comm. Pietro Rembaldi, il giovane Siffredi parente dell'estinto, ed altri.

La morte del tramviere ferito alla Barriera di Nizza

Come i lettori ricordano, il più grave degli episodi verificatisi in occasione dello sciopero generale ultimo, si è avuto la notte del 3 corr. alla barriera di Nizza. Il tramviere Sebastiano Negro, che usciva dal circolo «Armonia» per recarsi a casa, rimaneva accidentalmente colpito da un proiettile di rivoltella all'addome. Trasportato a San Giovanni, il poveretto veniva operato di laparatomia e ricoverato con prognosi riservata. Egli fu sempre amorosamente assistito dai famigliari, e i medici lo fecero segno a continue vigili cure. Ma gli sforzi della scienza e i voti dell'affetto a nulla valsero. Il povero Negro spirava ieri alle ore 17, nel suo lettuccio d'ospedale. I funerali avranno luogo domani sabato.

I nuovi prezzi dello zucchero

Il ministro delle Finanze ha inviato ai prefetti del Regno una circolare, con la quale, informandoli dei recenti provvedimenti adottati per gli zuccheri, rivolge loro l'invito di informare le Autorità comunali che i produttori hanno assunto l'impegno di mettere in vendita tutto lo zucchero della campagna saccarifera testè incominciata al prezzo di lire 575 al quintale per lo zucchero cristallino e di L. 605 per quello raffinato, merce consegnata franca vagone alla stazione di partenza. Per tal modo le della Autorità comunali, nell'esercizio delle attribuzioni di carattere annonario che loro sono devolute per legge, potranno tener conto dei detti prezzi di cessione da parte dei fabbricanti, al fine di vigilare che i prezzi di minuta vendita siano tali da comprendere non più oltre il prezzo di acquisto, delle spese di trasporto, del dazio comunale e dell'equo guadagno del rivenditore.

BORSE ESTERE

Londra, 17. — Nuovo prestito francese 5 % 87 ¼ — Prestito francese 4 % 72 — Prestito francese 6 % non liberato 97 ¼ — Nuovi Consolidati 56 5/8 — Egiziano unificato 70 ¼ — Rendita spagnuola estera nuova 78 — Rendita italiana 3,50 % cont. 9[illegible] — Rendita giapponese 4 % 68 ½ — Rendita turca unificata 56 ½ — Uruguay 3,50 % 50 — Venezuela [illegible] — Marconi 2 13/32 — Argento in verghe 34 7/8 — Rame contanti 64,12 — Chèque su Italia 99,12 — Cambio su Italia 99,12 — Parigi 56 — Id. a lungo termine 56 ½ — Argentina 41 ½ — Svizzera 23,43 — Berlino 4000 — Atene 141,30 — Bucarest 665.

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra 32,60.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 44 3/8.

Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 0,354.

Madrid, 17. — Cambio su Parigi 60,75.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

L'ESTIMO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 17 agosto. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Nostrale mercantile da L. 127 a 128 — Nazionale mercantile da L. 128 a 130 — Estero di forza da L. 132 a 133 — Estero comune da L. 1[illegible] a 127.

Granoni: Nostrale comune da L. 103 a 121 — Estero rosso da L. 110 a 114 — Estero giallo da L. 106 a 108.

Segale: Nazionali da L. 112 a 114.

Farine, semole e cascami: Marca OO da L. 187 a 190 — Marca O da L. 178 a 182 — Marca O grano da L. 178 a 180 — Marca A da L. 166 a 170 — Marca B da L. 160 a 165 — Farina al 75 % da L. 156 a 158 — Semola 85 al 61 % da L. 175 a 178 — Semola al 50 % da L. 180 a 180 — Cruschello L. 85 a 90 — Cruschello da L. 93 a 94 — Semola di granone da L. 128 a 132 — Farina di granone abbur. da L. 132 a 135.

Risi: Camolino Ostiglia e Vialone da L. 2[illegible] a 2[illegible] — Camolino Ranghino novarese da L. 2[illegible] a 2[illegible] — Camolino originario da L. 2[illegible] a 2[illegible] — Originario mercantile da L. 175 a 185 — Risetta da L. 122 a 127 — Mezza grana da L. 125 a 130 — Farina da L. 90 a 94.

Avena: Nostrale nera da L. 108 a 110 — Nostrale comune da L. 103 a 104.

Gerrube: Nazionale da L. 73 a 78 — Estera da L. 68 a 77.

Fave: Nazionali da L. 116 a 118.

SOCIETÀ TORINESE

Stag. ed Imballaggio tela, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 17 Agosto 1922

	Colli		Cgr.	
Organzino	2		206,30	
Trama	»		—	
Greggia	»	13	1039,75	
Lana	»	13	332,91	
Articoli diversi	»	—	—	

Totale Colli 30 Cgr. 8096,62

In magazz. ed ancora: Nazionali N. 3[illegible] Cg. 70091,4[illegible] — Esteri... N. [illegible] Cg. 533,78

Bollettino Meteorico

17 agosto 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	sereno	
Torino	24	16	sereno	
Milano	31	21	[illegible]	
Genova	29	21	sereno	calmo
Venezia	27	19	sereno	agitato
Firenze	32	17	sereno	
Ancona	28	22	sereno	mosso
Bologna	28	20	sereno	
Napoli	29	21	sereno	calmo
Taranto	35	21	[illegible]	legg. mosso
Palermo	30	17	sereno	calmo
Catania	31	25	sereno	calmo
Cagliari	29	19	sereno	legg. mosso
Tripoli	29	23	sereno	calmo
Trieste	28	17	sereno	mosso
Messina	31	25	sereno	calmo
Parigi	24	10	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9, 747.
Temperatura massima del giorno 16 + 29,5
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 14,8

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.